



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.69

mercoledì 6 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

**“Io non sono hegeliano, dunque se Maroni è la tesi, io l'antitesi e Castelli è la sintesi, non sceglierei la sintesi”. Con ciò Bossi sostiene che è presto per risolvere la questione “ministro della Giustizia”. Corriere della Sera, 5 giugno**



## Opposizione, Berlusconi detta le regole

Primo: raffica di commissioni d'inchiesta. Secondo: se riempite una piazza ne riempio due. Tre: non mi piace il tono aggressivo dell'Unità. Sorpresa: Maroni riappare alla Giustizia

### DUE O TRE COSE CHE SO DELL'ULIVO

Francesco Rutelli

Il futuro della sinistra italiana e la preparazione del Congresso dei Ds riguardano e coinvolgono in modo decisivo l'Ulivo. Penso che noi tutti dobbiamo dimostrare di avere imparato sia dai successi sia dalle sconfitte di questi anni, e che alcuni punti fermi siano ormai fissati, senza possibilità di equivoco.

1. Deve cessare una volta per tutte la discussione su una presunta contraddizione - non parliamo di contrapposizioni! - tra il radicamento dell'Ulivo e il rafforzamento dei partiti della coalizione. Le ragioni politiche principali della sconfitta del 13 maggio (che ha fatto seguito a due altre vittorie elettorali del centrodestra nelle Europee - pur attutita dal boom della Lista Bonino - e nelle Regionali) sono state a mio avviso due: la debolezza politica dell'Ulivo negli anni successivi alle elezioni, la prevalente debolezza dei nostri partiti. Sarebbe irresponsabile ricominciare.

Dobbiamo far funzionare l'Ulivo, non come superpartito che pensi di uccidere i partiti, né come vittima di strategie, magari divergenti tra loro, animate dall'uno o l'altro dei nostri partiti. L'Ulivo è la forma moderna e condivisa dell'offerta elettorale e politica del campo riformista italiano. Dovrà dotarsi di strutture essenziali di raccordo e iniziativa comune, imperniata sull'azione parlamentare di opposizione, un'articolazione diffusa e leggera legata ai collegi elettorali oltre che agli amministratori locali, attività di informazione e formazione. Su questi obiettivi abbiamo registrato un'unanime convergenza sia tra i dirigenti delle forze dell'Ulivo, sia tra i militanti e sostenitori dei Comitati che hanno partecipato alla campagna elettorale (talvolta senza appartenere ad alcuna formazione politica), che vogliono continuare ad animare il comune cammino futuro.

Dobbiamo parimenti far crescere e far funzionare al meglio i partiti della nostra coalizione. Ripeto: è sbagliata in radice l'idea che l'Ulivo possa sostituire l'identità, l'espressione, il radicamento dei partiti democratici italiani. E che si possa ancora pensare di far rinascere l'Ulivo o di rivitalizzarlo solo come un marchio elettorale ogni cinque anni. E' necessario, viceversa, che i processi in atto siano perseguiti con forza (e seguiti con estremo rispetto) da tutti gli attori in campo: la trasformazione dell'iniziativa elettorale della Margherita in un soggetto politico, il Congresso dei Ds e la possibile aggregazione delle varie forze della sinistra democratica, le decisioni ancora in itinere dei Verdi, dello Sdi, dei Comunisti Italiani.

2. Negli anni passati, si è segnalato lo squilibrio tra i Democratici di Sinistra e la frammentazione delle forze alleate. Non è stato un fattore di forza, ma di sostanziale debolezza della nostra coalizione. Forza Italia ha condotto un'incessante opera di conquista di consensi nell'elettorato intermedio, moderato, non schierato ideologicamente, ma anche di provenienze riformiste. Nel centrosinistra non vi era capacità di contrasto di questa azione, che è stata certamente costruita sullo strapotere mediatico e sul populismo, ma anche su operazioni politiche rilevanti quale l'ingresso con numeri determinanti nel Partito Popolare Europeo. Oggi, per la prima volta dopo molti anni, esiste un aggregato potenzialmente competitivo nell'area centrale, la Margherita, che ha anche manifestato una rilevante capacità di raccogliere voti nell'intero spettro politico (astensionisti, centrodestra e Lega, oltre che sinistra, seppure qui con consistenti flussi di scambio reciproco).



Marcella Ciarnelli

ROMA Non ha ancora ricevuto l'incarico di formare il governo. Però Silvio Berlusconi è già al lavoro. Non per preparare la legge con cui risolvere il conflitto d'interessi, il primo atto cui aveva promesso di dedicarsi in campagna elettorale. Ma per avviare l'iter di tre commissioni parlamentari d'inchiesta: una sul dossier Mitrokhin, una sullo scandalo Telekom-Serbia, e l'altra su Tangentopoli. Una prospettiva di lavoro politico, l'ha definita nel corso dell'incontro con i deputati di Forza Italia. Un modo «per fare una nuova politica tale da cambiare l'Italia» ha detto al Senato quando ormai della intenzione di insediare le tre commissioni ne parlavano tutti. Un'iniziativa certamente non urgente e che ha più il sapore della vendetta o di qualche conto da pagare. Tant'è che tra i primi a gioire sull'iniziativa per Tangentopoli, non a caso, è stato Bobo Craxi. Nella giornata della chiusura della lista dei ministri, fatta a cena con Fini e Bossi, Berlusconi ha trovato anche il tempo di parlare dell'opposizione che vorrebbe. Possibilmente disponibile, «non aggressiva com'è invece l'Unità». Una sinistra che deve stare bene attenta. Se punta alla guerra di piazza deve sapere che se porterà per le strade trecentomila persone lui ne porterà il doppio.

A PAGINA 3

### Governo

#### Nei ministeri la burocrazia fiuta l'aria e volta gabbana

Enrico Fierro

ROMA Poltrone che scottano, poltrone traballanti. Capi-divisione, capi gabinetto, grandi burocrati e altri vertici ministeriali pronti a riposizionarsi. Vecchie tessere dei tempi dell'università riprese dal cassetto dei ricordi giovanili. Lontane parentele e amicizie accantonate ora repentinamente ritrovate, relazioni e cene. Speranze di nuovi salti di carriera e timori di perdere quello che faticosamente si era riusciti a conquistare. Non c'è ancora

il nuovo governo ma nei ministeri i boatos sui nomi di ministri e sottosegretari provocano già grandi agitazioni. C'è chi aspetta e chi si muove. Alcuni sollevando veri e propri casi politici, altri - più scaltri - navigando sotto costa. Gli esperti del ramo li dividono in «squali» e «sogliole».

Il «caso» Corrado Clini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente, è il più eclatante. L'oggetto del contendere è il protocollo di Kyoto.

SEGUE A PAGINA 5

## Il giudice accusa: 157 uccisi dal cancro

Il pm Casson proietta in aula i nomi degli operai morti sul lavoro al Petrolchimico di Marghera

### Ambiente

Regioni, destra e sinistra approvano Kyoto: no alla «linea americana»

ROMA Le Regioni italiane dicono no alla «linea americana» del prossimo governo Berlusconi sull'ambiente. Ieri hanno approvato un protocollo d'intesa che è di fatto un sì a Kyoto e assume l'impegno di ridurre le emissioni dei gas. Firmato da tutte le Regioni e dalle province autonome: destra e sinistra insieme nel sostenere una linea ferma sulla difesa dell'ambiente.

BURZIO A PAGINA 7

VENEZIA I veleni di Porto Marghera hanno ucciso 157 operai e provocato tumori ad altri 103. Per la prima volta il pm di Venezia Felice Casson, alla terza udienza della sua requisitoria al processo all'azienda petrolchimica, fa i numeri esatti di una delle più gravi stragi ambientali dei giorni nostri. Di più: fa i nomi e i cognomi dei «caduti» come un agghiacciante elenco di guerra. Sullo schermo gigante del tribunale scorrono i nomi, suddivisi per reparto e malattia. 62 autoclavisti, 71 insaccatori, altri 24 che hanno fatto l'uno e l'altro: tutti sono venuti a contatto con il cloruro di vinile e polivinile di cloruro.

I dipendenti sono stati uccisi da varie forme di cancro, i più ai polmoni, ma anche al fegato, al cervello, alla laringe, al sistema linfomatoico. Sotto accusa le omissioni del servizio sanitario pubblico e aziendale.

A PAGINA 13

### Il Times «vota» Blair



BERNABEI A PAGINA 8

### fronte del video Il virus

Pierferdinando Casini e Marcello Pera hanno ricevuto il mandato presidenziale l'altra sera da Bruno Vespa, con quell'insieme di complesse procedure che consistono nelle foto di famiglia, i gruppi scolastici, i pareri raccolti tra amici, familiari, confessori e vicini di casa. Un po' come quando viene scoperto un serial killer e tutti quelli che lo conoscevano testimoniano che era sempre gentile con tutti, proprio un insospettabile. E, a sostegno dell'insospettabile Casini era eccezionalmente presente in studio anche il sindaco di Bologna Guazzaloca, che non si era mai visto in così alto consesso televisivo. È stato raccontato l'episodio del cane di Fini che addentò l'attuale presidente della Camera durante una partita di calcio in tv. Un quadretto di famiglia felsinea di destra che a noi sarebbe stato per sempre precluso non fosse stato per la Rai comunista, azienda per la quale i due presidenti polisti preparano una soluzione speriamo non finale. Casini, nella sua benevolenza, ha detto di essere il garante di tutti e quindi ha promesso che, se il capo dell'opposizione gli manderà una lettera, lui la leggerà (pensate che sforzo), ma solo dopo aver «preso possesso della carica». La concezione proprietaria della politica dilaga. È un virus chiamato Silvio Berlusconi.

## Gay pride, Verona schiera i naziskin

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «Faremo con loro come coi capponi»: il leghista Romano Bertozzo. «Sono dei malati. Hanno solo una parziale capacità di volere»: il ginecologo cattolico Elmo Padovani. «Dobbiamo salvare la razza veneta»: l'integralista cattolico Maurizio Grassi. «A me, cosa volete, piace la figa, punto e basta»: Luigi Pissa, Ccd, presidente della commissione cultura. Era l'estate del 1995, i consiglieri comunali di Verona discutevano così dei diritti dei gay, prossimi ad una manifestazione a Verona.

Rieccoci, sei anni dopo. Tali e

quali. I gay pronti a sfilare, i forzanosivisti autorizzati dalla Questura e dall'amministrazione di destra a contromanifestare (Roberto Fiore, segretario nazionale: «Glielo impe-

### G 8

Amato: la destra tenta di scaricare tutto su di noi

ZEGARELLI A PAGINA 7

diremo, Verona è una città cattolica», i cattolici integralisti che annunciano una «messa riparatrice» in piazza. Verona: una Treviso senza il condottiero Gentilini, ma con molte più truppe e colonnelli. Una delle città più ricche e golose d'Italia, con 800 auto per chilometro quadrato e un tasso d'obesità largamente sopra la media. Una delle più ostili a tutto quanto suona diverso. Riassunto di una legislatura fa. Ci sono i razzisti allo stadio: striscioni normali, «Gott mit uns» e «White Power». Sono guidati da due forzanosivisti, Yari Chiavenato e Alberto Lomastro.

SEGUE A PAGINA 6

### Zavoli



«Il mio Processo alla tappa aiutò a capire l'Italia»

PIVETTA A PAGINA 17

### Arbasino



Super-Eliogabalo La nuova versione conquista i trentenni

PAOLOZZI A PAGINA 24

**che giorno è**

È il giorno del ritorno in ballo di Maroni ministro della Giustizia. Più passano i giorni e più la formazione del governo Berlusconi sembra una commedia di Ridolini. Gli uomini della Lega entrano ed escono dalla stanza del futuro premier a velocità supersonica: prima Maroni, poi Bossi, quindi Castelli, e adesso, mentre scriviamo, tocca di nuovo a Maroni. Del resto, si sa, la tecnica di Berlusconi è sempre stata quella di promettere la stessa poltrona ad almeno tre persone diverse. Quando presenterà a Ciampi la lista definitiva del governo, ci saranno parecchi svenimenti.

È il giorno di Berlusconi che annuncia tre commissioni d'inchiesta più 600 mila persone in piazza nel caso la sinistra ne porti 300 mila. Che il presidente-padrone voglia mettere sotto inchiesta l'opposizione, non è una notizia sorprendente. Dopo aver investito un centinaio di miliardi per vincere le elezioni e impadronirsi del paese, il presidente-padrone non può certo accettare che l'opposizione dura del centro-sinistra gli rompa le uova nel paniere. Più sorprendente la minaccia di mobilitare la piazza. Non è ancora arrivato a palazzo Chigi, e ha già i nervi tesi.

È il giorno di Hamas che rifiuta la tregua di Arafat. Il premier Sharon dice che Israele ha pronta la risposta militare all'attentato di venerdì scorso. La tregua si sta sfilacciando proprio mentre arriva il direttore della Cia per colloqui con le due parti. Ma non sarà troppo tardi?

È il giorno in cui cresce il pessimismo sull'andamento dell'economia mondiale. Dall'Eurogruppo, che formula previsioni preoccupate, arriva anche un invito all'Italia: presentare il piano con gli obiettivi di bilancio prima di luglio. Arriva il governo Berlusconi e a Bruxelles preferiscono premunirsi.

È il giorno di Gamba indagato per doping al Giro. Si tratta del suocero di Ivan Gotti: nel suo camper la Guardia di Finanza ha trovato decine di confezioni di farmaci sospetti. Ciò che sorprende di più è la mancanza di qualsiasi precauzioni da parte di atleti che ormai dovrebbero ben conoscere i rischi del doping. E che, invece, incuranti dei controlli si portano dietro delle vere farmacie ambulanti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

**i tg di ieri**

<b>Berlusconi: «Nessun veto sulla Lega»</b> Si a tre commissioni d'inchiesta, su tangentopoli, Miltrokhin e Telecom Serbia	<b>Giustizia alla Lega</b> «Né problemi - assicura Berlusconi - né veti». Giovedì le consultazioni di Ciampi, venerdì l'incarico	<b>Berlusconi: gli ultimi nodi</b> Con il leghista Castelli alla Giustizia Berlusconi scioglie il nodo più intricato.	<b>L'auto di un folle a San Giovanni Rotondo</b> contro un gruppo di pellegrini devoti di Padre Pio: 1 morto 4 feriti.	<b>Berlusconi conferma: alla Giustizia andrà un leghista</b> Favorito Castelli, ma potrebbe anche rientrare Maroni.	<b>13 anni di rabbia. «Ti odio, prof. E l'alcottella in aula</b> Sotto choc gli amici tredicenni di Bari che ha accottellato l'insegnante in aula.	<b>Non si è difesa</b> Le indagini sulla studentessa uccisa in Ciociaria. Serena non avrebbe lottato contro il suo assassino.
<b>Medioriente Hamas: «L'intifada continua»</b> Spente le speranze di pace, Hamas ribadisce nessuna tregua, in Israele.	<b>Mistero fitto</b> Serena, la ragazza uccisa in provincia di Frosinone non avrebbe reagito al suo aggressore	<b>Eurolandia in frenata</b> Dall'Unione Europea preoccupazione per l'Economia. Monito all'Italia: riducete il disavanzo e verificate le pensioni.	<b>Centinaia di clandestini</b> tornano a sbarcare sulle coste del Sud. Nella provincia di Brescia, tra regolari e irregolari, sono circa 60 mila	<b>Altro che tregua. «Colpiremo Israele con tutti i mezzi»</b> Hamas smentisce la possibilità di accettare il cessate il fuoco invocato da Arafat.	<b>Serena non si è difesa</b> Forse ha passato la notte con il suo assassino la studentessa uccisa e sfregiata sabato mattina a Sora.	<b>In manette l'adescatore di bambini</b> Ottavo arresto a Roma nell'inchiesta sulla pedofilia. A Tmc parla uno dei «ragazzi di vita»
<b>Cellule staminali</b> Ciamorosa scoperta di un italiano	<b>Parcheggi addio</b> Ne erano previsti 347 in tutte le grandi città. Realizzati appena 19. Lo denuncia la Corte dei Conti	<b>Non si è difesa</b> Serena non si è difesa quando è stata aggredita dal suo assassino: è una delle poche certezze della morte della 18enne.	<b>Con l'elezione dei capogruppo</b> di Camera e Senato, la 14esima legislatura fa un altro passo avanti	<b>Delitto di Arce</b> Serena non si è difesa.	<b>Sogni di porno attore</b> «Faccio sesso per pagare l'affitto». Chi sono? Camerieri, operai, impiegati.	<b>Lega, giustizia è fatta</b> Roberto Maroni torna in pista per il ministero della Giustizia
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

# Ciampi, domani le consultazioni

Saranno colloqui velocissimi, l'incarico al capo della Destra già venerdì pomeriggio

Vincenzo Vasile

**ROMA** Saranno convocate innanzitutto le coalizioni, secondo la prassi consolidata durante il settennato di Scalfaro. Ciampi avvia la quattordicesima legislatura con consultazioni *sprint*, non più di una giornata e mezza, dalla mattinata di giovedì 7 a venerdì 8 pomeriggio: una delegazione del centrodestra, una dell'Ulivo, poi le forze minori ovvero i due gruppi misti e per il Senato i parlamentari del gruppo di Andreotti, più gli ex presidenti della Repubblica.

Le convocazioni presso lo studio della Vetra al Quirinale inizieranno con un piccolo slittamento rispetto al previsto per il trascinarsi della formazione dei gruppi e dei vertici delle due Camere: il calendario ufficiale sarà reso noto oggi, quando le caselle dell'organigramma istituzionale saranno state finalmente riempite.

Ci sono margini molto stretti per giungere all'incarico a Berlusconi per venerdì 8, quando a mezzogiorno Ciampi lascerà il Quirinale per raggiungere Verbania, sul Lago Maggiore, dove farà gli onori di casa al Vertice dei Capi di stato dell'Europa Centrale, i cui lavori si concludono nella serata di sabato.

Quella dei tempi non è questione dappoco: era stato lo stesso Quirinale a sottolinearlo, con un comunicato diffuso il 31 maggio. Una nota in cui - di fronte ai tracceggamenti di Berlusconi sul calendario e sui modi della formazione del governo - si riteneva «opportuno richiamare norme e consuetudini costituzionali» che regolano i cambi di governo.

Il Quirinale ha ricordato essenzialmente tre cose: 1) che le consultazioni delle rappresentanze parlamentari avrebbero potuto avere inizio soltanto dopo la costituzione dei gruppi e l'annuncio della elezione dei rispettivi presidenti, per l'appunto previsto nelle sedute del Senato e della Camera, convocate per mercoledì 6 giugno;

2) che l'incarico di formare il nuovo governo viene conferito dal presidente della Repubblica dopo aver svolto, nei tempi ritenuti congrui, le consultazioni;

3) una volta portato a termine positivamente l'incarico, l'incaricato è nominato, dal presidente della Repubblica, presidente del Consiglio; i ministri sono nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio, secondo quanto

prescrive l'articolo 92 della Costituzione.

Non era un promemoria burocratico. L'avvio della legislatura consegna infatti al Quirinale una patata bollente. Da qui il richiamo molto puntuto, insomma, a norme e consuetudini costituzionali e alla necessità di «tempi congrui» per le consultazioni, che ha fatto pensare a un qualche malumore del capo dello Stato rispetto agli annunci fatti in questi giorni dal presidente del Consiglio in pectore sui «tempi stretti» che gli sarebbero stati imposti dal Colle.

Berlusconi ha infatti detto ai suoi alleati che il suo governo dovrà essere nella pienezza dei poteri entro il 13 giugno, quando si aprirà a Bruxelles il vertice della Nato. Ma per quella data dovrebbe bastare anche la fiducia di un solo ramo del Parlamento per poter considerare il governo nella pienezza dei suoi poteri. E se non ci saranno intoppi sulla lista dei ministri, ce la si dovrebbe fare.

La questione, dunque, è politica, e riguarda essenzialmente le divisioni all'interno della coalizione di maggioranza, e la capacità di Berlusconi di metterci le toppe.

Poi sono venute le puntualizzazioni di ieri da parte di Casini e Pera circa ai presunti veti del

capo dello Stato contro Maroni al dicastero della Giustizia. Nessun intervento di Ciampi c'è stato in queste ore per ostacolare l'assegnazione del ministero di via Arenula all'esponente leghista, hanno dichiarato l'altro giorno all'unisono i due presidenti delle Camere: il totoministri non riguarda cioè il Colle, se non da quando il presidente incaricato porterà all'attenzione di Ciampi la lista. Sarà a quel punto che l'elenco passerà al vaglio costituzionale di Ciampi.

Prima di allora invocare Ciampi per un presunto *inprimatur* sulle scelte nella composizione del governo è solo un espediente, cioè una manovra che non è certamente gradita da Ciampi. E l'intervento dei due neopresidenti delle Camere a suo sostegno ha fatto balzare alla memoria degli addetti ai lavori le numerose volte in cui Scalfaro nel precedente mandato quinquennale dovette invocare la scesa in campo delle altre due massime cariche istituzionali (prima Scognamiglio e la Pivetti, poi Violante e Mancino) per sfuggire ai gorghi delle polemiche tra i partiti.

È accaduto abbastanza spesso negli ultimi sette anni, e si trattava sempre di momenti difficili e delicatissimi.



Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi

**Rauti: si voti a novembre per punire la Lega**

**ROMA** No alle pretese della Lega, tornare alle urne per dare a Bossi una lezione «di stile». A chiederlo è il segretario del Movimento sociale-Fiamma tricolore, Pino Rauti, che si rivolge direttamente a Berlusconi. Il governo, sostiene Rauti, «rischia di nascere in condizioni tormentate e difficili, che lasciano prevedere un quinquennio di tensioni e incertezze. C'è l'evidente tendenza della Lega ad operare in costante funzione di pesante e ricattatorio condizionamento».

Secondo Rauti c'è il rischio che si possa tornare al «tormentone di manovre torbide tra Commissioni parlamentari e voti a scrutinio segreto. Berlusconi accetti la sfida della Lega per dare a Bossi una lezione di stile, di coerenza e di rispetto della volontà degli elettori. Accetti la sfida e punti a nuove elezioni a novembre, tenendo la Lega fuori del Polo e al massimo come alleata elettorale, collegio per collegio, al nord.

La situazione - conclude Rauti - non è da «govermicchio» sotto tutela o sotto ricatto: per l'Italia ci vuole ben altro». Pino Rauti consiglia dunque a Berlusconi di liberarsi subito della Lega, che promette alla maggioranza «un quinquennio di tensioni e incertezze», e puntare alle elezioni a novembre. Per il segretario del Movimento sociale, questa è la strada per il governo forte di cui c'è bisogno. «Se da mattina si vede il buongiorno - premette Rauti - il governo Berlusconi rischia di nascere in condizioni tormentate e difficili». «Quello che accade oggi - aggiunge - per il piatto di lenticchie di un ministero o due domani può diventare, e per anni e anni, il tormentone di manovre torbide, fra commissioni parlamentari e voti a scrutinio segreto in aula».

Bossi non crede fino in fondo alle parole di Berlusconi. Gli altri hanno posti già promessi a lui. E potrebbe rilanciare con il suo secondo al Viminale

# La Lega non si fida. E i veti su Maroni ci sono stati

Carlo Brambilla

**MILANO** Il senatore Roberto Castelli, probabilmente continuerà a fare appunto il senatore, anzi il capogruppo della Lega a Palazzo Madama. La sua candidatura a ministro di Grazia e Giustizia è durata lo spazio di un giorno. Riemerge invece a sorpresa Roberto Maroni che parrebbe intenzionato a rinunciare alla rinuncia. Così viene interpretata la sua stringatissima nota dettata alle agenzie ieri pomeriggio: «Sono soddisfatto che non ci siano veti del Quirinale sulla mia persona. I presidenti di Camera e Senato hanno affermato che sul mio nome non è stato posto alcun veto da parte del Quirinale. Affermazioni ribadite dall'onorevole Altero Matteoli (il segretario organizzativo di Alleanza nazionale ndr.) con grande sicurezza. Queste autorevoli affermazioni mi riempiono di soddisfazione e fanno giustizia di tutte le insi-

nuazioni fatte circolare sui giornali da parte di persone evidentemente poco informate sui presunti veti posti dal Quirinale sul mio nome». Il numero due della Lega dunque si autoricandida alla carica di Guardasigilli: niente veti quindi eccomi pronto. Da sottolineare che anche lo stesso Berlusconi smentisce di aver personalmente sollevato questioni sul dicastero controverso: «Tutte cose nate dal gioco del totoministri...».

Tutto fatto, tutto a posto allora. Maroni o Bossi o Castelli o Vattelapesca ma della Lega alla Giustizia? Nient'affatto. La verità è che la questione del ruolo della Lega nel nascente governo Berlusconi è ancora da definire compiutamente. Così si spiegano le notti inquiete di Umberto Bossi, che ce l'ha con tutti e non sembra fidarsi più di nessuno. Lo turba insistentemente lo spettro del «grande veti». Bossi applica la matematica di Cantor alla politica e vede una sorta di «insieme» di tanti veti diversi che formerebbero il «grande veto contro la Lega». Veti posti dall'Alto, veti interni, veti «della palude dove dimorano rospi e serpenti». E Berlusconi? No, contrariamente alle apparenze il Senatur non ce l'ha con la persona del Cavaliere, tuttavia ne teme le debolezze, teme che Re Artù non abbia polso (o voglia?) sufficiente per non cedere ai condizionamenti. E se proprio qualche compromesso

fatti concreti zero. Alla Presidenza della Camera c'è Casini, al Senato c'è Pera. Punto. Maroni se n'è andato al mare, dopo l'annuncio comunicato in diretta a Berlusconi, senza accordo con Bossi: «Cavaliere faccia pure il suo Governo senza di me». Applausi scroscianti del centrodestra: «Bravo Maroni. Che stile. Che forza. E così che si fa». Ma la realtà è sempre più implacabile nella sua evidenza: punti zero. Bossi comincia a fiutare l'aria, sente puzza di bruciato. Lui non si fida. Ma anche il suo braccio destro ormai non si fida più di nessuno. Nemmeno di Bossi? Forse. Chissà. Nei due passaggi pubblici di Maroni, dal «me ne vado» al «anzi no torno» si intravede il psicocomportamento politico di chi è in preda alla sindrome del tradito, dell'agnello da sacrificare, del caduto per la causa superiore. Bossi si sente nell'angolo. Esce sparando a zero: «Non volete Maroni? Allora ecco pronto il sottoscritto per il ministero della Giustizia». Una provocazione che porta la navicella del futuribile governo in alto mare. Ma il momento della verità si avvicina. E se fra tante ipotesi più o meno campate per aria, la più realistica fosse quella di Berlusconi che non vuole la Lega fra i piedi o comunque in posizioni di alta responsabilità? Il Senatur respinge sdegnato l'insinuazione: «Se così fosse si torna a votare. Ma non è così». Eppure il tarlo

rode il cervello: e se il nemico vero fosse l'amico più dichiarato? Bossi respinge ancora sdegnato con un ragionamento in tre punti. Primo: a Berlusconi non conviene mettere al bando la Lega perché il suo governo partirebbe troppo male per durare a lungo. Secondo: Berlusconi sa che è meglio avere Bossi amico piuttosto che nemico aggirantesi per le piazze padane a rimartellare sul «rimafioso» di Arcore. Terzo (punto più importante): Berlusconi sa che se la Lega si sfilava la sua maggioranza sarebbe, anche numericamente, molto debole soprattutto al Senato. Spettri e ragionamenti. Speranze e illusioni. L'ultimo sogno cullato in questo folle giro di caselle e poltrone: riconquistare il Viminale per la Lega e il figlioccio Bobo Maroni. Ma le notti di Bossi restano comunque agitate. Il momento della verità è vicino: la Lega entrerà al Governo. Ma dove, come e con chi è un capitolo ancora tutto da scrivere.

I nemici sarebbero i più invischiati con fatti giudiziari dentro Forza Italia Previti e Dell'Utri

ipotesi più o meno campate per aria, la più realistica fosse quella di Berlusconi che non vuole la Lega fra i piedi o comunque in posizioni di alta responsabilità? Il Senatur respinge sdegnato l'insinuazione: «Se così fosse si torna a votare. Ma non è così». Eppure il tarlo

mercoledì 6 giugno 2001

oggi

l'Unità

3

Applauda Bobo Craxi. Non parla più il capo del Polo del conflitto d'interessi: «Su Maroni non ho mai posto veti, la Giustizia è della Lega»

# Berlusconi minaccia vendette politiche

## Promesse tre Commissioni: su Tangentopoli, sulla Telekom Serbia e sul caso Mitrokhin

Marcella Ciarnelli

ROMA Sale in cattedra il futuro premier e catechizza i suoi "azzurri" nella prima riunione degli eletti alla Camera. Un lungo ragionamento politico sull'attività del futuro governo, sui lavori parlamentari da affrontare con «passione e professionalità», l'occasione subito colta al volo per buttar lì l'intenzione di proporre, non appena concluso l'iter della formazione del nuovo governo, la costituzione di tre commissioni d'inchiesta: una sul dossier Mitrokhin, una su Tangentopoli e un'altra sullo scandalo Telekom-Serbia. Una prospettiva di lavoro, viene definita, ma che ha, visti i temi, più il sapore di potenziali vendette ora che il timone è nelle mani del centrodestra, che di una reale necessità. Certamente non erano questi i primi argomenti del programma elettorale di Silvio Berlusconi. Del conflitto d'interessi, ad esempio, nel lungo excursus berlusconiano ai suoi, non se ne trova traccia.

L'idea piace agli uomini di Forza Italia che, alla conclusione della riunione, non riescono a tenerla per sé anche se Silvio Berlusconi preferirebbe evitare di fornire spiegazioni su un'iniziativa che a governo non ancora insediato, potrebbe essere prematura. Poi al Senato la definisce un modo «per fare una nuova politica per cambiare l'Italia». La racconta ai quattro

**Scoppia il caso Lunardi: «Se si sceglierà un politico Berlusconi lo dovrà spiegare agli elettori»**

venti Vittorio Sgarbi, la conferma Elio Vito da pochi minuti acclamato presidente del gruppo, plaude Bobo Craxi, coinvolto negli affetti, che definisce la proposta di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli «significativa» ribadendo che «non si tratta di fare processi fuori orario ma di restituire al Paese una conoscenza approfondita su vent'anni di vita democratica che non possono essere liquidati come lo sono stati, cioè come una storia criminale». Piace l'idea, anche se per motivi opposti, anche ad Antonio Di Pietro il Pm del pool che mise in ginocchio nel 1992 il sistema politico italiano. «Berlusconi rischia di farsi le scarpe con le sue mani. Scopriremo - osserva Di Pietro - che lui c'entra eccome nelle vicende di Tangentopoli e nella delegittimazione dell'operato dei magistrati. Voglio vedere, poi, come, in sede nazionale e internazionale, si presenterà come presidente del Consiglio». Intanto Giovanni Crema, senatore dello Sdi, brucia sul tempo Berlusconi e presenterà oggi una proposta di legge per istituire un organismo parlamentare che faccia chiarezza su Tangentopoli.

Nel discorso ai suoi, tutto all'insegna del non abbassare la guardia «davanti a un clima politico che è

quello che conosciamo», Silvio Berlusconi ha insistito sull'opposizione che gli piacerebbe avere. Nel suo libro dei sogni c'è un centrosinistra che collabora in modo costruttivo, e questo su certe questioni è anche auspicabile. Ma tutto non si può avere. Ne è consapevole il capo del Polo che boccia l'Unità, accusandola di «essere un giornale troppo aggressivo» e mette in guardia i suoi avversari. Se la sinistra punterà alla guerra di piazza troverà pane per i suoi denti. Se dovesse portare per le strade trecentomila persone noi - avrebbe detto il capo del Polo - ne porteremo seicentomila. «Ora dovremo giocare d'attacco, non in difesa come abbiamo fatto durante la campagna elettorale - insiste Berlusconi - che evidentemente ha già dimenticato la prova di muscoli fornita - e comunque tutti devono impegnarsi a lavorare come manager». L'idea dell'azienda torna dominante.

È stata, quella di ieri, ancora una lunga giornata d'attesa. Trascorsa tra riunioni con i fedelissimi a palazzo Grazioli, e le puntate alla Camera e al Senato per assistere alla nomina dei capigruppo. Terminata, poi, con una cena con Fini e Bossi nel corso della quale dovrebbero essere state

riempite tutte le caselle. Non solo dei ministri di prima fascia ma anche quelli junior e buona parte dei sottosegretari. La convocazione al Quirinale è prossima e Berlusconi ci vuole andare, come ha più volte affermato, con la lista già in tasca. Lista che si è dimostrata più difficile del previsto. Il nodo Lega, anche se Berlusconi ha ridotto la questione a puro gossip giornalistico, è ancora tutto da sciogliere. Per il capo del Polo «il ministero della Giustizia è stato sempre in quota Lega e non c'è stato mai nessun veto sul nome di Maroni». A via Arenula arriva quindi il colonnello di Bossi? Potrebbe essere così anche perché all'altro candidato, Roberto Castelli, per il momento è stato dato l'incarico di capogruppo al Senato. Che potrebbe essere a termine come la nomina di Ignazio La Russa che guida i deputati di An, ma per cui è bello e pronto un ministero. Le spine nel fianco a Berlusconi non sono venute solo dai politici di professione.

Davanti all'ipotesi che il posto di ministro per le grandi opere che gli era stato promesso in diretta tv potrebbe andare a Beppe Pisanu, Pietro Lunardi sbotta. «Se Berlusconi preferisce mettere un politico al ministero delle Infrastrutture, faccia pure. Poi ne risponderà agli elettori». Le promesse in campagna elettorale erano altre. Ma la politica ha obblighi tali per cui un tecnico può anche essere sacrificato.

Davanti all'ipotesi che il posto di ministro per le grandi opere che gli era stato promesso in diretta tv potrebbe andare a Beppe Pisanu, Pietro Lunardi sbotta. «Se Berlusconi preferisce mettere un politico al ministero delle Infrastrutture, faccia pure. Poi ne risponderà agli elettori». Le promesse in campagna elettorale erano altre. Ma la politica ha obblighi tali per cui un tecnico può anche essere sacrificato.



Il leader del Polo, Silvio Berlusconi ieri pomeriggio sotto Montecitorio Monteforte/Ansa

### La bufala accertata venduta da un'ex spia

ROMA C'è anche chi prende sul serio quel bidone del «rapporto Mitrokhin» e chiede di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta. Ovviamente per «approfondire», cercare di capire e identificare altre eventuali spie dell'Unione sovietica. Da rintracciare, possibilmente, tra gli ex uomini del Pci: parlamentari, giornalisti, funzionari di diverso genere e con qualificazioni elevate. Insomma tra gente che, almeno, era, allora, in grado di leggere e scrivere. Certo una commissione parlamentare d'inchiesta si troverebbe davanti a situazioni molto imbarazzanti. Anche perché, come si ricorderà, quasi tutti gli accusati di essere stati, a diverso titolo, in rapporti con Kgb, il servizio segreto militare dell'allora Unione sovietica smentirono tutto con facilità e semplicità. Tra l'altro, il Kgb era universalmente noto come superorganizzato e straordinariamente funzionante. L'origine del materiale è nota: il signor Mitrokhin, alto funzionario dei servizi segreti, per anni aveva trascritto a mano notizie e rapporti che arrivavano a Mosca da mezzo mondo. Poi, un giorno, aveva deciso di fuggire in Inghilterra e di mollare quel tormentoso lavoro di trascrizione negli uffici dei servizi segreti. Arrivato a Londra, aveva consegnato agli uomini del MI5 tutte le carte che aveva messo da parte. Che altro poteva fare se voleva essere accolto dagli ex nemici occidentali? Niente di meno di quello che fece. La notizia sulla faccenda venne pubblicata dal «Times», nel settembre del 1999. Il governo italiano, su pressione dell'allora opposizione, aveva richiesto a Londra il materiale che riguardava l'Italia. Quando le carte arrivarono, vennero passate anche alla Commissione stragi che stava continuando ad indagare sui misteri d'Italia. Ovviamente grande scandalo per i nomi di italiani presunti informatori dell'Urss. In realtà, tutti avevano smentito e non era emerso uno straccio di prova che confermasse le accuse del signor Mitrokhin. Dalle carte emerse persino che alcuni agenti segreti dell'Urss, di stanza a Roma, organizzavano e portavano a termine ridicole operazioni. Addirittura per «controllare» il traffico di auto ai Castelli con finti paletti di recinzione che, in realtà, nascondevano telecamere. Il «materiale Mitrokhin» apparve subito ridicolo.

W.S

### Indagine «telefonica» per colpire le istituzioni

ROMA La proposta di Silvio Berlusconi di istituire una commissione d'indagine sul caso Telekom Serbia potrebbe rivelarsi una minaccia ai vertici delle istituzioni italiane. Primo fra tutti il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Vediamo perché. Nel giugno 1997 Telecom Italia rilevò una partecipazione del 29% nel capitale di Telekom Serbia, l'operatore telefonico di Belgrado, dietro esborso di 1500 miliardi di lire. All'epoca Telecom Italia non era ancora stata privatizzata. Il controllo del capitale era nelle mani del ministero del Tesoro. A quell'epoca presidente del Consiglio era Romano Prodi. Ministro degli Esteri era Lamberto Dini. Ministro del Tesoro era Carlo Azeglio Ciampi, di fatto il responsabile politico delle operazioni di Telecom Italia in quanto azionista di maggioranza della società. La compagnia di telecomunicazioni italiana, allora ancora di proprietà statale, era presieduta da Guido Rossi, ex presidente della Consob e della Montedison, amministratore delegato era Tommaso Tommasi di Vignano. Secondo voci e indiscrezioni, finora prive di un obiettivo riscontro, riportate da alcuni giornali italiani per l'ingresso del gruppo Telecom in Serbia sarebbe stata pagata tangenti, o comunque sarebbero circolate ingenti somme di denaro che, secondo alcuni, potevano rappresentare delle commissioni sull'operazione, e, secondo altri, potevano essere qualche cosa di più sospetto. Ipotesi, congetture, sospetti su cui la destra si è immediatamente catapultata denunciando presunte manovre del governo dell'Ulivo in questa operazione. La Procura della Repubblica di Torino, sulla base degli articoli pubblicati in particolare dalla Repubblica e da Il Giornale, ha aperto un fascicolo e ha interrogato l'ex amministratore delegato Tommasi di Vignano, un manager ritenuto molto vicino a Romano Prodi. Nel 1997 Telecom Italia non era stata ancora privatizzata, non era stato fatto il «nociolo duro» con gli Agnelli e la Generali, e la scalata dell'Olivetti di Roberto Colaninno era ancora lontana.

Intervista con il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli: «Se intendono fare un'ispezione, noi siamo qui»

## Borrelli: vogliono intimidire la magistratura «Vedrei bene un'inchiesta sulla corruzione»

Susanna Ripamonti

MILANO La prima vera dichiarazione di guerra nei confronti della magistratura, da parte del governo Berlusconi, è arrivata nel pomeriggio di ieri, per bocca di Vittorio Sgarbi, che ha annunciato l'intenzione del futuro governo Berlusconi, di istituire una triplice commissione di inchiesta: sul dossier Mitrokhin, sull'affare Telekom-Serbia e, come la ciliegina sulla torta, su Tangentopoli. Un vecchio sogno del leader di Forza Italia, che oggi finalmente potrebbe avverarsi. La notizia rimbalza nel palazzo di Giustizia di Milano e il procuratore Gerardo D'Ambrosio non nasconde il suo disappunto: «Non è il modo giusto per cominciare, un'affermazione di questo tipo può essere interpretata come un'intimidazione nei confronti della magistratura». Il procuratore generale Saverio Borrelli preferisce l'ironia e risponde sereno che i suoi sonni non saranno certamente turbati da questa prospettiva: «Se l'intenzione è quella di indagare sulla corruzione, ben venga. Se invece l'obiettivo è quello di mettere sotto accusa qualche ufficio della magistratura, forse sarebbe più opportuno parlare di un'ispezione straordinaria».

**Dottor Borrelli, sembrerebbe un attacco frontale a questo Palazzo di giustizia, le inchieste su Tangentopoli stanno di casa qui...**

«Forse bisognerebbe chiarire cosa si intende per Tangentopoli, che è un termine giornalistico che è stato felicemente inventato per designare la cittadella della corruzione e non le indagini che avevano per oggetto questo reato. Se l'intenzione del nuovo governo è quella di avvia-

“ Non mi sembra il modo più giusto per cominciare



**che nella procura di Milano, quando lei la dirigeva, gli ispettori ministeriali di via Arenula erano spesso di casa.**

«Come tutti ricordano Milano è stata passata al setaccio dalle una lunga serie di ispezioni, che hanno sempre accertato che il nostro lavoro si è svolto senza nessuna irregolarità. Non credo che adesso i risultati potrebbero cambiare. Cosa si vuole affermare? Che abbiamo svolto indagini a senso unico? Che abbiamo colpito in una direzione tralasciando volutamente altri settori? Posso solo ripetere quello che ho detto in mille occasioni: se qualcuno sapeva perché non ha denunciato gli episo-

“ Tangenti? I paesi civili si sono posti il problema di arginare il reato

lo sa, non esiste più la corruzione legata ai grandi appalti, alle opere pubbliche, la corruzione che serviva a finanziare i partiti politici. Dico forse sottolineato tre volte, anche se ritengo che almeno in questa direzione si possa essere moderatamente ottimisti».

**Cosa chiedono i magistrati milanesi al prossimo governo?**  
«Credo che ci sia l'esigenza di una generale riorganizzazione della distribuzione sul territorio delle risorse disponibili e già questo basterebbe a impegnare il nuovo governo per un quinquennio».

**E la separazione delle carriere, che invece sembra essere uno dei primi obiettivi del programma giustizia del nuovo governo?**

«È un falso problema, un fatto puramente ideologico. Una soluzione di questo tipo nuocerebbe gravemente all'indipendenza del pubblico ministero, che inevitabilmente, con la separazione delle carriere, sarebbe costretto a gravitare nell'orbita del potere esecutivo, ma nuocerebbe più in generale alla cultura del magistrato, perché lo priverebbe della possibilità di arricchire la sua esperienza e la sua personalità professionale».

### Storace sottile: il Cda Rai deve sloggiare Giulietti: nessun baratto sulla Commissione

ROMA Per Francesco Storace (AN), presidente della regione Lazio ed ex-presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, il Cda guidato da Zaccaria «deve sloggiare», altrimenti «la maggioranza potrebbe rivedere la prassi che assegna all'opposizione» proprio la guida dell'organismo bicamerale di controllo su Viale Mazzini.

«Zaccaria e soci dovrebbero fare autocritica e capire che è venuto il momento di sloggiare» afferma Storace in un'intervista ai giornali Giorno-Carlino-Nazione «perché la Rai ha bisogno di tranquillità: sono patetici, tutti e cinque asserragliati nel fortino di viale Mazzini...».

«Nessuno, nella Cdl, pensi a un baratto tra la Commissione parlamentare di vigilanza e le dimissioni del Cda. Non esiste nessun collegamento, nessun nesso. Nel Polo è in corso un animato dibattito, con posizioni contrapposte tra chi sostiene l'esigenza di assegnare all'opposizione la Commissione di vigi-

lanza e chi no. Queste contrapposizioni non ci riguardano», afferma Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunicazione dei Ds. Giulietti sottolinea come «nel '94 ci fu chi disse «prendiamoci tutto anche la vigilanza» e così fu affidata poi alla presidenza di Taradash. Se la maggioranza di centrodestra stabilisce una volta e per tutte che la Commissione di vigilanza sulla Rai spetta all'opposizione, allora noi proponeremo il candidato ma non credo a trattative di nessun tipo. Oltretutto la vigilanza non è stata ancora insediata e già sono ricominciati gli assalti ad Enzo Biagi che viene accusato delle peggiori nefandezze. E lo dico a titolo personale: continuo a pensare che soprattutto dopo la nascita delle Authority il ruolo della Commissione di vigilanza sulla Rai è diventato sempre più subalterno e spesso viene trasformato in un tribunale dell'inquisizione. Ma in ogni caso, ribadisco che sulla vigilanza non ci può essere né scambio né baratto e neanche confusione».

Nedo Canetti

Nominati tutti i capigruppo in Parlamento. Vito sarà il leader a Montecitorio per Fi, La Russa per Alleanza Nazionale

## Salvi e Mussi alla vicepresidenza delle due Camere

ROMA Si è completata, nella giornata di ieri, la mappa dei gruppi parlamentari di entrambe le Camere. Era ieri, infatti, l'ultima data utile, prevista dai Regolamenti per la formazione dei gruppi e l'elezione del Presidente e della presidenza. Tutti i gruppi hanno pure provveduto, anche se non previsto dal Regolamento ad indicare i nominativi per le vice presidenze delle due Assemblee. I gruppi Ds-l'Ulivo avevano provveduto ad eleggere, la scorsa settimana, Gavino Angius e Luciano Violante presidenti rispettivamente dei gruppi di Senato e Camera. Per la vice presidenza delle Assemblee, nessun problema a Montecitorio. È stato indicato Fabio Mussi, che, nel pomeriggio, aveva sciolto la riserva. A Palazzo Madama, alla proposta di Angius per Cesare Salvi, si sono aggiunte quella di Gra-

ziella Pagano per gli Ulivisti e di Luigi Berlinguer che ha però deciso di ritirarsi per non aggiungere, ha detto altri motivi di divisione nel partito e per cominciare a dare esempi di senso di responsabilità. Si è proceduto a votazione segreta. Salvi ha ottenuto 42 voti, 12 Pagano, 5 schede bianche ed una nulla. Anche gli altri gruppi hanno indicato nominativi per le vice presidenze.

La Margherita al Senato, Lamberto Dini è, alla Camera, Clemente Mastella, La Cdl, la riconferma di Alfredo Biondi di Fi e Publio Fiori per An; al Senato, dopo il no al governo, An rilancia Domenico Fischella; come secondo, Roberto Cal-

deroli della Lega. I gruppi debbono, per Regolamento, essere formati di almeno 20 deputati e 10 senatori. Tutti i parlamentari delle formazioni politiche che non raggiungono questo tetto e tutti quelli che non scelgono alcun gruppo, sono iscritti d'ufficio al gruppo misto. Gruppi misti che sono diventati, nella passata legislatura, per di dimensioni inusitate. Il fenomeno, almeno all'inizio, rischia di ripetersi anche in questa legislatura. Al Senato, con capogruppo eletto Cesare Marini dello Sdi, sono 23 i senatori iscritti, tra i quali gli ex Presidenti della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, France-

scio Cossiga e Giovanni Leone; Giuliano Amato, Achille Occhetto (per la prima volta non si è iscritto al gruppo della Quercia), Sergio Zavoli eletti in quota Ulivo; due del PdcI, 4 del Prc, uno del Nuovo Psi, un rautiano ed uno del Pri. Anche alla Camera il Misto ha notevoli dimensioni. Con 30 voti è stato eletto capogruppo il verde Marco Boato (elezione contestata dal Prc che chiederà, comunque, la deroga per costituirsi in gruppo), 15 voti sono andati a Sigfried Brugger della Svp. All'interno del Misto, Ugo Intini è capogruppo dello Sdi e Pecoraro Scario dei Verdi. Qualche problema nella Margherita.

La scorsa settimana, non trovandosi l'accordo tra le varie componenti, si era deciso di rinviare l'elezione ad ieri. È stato lo stesso Francesco Rutelli a condurre le trattative con i diversi esponenti del Ppi, dell'Udeur, di Ri e dei Democratici. Raggiunto l'accordo, dopo un ultimo vertice, è stato eletto per acclamazione, l'ex ministro Willer Bordon che non ha avuto concorrenti. Il candidato naturale pareva l'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, che ha però dovuto rinunciare quando alla Camera si è fatto il nome di un altro popolare, il segretario del partito, Pierluigi Castagnetti che è stato eletto all'unanimità. Molto soddi-

sfatto dell'esito delle assemblee, Francesco Rutelli. Ha proceduto a costituirsi e ad eleggere il capogruppo (la sen. Helga Thaler) il gruppo delle Autonomie. «inventato» da Giulio Andreotti, con Gianni Agnelli, gli eletti della Svp, i Valdaostani e i dantoniani. I verdi non possono formare il gruppo alla Camera; al Senato, con l'aiuto di un senatore dei Comunisti d'Italia, lo hanno fatto eleggendo presidente, Stefano Boco.

Sul fronte della maggioranza, Fi, dopo un vertice con Berlusconi, ha proceduto ad eleggere capogruppo alla Camera, per acclamazione, Elio Vito, che ha così ricevuto il

premio per l'intensa campagna elettorale condotta per Berlusconi. Un po' di incertezza al Senato, tra Giuseppe Vegas e Roberto Schifani. Alla fine è stato preferito il secondo. Cambio della guardia in casa An. Ignazio La Russa, a lungo indicato come ministro, è il capogruppo alla Camera (sostituisce Gustavo Selva); Domenico Nania al Senato in sostituzione di Macerati. Risarcimento pure per Rocco Buttiglione, che gli è pontificata da ministro della Pubblica Istruzione. Mancata la poltrona di viale Trastevere, sarà il presidente del Biancofiorino alla Camera; riconfermato al Senato Francesco D'Onofrio. Riconferme anche in casa leghista, in attesa dello scioglimento dell'intricato nodo governativo del ministero della Giustizia: Giancarlo Pagliarini alla Camera e Roberto Castelli al Senato. Una curiosità. Quattro capigruppo hanno militato tra i radicali: Vito, Boato, Bordon e Boco.

# Berlusconi, un leader incerto e controverso

Il Financial Times nutre forti dubbi sul nuovo premier: «Per il G8 risolva il conflitto d'interessi»



L'apertura del dossier del Financial Times dedicato all'Italia, dove appare alle spalle di Berlusconi il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Bianca Di Giovanni

ROMA «E' uno statista o un populista?» Questa è la domanda che molti si pongono su Silvio Berlusconi secondo il Financial Times. Parecchi italiani - stando al quotidiano britannico - continuano a chiederselo anche dopo averlo votato. Insomma, la risposta non c'è, evidentemente dal programma non si sa bene quale delle due ipotesi scegliere. Comunque si capirà presto: con i primi provvedimenti di governo.

Così termina l'articolo d'apertura di uno speciale dedicato alla nuova maggioranza italiana dall'autorevole quotidiano finanziario. Sei pagine che fotografano il pianeta-Italia col soprappiù del «nuovo corso». Sulla copertina la foto - che dice più di un articolo - del Cavaliere in primo piano e del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. I suoi alleati in Parlamento e a Palazzo Chi-

gi scompaiono per lasciare il passo al suo alleato nel Paese reale. Gli altri inquilini della Casa delle Libertà compaiono sotto il titolo «Gli uomini del premier», elencati assieme ai nomi nuovi della nomenclatura: Tremonti «astuto fiscalista e uno dei più ricchi uomini della politica» e Renato Ruggiero, «soprannominato Rocky». Del leader della Lega si riporta con puntiglioso distacco anglosassone l'intenzione di costruire un muro anti-immigrati lungo i 250 chilometri di confine con la Slovenia.

Secondo il quotidiano londinese Berlusconi ha tra le mani un'opportunità storica - che sotto le Alpi significa una solida maggioranza - mai

capitata prima a nessun altro. Insomma, sta a una «finestra spalancata sulle opportunità», come recita il primo titolo dello speciale. Eppure la cosa in sé non rassicura. Anzi, solleva il dubbio: sarà preparato a coglierla? Vorrà davvero fare le riforme che ha annunciato? Il dubbio si fonda su una serie di enigmi che si dipana oggi sul palcoscenico italiano.

Tre sono legati ad altrettante sfide politico-economiche che il nuovo governo si troverà ad affrontare (riforme economiche, quella dello Stato e rapporto con l'Europa)

Ma uno - per la verità il primo - discende tutto dalla personalità dello stesso premier, il quale «resta una

figura controversa - si legge nell'articolo - che ispira affetto estremo in alcuni e estrema avversione in altri». Berlusconi continua a collezionare inchieste per l'attività della Fininvest, osserva ancora il quotidiano, ed ha ancora tutto da risolvere il conflitto di interessi, che pesa come un macigno sul nuovo premier. Non foss'altro perché un semplice «blind trust» serve a ben poco per uno degli uomini più ricchi del mondo, che controlla un impero mediatico così preponderante nel sistema televisivo italiano.

Per il Financial Times quando un personaggio così («il più grande tycoon televisivo del Paese») diventa premier, è «semplicemente naturale» sollevare la questione del conflitto. A questo punto ci si attende una «decisione dolorosa», che il Cavaliere ha annunciato parecchie volte (per due volte l'ipotetico acquirente è stato Murdoch), ma è sempre riuscito ad evitare. L'ultima promessa

recita l'intenzione di risolvere il conflitto entro i primi 100 giorni di governo. «Molti si aspettano che cercherà di farlo prima del G8 di Genova», scrive ancora il quotidiano. Sarebbe un gesto politico importante,

Altro dubbio sull'Europa: la sua maggioranza è antieuropeista I partner dell'Italia sono preoccupati

Quando agli altri tre quesiti legati al nuovo corso, il più urgente è quello strettamente economico. Di fronte al rallentamento della crescita, i «cervelli» della nuova maggioranza hanno indicato tre strade: taglio alle tasse per rilanciare l'economia, intervento del sistema pensionistico per alleggerire la spesa sociale e riforma delle leggi sul lavoro. Ma «le intenzioni di Mr. Berlusconi su questi temi resta ancora poco chiara», tira dritto l'editorialista di Ft. Il fatto è che in gioco c'è anche la pace sociale, che nessuno ha intenzione di infrangere. Insomma, il «self-made millionaire», cioè il milionario che si è fatto da sé (per la verità con qualche au-

### Le diffidenze della stampa straniera sulle inchieste ancora aperte

La stampa internazionale non è stata tenera con Silvio Berlusconi. A sparare per primo è stato l'Economist, il settimanale della City. Ma non è stato il solo. L'hanno «imitato» altre testate inglesi, tra cui il Financial Times e il Guardian, gli spagnoli Mundo e El País, gli americani Washington Post e Wall Street Journal, il francese Libération. A una decina di giorni dalle elezioni gli spagnoli hanno raccontato ai lettori «gli affari sporchi di Berlusconi» rivelando documenti inediti sull'affare Telecinco. Secondo i cronisti - e i giudici - iberoici per anni l'emittente avrebbe versato 240 miliardi a imprese legate occultamente al leader del Polo. Altri spagnoli (El País) si sono domandati come mai il premier Aznar fosse così legato al leader del Polo e perché avesse rallentato la domanda di revoca di immunità parlamentare europea per la questione Telecinco. Di poche, ma efficaci parole, il Guardian, che ha titolato il suo editoriale alla vigilia elettorale «mani sporche». Il quotidiano inglese è andato oltre le questioni giudiziarie e di con-

flicto di interessi - pur citate dozzinamente - sottolineando come Berlusconi prometta tagli fiscali e nuovi posti di lavoro senza indicare la strada per ottenerli. Insomma, da comprare a scatola chiusa. La raffinata Libé parla di «discorsi standard» e «cartelloni uniformi», oltre che sottolineare con ironia l'aggiografia distribuita in massa nelle famiglie italiane. Cattivo il Los Angeles Times, che iscrive la corruzione e il conflitto di interessi nel solco della tradizione italiana. «Forse per questo - scriveva prima delle elezioni - i sondaggi danno per vincente Berlusconi». A dare la stura alle frecciate è stato l'autorevole Economist. Ecco come: «In qualsiasi democrazia che abbia rispetto di sé stessa sarebbe impensabile che un uomo ritenuto come il probabile prossimo primo ministro sia stato recentemente sotto inchiesta, fra le altre accuse, per riciclaggio di denaro sporco, complicità in omicidi, legami con la mafia, evasione fiscale e corruzione di politici, giudici e guardia di finanza»

I tre esponenti storici dei Ds criticano la eccessiva pletoricità del governo provvisorio del partito. Violante vara una task force che controllerà gli atti del nuovo esecutivo

## Folena coordina i reggenti. Lettera polemica di Napolitano, Macaluso e Reichlin

ROMA Prima riunione del comitato dei reggenti che dovrà gestire i Democratici di sinistra fino al congresso, mentre tre esponenti di primo piano del partito come Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin e Emanuele Macaluso, rendono pubblica una lettera che esprime forti riserve sulla composizione, per loro troppo ampia, del governo provvisorio della Quercia.

È durata circa tre ore, ieri mattina, la riunione dei reggenti. Una «prima presa di contatto»: domani il comitato tornerà a riunirsi per discutere le tappe dell'iter congressuale che si concluderà in autunno. Un primo appuntamento, intanto, è stato fissato per il 25

giugno. In quella data, infatti, si riunirà la Direzione per affrontare i temi tecnici legati alla preparazione del secondo congresso dei Ds.

Ieri, intanto, si è discusso di come organizzare il lavoro. Pietro Folena, come anticipato, svolgerà il compito di coordinare il comitato, mentre i membri della segreteria e della direzione nazionale che ricoprono in precedenza incarichi di lavoro manterranno le loro competenze.

I reggenti hanno discusso anche della crisi nel Medio Oriente, delle prossime elezioni siciliane e

delle scadenze legate all'avvio della legislatura. Nel pomeriggio, durante la riunione del gruppo di lavoro alla Camera, Luciano Violante - che in mattinata aveva partecipato alla riunione degli undici - ha proposto la costituzione di una task force per il controllo dell'attività di governo che dovrebbe essere costituita da una decina di deputati, diretti da un coordinatore generale.

Violante ha precisato, tra l'altro, che, l'ufficio - che verrà messo a disposizione di tutto l'Ulivo - si configurerà come uno strumento di lavoro utile a dare competenza e preparazione all'attività di opposizione nei vari settori.

In una delle prossime riunioni

reggenti discuteranno dell'avvio della campagna delle feste dell'Unità e di quella nazionale in particolare. Sarà dedicata al tema dell'Europa e si svolgerà a Reggio Emilia dal 30 agosto al 23 settembre. «La macchina organizzativa è già avviata - spiega Pino Soriero, responsabile delle Feste - Ho chiesto un incontro, che probabilmente si terrà la settimana prossima, per informare i reggenti sullo stato dei lavori e passare alla fase più operativa». Un tema strettamente intrecciato al dibattito congressuale della Quercia, quello dell'Europa

e del rapporto tra sinistra riformista italiana e partiti socialisti europei.

Sempre ieri, intanto, mentre i reggenti erano riuniti nella sede della Direzione, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso e Alfredo Reichlin hanno inviato una lettera nella quale si afferma che il comitato non può assicurare la «guida efficace» dei Ds in questa fase.

«Sarebbe certamente risultata più credibile una reggenza di tre membri secondo una delle ipotesi previste dallo statuto», spiegano Napolitano, Macaluso e Reichlin. Per i tre esponenti di sinistra l'andamento della Direzione di venerdì scorso ha trasmesso «un senso di grave confusione e tensione, anzi-

ché segnare l'inizio di un confronto tra le legittime diverse posizioni politiche, non stravolte da distorsive contrapposizioni personali e di gruppo».

La lettera si conclude con l'auspicio rivolto all'attuale comitato di «riflettere serenamente sul modo di evitare che si trascini per mesi una situazione di incertezza su chi rappresenta e dirige il partito». La lettera parla di «forte turbamento e inquietudine» diffusi tra «molti militanti e simpatizzanti della sinistra».

Quel che «occorre predisporre», spiegano Napolitano, Macaluso e Reichlin, è un confronto sulle posizioni politiche, «a partire da una nuova riunione della direzione dei Ds e con l'apporto delle organizzazioni regionali e locali del partito».

Anche Giorgio Tonini, della componente dei cristiano-sociali, critica l'avvio del dibattito pre-congressuale che, afferma, «non è partito col piede giusto».

«Con le dimissioni di Walter Veltroni - aggiunge Tonini - al posto della vecchia segreteria è stato costituito un comitato di reggenza di undici persone. Sarà un caso, ma nessuno di questi undici viene da una storia che non sia, diciamo così, socialista».

mercoledì 6 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

La sfera di Arnaldo Pomodoro davanti al Ministero degli Affari Esteri



## Senatore di Forza Italia denunciato per violazione legge sull'immigrazione

ROMA Gli immigrati clandestini andrebbero tutti respinti alla frontiera, salvo poi sfruttare quanti di loro riescono a restare nel nostro paese. Sembra essere questa la politica di Cosimo Ventucci, senatore di Forza Italia, denunciato ben due volte per aver utilizzato lavoratori privi del permesso di soggiorno. L'ultima volta la Ifc - azienda di autotrasporto di cose per conto di terzi, di cui Ventucci è amministratore - è stata sorpresa dai vigili urbani mentre impiegava un lavoratore rumeno irregolare. In quell'occasione la ditta, appaltata dal comune di Roma, doveva occuparsi di trasportare cd e cassette sequestrate perché contraffatte, dall'ufficio sequestri penali giacenti dei vigili urbani, all'inceneritore di Malagrotta per essere distrutte.

Ma mentre erano in atto le operazioni di carico, i vigili della X circoscrizione, si accorsero che il materiale era stato lasciato incustodito dagli ad-

detti dell'Ifc e decisero di eseguire un controllo sugli operai della ditta. Tra di loro c'era anche Leica Vergil, un immigrato rumeno irregolare che venne poi portato in questura per gli accertamenti. Una storia accaduta nel dicembre scorso ma che si è saputo solo in questi giorni e che è costata a Ventucci la seconda denuncia per violazione delle leggi sull'immigrazione, la cui sanzione prevede l'arresto da sei mesi a un anno o l'ammenda da due a sei milioni di lire. «Sì, è vero - ammette il senatore del Polo - il problema è che in azienda arrivano tantissimi stranieri e ogni tanto diamo loro 50mila lire per fare qualche lavoretto». «Gli immigrati servono a noi imprenditori - aggiunge Ventucci - ma non si possono far entrare in Italia senza dar loro un'adeguata assistenza». Sulla vicenda la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha aperto un'inchiesta.

m.g

# I burocrati hanno già cambiato casacca

Gran movimento tra i funzionari dei ministeri: chi si schiera con il Polo e chi sorride, gli «squali» e le «sogliole»

Segue dalla prima

Durante le trattative, il professor Clini - che da anni segue i negoziati sull'ambiente - aveva fatto sospendere l'esame di un documento con cui l'Ue esprimeva l'intenzione di procedere unilateralmente alla ratifica del protocollo nonostante il no secco dell'amministrazione Bush. Guerra di comunicati e Willer Bordon che smentisce seccamente Clini. «Forse si voleva anticipare la posizione del prossimo governo», il laconico commento di Alfonso Pecorearo Scario. Per un alto burocrate che polemizza col

**Il caso Clini al ministero dell'Ambiente ha mostrato un cambio della guardia abbastanza avviato**

il suo ministro, un prefetto che fa altrettanto e spara sull'uscante Bianco e sui vertici della Polizia. E' il primo giugno quando il «Corsera» pubblica un lungo sfogo di Bruno Ferrante. Mi hanno isolato, ho pochi uomini, mi manca finanche l'autista, c'è un disegno che tende a mettere sotto tutela la figura del prefetto. Ho scritto a Bianco e De Gennaro e non ho ricevuto nessuna risposta. Apriti cielo. Il prefetto viene difeso a spada tratta da tutto il centrodestra, poi tace, e oggi vedrà Enzo Bianco per un chiarimento. Ma cosa c'è dietro «l'uscita» di Ferrante, personaggio ritenuto unanimemente prudente e riservato? Negli ambienti del Viminale ci si divide. Pochi, i maligni, collegano l'intervista al prossimo cambio di ministro. Molti ricordano che Ferrante - già capo di gabinetto con Giorgio Napolitano e Rosa Iervolino - fu mandato a Milano proprio da Bianco. Una promozione, non c'è dubbio, ma gestita male - anzi, malissimo - dal ministro uscente, dicono le gole profonde. Ferrante aspetta il prossimo ministro. Ma più di lui aspettano il nuovo capo del Viminale funzionari e alti gradi legati alla immarcescibile burocrazia dei vecchi tempi dei ministri Dc. I nomi che girano nel borsino quotidiano sono rassicuranti: che vada Beppe Pisanu o Claudio Scajola, sempre di collaudati politici di scuola democristiana si tratta. E se poi conquista un posto di sottosegretario al ministero un ex dc di fede cossighiana come Angelo Sansa, va pure meglio.

Grandi agitazioni e invidiabili fair-play. Quello di Gianni De Gennaro, il capo della Polizia. Tranquillissimo, dicono nel suo entourage. I suoi nemici storici all'interno del Polo, Cesare Previti e Filippo Mancuso, sono sta-

ti momentaneamente resi inoffensivi dalla strategia del sorriso di Silvio Berlusconi, il suo valore di poliziotto di razza è unanimemente riconosciuto sia a destra che a sinistra (la sua fu una nomina veramente bipartisan), e proprio prima delle elezioni, quando venne duramente attaccato da Bruno Contrada, si mosse in sua difesa Marcello Pera. De Gennaro ha un solo problema, mantene-

re intatta la squadra di bravi funzionari di polizia che in questi anni sono cresciuti con lui, i Manganeli e i Pansa. Chi invece non sta passando giorni tranquilli è l'ammiraglio Gianfranco Battelli, l'attuale capo del Sismi, il servizio segreto militare. La sua nomina scade a dicembre, ma le indiscrezioni dicono che il Polo vorrebbe sbarazzarsi di lui prima. La sua colpa, secondo Berlusconi & soci, è quella di non aver gestito bene il caso Mitrokhin. Fatica a scrollarsi la sua etichetta di ex dalemiano di ferro l'altro capo degli 007, Vittorio Stelo, il numero uno del Sids. Di segnali al Polo ne ha lanciati, vorrebbe fare il prefetto di Roma, in subordine gradirebbe anche un incarico di rilievo in



una grande Banca, o se proprio tutto dovesse andar male, si darebbe allo sport. Notizie di stampa lo danno in viaggio verso i vertici della Roma. Grandi manovre anche alla Farnesina. Il nome del possibile ministro non piace a molti, e questo non è

certo un mistero. Di Renato Ruggiero, ex direttore del Wto, ministro del Commercio estero con i governi De Mita, Goria e Andreotti, non piace quel suo essere un «uomo targato Fiat». Bossi lo giudica un «uomo del passato» nelle Casa delle Libertà

pronta a rendere la vita difficile ad un ministro troppo forte. Gran tessitore di alleanze, Umberto Vattani (ambasciatore e capo di gabinetto con Dini e dal '97 segretario generale della Farnesina) si è già schierato. «Il nuovo capo del Governo darà una

sua impronta ai lavori del summit, e il dialogo con le Ong sui temi che i G8 discuteranno a Genova sarà sicuramente favorito», ha detto ieri a Genova. Accque calme, per il momento, in via Arenula. L'organigramma disegnato da Marcello Pera era già pronto. Il professore non aveva in mente scossoni e voleva applicare politiche bipartisan nella scelta dei posti che contano al ministero di Grazia e Giustizia. Voleva Giovanni Tinobra (procuratore di Caltanissetta) al Dap, Loris D'Ambrosio (già capo di gabinetto con i ministri Flick, Diliberto e Fasino) agli Affari giudiziari, Giovanni Verucci (uomo dello staff di Martinazzoli) all'organizzazione, Simonetta Matone (che aveva già lavorato ai tempi di Vassalli) alla giustizia minorile. «Ma ora - dicono in via Arenula - con l'arrivo del leghista (Roberto Castelli) cambierà tutto». Pera, è il ragionamento, poteva permettersi scelte moderate, finanche aperture ai «rossi» di Magistratura democratica, un ministro debole come Castelli sarà invece ostaggio. Della lobby degli avvocati ben presente in Forza Italia e dei pa-

**Non nasconde le sue simpatie per la Destra al governo il segretario generale della Farnesina**

tro venti. Tra i sei direttori generali del ministero dei Lavori Pubblici circolano già gli organigrammi prossimi venturi. Il dottor Arredi, parente di Claudio Scajola, si appresta a diventare segretario generale, per l'architetto Pera, già capo di gabinetto, è pronta la poltrona di direttore generale del personale. Mentre traballa quella di Gaetano Fontana, direttore generale del coordinamento territoriale (strade, autostrade, porti, società concessionarie), un posto che vale il 60 per cento dell'intero ministero. La Destra lo vede come un uomo del centro-sinistra, ed è pronta a sbarazzarsi di lui. Che fine faranno i direttori generali sollevati dal loro incarico? Andranno in una sorta di grande cimitero degli elefanti, il ruolo unico presso la Presidenza del Consiglio. Ma la battaglia ai Lavori pubblici è un'altra, il ministero verrà accorpato con quello dei Trasporti, nascerà il superministero delle Infrastrutture con un solo Direttore dipartimentale, dal quale dipenderanno quattro direttori generali, due provenienti dai Trasporti e due dai Lavori pubblici. La corsa è aperta. In corsa anche i due capi dipartimento del ministero della Pubblica Istruzione, Rubinacci (un alto burocrate nominato fin dai tempi della Falucci) e Giovanni Tremito (a nominarlo fu Lombardi), sono in attesa del nuovo ministro. Una attesa soft, perché in viale Trastevere, la struttura più forte è quella del cosiddetto «apparato immobiliare»: cambiano maggioranze e ministri, loro sempre lì. E' una regola ferrea. Gli uomini dell'apparato «mobile», quello più vicino al ministro, sono invece sconosciuti: «Quelli del centrosinistra ci hanno abbandonati al Polo ben prima che la destra vencesse le elezioni».

Enrico Fierro

Importanti decisioni su Scuola e Lavori pubblici arriveranno dopo la formazione del nuovo governo

## Quelle riforme in mano ai giudici amministrativi

«Altolà». Sono solo aspiranti ministri, ma già mostrano tutti il piglio autoritario. Alcuni sfiorando il ridicolo, visto che un giorno intimano di bloccare tutto in attesa del loro arrivo e il giorno appresso di ritrovarlo senza il bastone del comando. È capitato a Rocco Buttiglione che a ogni pie' sospinto ha ingiunto la sospensione di ogni atto amministrativo sulla riforma dei cicli scolastici, salvo essere zittito dallo stesso leader del Polo con il declassamento al ministero delle Politiche comunitarie. Peggior sorte pare stia capitando a Pietro Lunardi, l'ingegnere che nelle comparsate in tv accanto a Silvio Berlusconi si pavoneggiava con un malloppo spacciato come piano sostitutivo di quello del ministro dei Lavori pubblici, che si ritrova addirittura a spasso.

Ma c'è poco da ridere quando si scopre che nei meandri della amministrazione non manca chi ha prontamente obbedito. O, quantomeno, ha incrociato le braccia in attesa dei nuovi ordini. Va bene, è un vecchio vizio italiano, quello di saltare sul carro del vincitore: altro che spoyl system! Però c'è un'etica del servizio pubblico che vale al di là dello stesso

dovere istituzionale: non perché garantisce la continuità ma perché non può occultare la responsabilità di chi sceglie di romperla.

Accantoniamo pure il caso delle carte cambiate da un funzionario sul tavolo della discussione sul protocollo di Kyoto.

Succede anche che i ministri legittimamente in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, debbano perdere la testa a inseguire pratiche bloccate da cavilli e pretesti. Soltanto ieri, ad esempio, Nerio Nesi ha scoperto che la riforma dei Lavori pubblici, che ha superato il vaglio del Parlamento, ha avuto il plauso del Presidente della Repubblica ed ha superato l'esame del Consiglio di Stato è destinata a rimanere bloccata in chissà quale ufficio della Corte dei conti fino al giorno 17, nonostante abbia ricevuto per tempo tutte le precisazioni richieste dal ministero.

Al ministero della Pubblica Istruzione, invece, ancora sperano che il Consiglio di Stato riesca a sbrogliare per tempo l'intricata matassa che tiene bloccate le graduatorie per gli incarichi di supplenza per migliaia di insegnanti precari.

Nell'uno e nell'altro caso, di fatto, si schiacciano riforme complesse e faticose, destinate a correggere meccanismi farraginosi e a intervenire su corposi interessi di potere. La riforma dei Lavori pubblici, per dire, semplifica e decentra le procedure d'esame delle opere pubbliche, coinvolgendo tutti i soggetti interessati ai diversi livelli. Per la riforma dei cicli scolastici, poi, lo stesso meccanismo legislativo consente interventi correttivi in corso d'opera, e molti miglioramenti sono già stati definiti dalla diretta partecipazione degli insegnanti e delle famiglie nella fase di preparazione del nuovo anno scolastico.

Va da sé che il nuovo governo è legittimato a sospendere, cambiare, addirittura ribaltare le scelte di riforma portate a compimento nella scorsa legislatura. È la logica dell'alternanza. Che passa, però, attraverso le stesse responsabilità di fronte al Parlamento e al paese che il centro sinistra ha saputo assumersi. Ma pensare che la controriforma possa passare attraverso la complicità delle vecchie burocrazia non è un segno di forza ma di debolezza.

p.c.

## la nuova classe

E' sempre la lobby dei magistrati a decidere la politica. Per Carlo Taormina, neo deputato di Forza Italia il vero scoglio contro il quale è andato a sbattere Maroni nella sua navigazione verso il Ministero della Giustizia è rappresentato dai giudici. Difensore di Umberto Bossi nel processo di Verona nel quale è stato rinviato a giudizio anche Maroni per «attentato alla integrità dello Stato», il penalista definisce questa una «ragione strumentale».

Il Secolo d'Italia, pag. 2, 5 giugno

Però bisogna stare attenti, tenere gli occhi aperti. La vecchia palude romana è piena di rospi e rospacci che trafficano e tentano di togliere una delle quattro ruote al bolide «Casa delle Libertà», per trasformare il bolide in rottame. La Lega ha presentato ieri tre candidati alla Giustizia, Maroni, Bossi, Castelli.

Ora la scelta tocca al Cavaliere.

Umberto Bossi, a La Padania, pag. 1, 5 maggio

L'unico fatto certo è che, come nel 1994, il ceccinaggio è partito dall'alto colle, con segnali, avvertimenti e voci: colpi nascosti nella nebbia, veti che appaiono e scompaiono perché da un lato se ne continua a parlare e dall'altro tutti giurano che non esistono. Ovviamente siamo tutti democratici e affidabili, ma qualcuno lo è più degli altri. Insomma, non c'era un veto contro Maroni, ma c'era la preferenza verso nomi diversi da Maroni. E da chi vengono queste indicazioni? Come arrivano al Cavaliere? Ma certamente Ciampi non c'entra niente. Diciamo, giusto per ipotesi, che Don Gaetano Gifuni (Segretario generale del Quirinale, ndr) si confida al telefono con Gianni Letta, o con qualche commentatore quirinalizio dei maggiori giornali...

Dalla Agenzia «Velina Azzurra», su La Padania, pag. 2, 5 giugno

# Verona, contro i gay via libera ai naziskin

## Questura e giunta di destra autorizzano la contromanifestazione per fermare il pride del 9 giugno

Delia Vaccarello

ROMA Alta tensione a Verona in attesa del nove giugno, giornata della manifestazione nazionale per la difesa dei diritti di gay e lesbiche. Alta tensione perché a Verona l'intolleranza si taglia col coltello grazie alla presenza attiva di naziskin, Forza Nuova e integralisti cattolici. Gruppi attivi anche perché sponsorizzati dagli enti locali, appoggiati dalle forze di maggioranza in consiglio comunale, e cioè da Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega. Lo stesso nove giugno la destra radicale ha annunciato una contromanifestazione, autorizzata dalla questura, mentre gli integralisti cattolici di Famiglia e civiltà hanno organizzato una messa di riparazione in lingua latina «in espiazione della profanazione di Verona da parte degli omosessuali». I volantini diffusi in città da «Supremazia fascista» e Forza Nuova parlano chiaro: «Se l'Aids non vi annienterà lo farà il nostro Zyklon B» (il gas utilizzato nei campi di concentramento). Il clima di aggressività e intolleranza non è nuovo. Durante la campagna elettorale l'aggressione con cinghie e catene a chi presidiava un banchetto del circolo Pink, gruppo in prima linea da anni per la difesa dei diritti di gay e minoranze, e in particolar modo ai danni di Roberto Aere, candidato gay al Senato per Rifondazione comunista, ha raggiunto gli onori della cronaca. Non altrettanto eco hanno avuto invece le iniziative «culturali» organizzate negli ultimi mesi.

Il quattro novembre del 2000 il gruppo nazifascista «Gesta Bellica» ha tenuto un concerto presso il Teatro Tenda Estravagario, il teatro è convenzionato con il Comune che

ha un numero di sere all'anno a sua disposizione. Il concerto è stato patrocinato dall'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune e dall'assessorato alla Cultura della Provincia. Non si è trattato di un episodio isolato. Il sedici dicembre scorso, nello stesso Teatro Tenda, hanno suonato i gruppi nazi-rock Ultima Thule e Condemned '84. L'iniziativa è diventata «un raduno di naziskin provenienti da tutta Europa», dichiarano i militanti di «Cesar K», il coordinamento laico antirazzista che fa parte del comitato promotore della manifestazione gay. Il concerto era stato presentato come un'occasione di sano divertimento per i giovani». Ancora, lo scorso febbraio al Teatro Camploy si è tenuta la mostra mercato «Alla scoperta della cultura non conforme», che ha proposto testi nazisti. Per citare solo alcune sigle, ci sono le edizioni di Arc che hanno ristampato le opere di Franco Freda, opere che spaziano dai classici del nazismo al nuovo filone del razzismo nero che pretende di negare Auschwitz. L'assessorato

alla Cultura del Comune ha finanziato l'iniziativa con trentasette milioni. L'assessore alla Cultura, nonché vicesindaco, è Luca Bajona, di An.

Non sono mancate, oltre alle cinghiate, le minacce, in una città silenziosa e ricca che tende a non schierarsi con le minoranze. Il presidente del circolo Pink, Gianni Zardini, più volte ha ricevuto messaggi minatori sul suo cellulare. Il circolo è attivo da anni. Levò la voce in occasione di una mozione del consiglio comunale, approvata nell'aprile del '95, che respingeva categoricamente la risoluzione del Parlamento europeo relativa al riconoscimento dei diritti delle coppie gay. Nel corso del dibattito le argomentazioni furono di bassissimo livel-

lo e apertamente discriminatorie. Rappresentanti della Lega Nord parlarono, per i gay, di castrazione. L'8 giugno le opposizioni - Ds, Rc e Ppi - chiederanno il ritiro della mozione.

La manifestazione del 9 giugno sarà preceduta da una conferenza - «Il non visto il non detto» - sul tema dei diritti e della cittadinanza. Tema centrale della manifestazione è infatti proprio la cittadinanza, intesa come cittadinanza civile, politica e sociale. Non «tollerare» le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale significa dare piena cittadinanza e riconoscere tutti i diritti di cui i gay single e le coppie omosessuali devono godere. Il comitato promotore chiede l'abrogazione della mozione votata nel '95 dal Consiglio comunale di Verona e promuove una campagna di pressione sullo Stato Italiano affinché recepisca le risoluzioni del Parlamento Europeo e legiferi di conseguenza.

Numerosissimi i gruppi che da tutta Italia aderiscono alla manifestazione. Dalla Cgil alle varie sigle che fanno capo all'Arci (Arcilesbica e Arcigay sia nazionali che locali); dall'associazione Donne in Genere al centro studi Teologici di Milano; dal coordinamento omosessuale Ds di Roma all'associazione Culturale Pagana paideia. Il concentramento è presso la stazione Fs di Porta Vesuvio alle ore quattordici di sabato nove giugno. Il corteo, passando per le vie del centro, arriverà in piazza Bra.

Gli appuntamenti	
9 giugno	Verona
23 giugno	Milano
28 giugno	Colonia
30 giugno	Europride Vienna
7 luglio	Roma



Un momento del World Pride 2000 a Roma Sambucetti/Ap

### Le staminali possono rigenerare i tessuti

E' stata scoperta una «nuova» cellula staminale capace di produrre due cellule di un solo tessuto, uno del sangue e uno dei vasi sanguigni (emoangioblasto). La scoperta è del professor Cesare Peschle, direttore del laboratorio di ematologia ed oncologia dell'Istituto Superiore di Sanità. La ricerca della cellula madre di tutte le cellule, in grado di generare ogni tipo di tessuto e organo, è iniziata almeno dieci anni fa. Gli embrioni ne sono ricchi, ma l'esistenza di queste cellule nell'organismo adulto è per il momento soltanto un'ipotesi di lavoro. Un primo capitolo si era aperto due anni fa, con la scoperta delle cellule staminali del sangue, sempre dal gruppo di Peschle. «Da lì abbiamo cercato di risalire a monte», ha detto il ricercatore, «per riuscire a purificare le cellule progenitrici del sangue, rarissime nel sangue adulto, erano stati necessari almeno sei anni di lavoro. Allora cominciai a sembrare più realistico poter avere a disposizione in futuro fabbriche di sangue. Diventava possibile, curare malattie del sangue, avere trasfusioni sicure e sostituire le cellule aggredite da tumori e Aids. Il secondo passo della ricerca, presentato oggi, è la scoperta dell'emoangioblasto. «Dell'esistenza di questa cellula dalla doppia funzione si discuteva da anni. Era un'ipotesi, ma nessuno ancora l'aveva trovata». Averla scoperta significa aver dimostrato l'esistenza, nel sangue adulto, di una cellula che si riteneva specifica dei primi stadi dello sviluppo embrionale».

### Parte la ricerca sugli embrioni

ROMA Prenderà il via in settembre il protocollo di ricerca sul congelamento degli ovociti, con un triplice obiettivo: proporre un'alternativa al congelamento degli embrioni, conservare la fertilità delle donne colpite da tumori e gettare le basi per la via italiana alla clonazione, il trasferimento nucleare di cellule staminali autologhe (Tnsa). «La prima verifica sarà fatta tra un anno», ha detto il coordinatore della ricerca, Carlo Flamigni, al cui gruppo si devono le prime ricerche sul congelamento di ovociti e la prima nascita dei bambini in provetta, concepiti con un ovocita e uno spermatozoo entrambi congelati. «La ricerca - ha proseguito Flamigni - si propone di offrire un'alternativa al congelamento degli embrioni, che attualmente pone numerosi problemi etici». L'idea è riuscire a ridurre il congelamento degli embrioni dell'80%. «L'altra grande speranza», ha aggiunto, «è fare del congelamento degli ovociti una tecnica di routine. In terzo luogo, avere a disposizione ovociti congelati potrebbe offrire alla ricerca una riserva di cellule sulle quali sperimentare la tecnica italiana Tnsa per produrre cellule staminali senza che sia necessario utilizzare l'embrione». L'ultimo grande obiettivo dello studio è aumentare il numero dei centri italiani che praticano il congelamento degli embrioni.

Ora, come sei anni fa, si schierano contro gli omosessuali: «Dobbiamo salvare la razza veneta»

# Soldi ai nazi e niente fondi alla Caritas la destra nella città di Shakespeare

## Grillini: un gay nel governo? Berlusconi risponda ai suoi

ROMA La nomina di un militante gay nel governo «sarebbe la cartina al tornasole della nuova compagine governativa verso i diritti degli omosessuali. È evidente che da parte di Berlusconi una risposta vada data». È il commento di Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay e neodeputato dei Ds, alla proposta di alcuni militanti di An.

«Enrico Oliari nel governo? Perché no - sostiene Grillini - è un loro militante, nessuno potrà dire che si tratta di polemiche della sinistra. L'auspicio è che al di là di questa vicenda, ci sia da parte del nuovo Esecutivo la disponibilità verso le questioni dei diritti degli omosessuali che in Italia sono 5 milioni e che in Europa sono già stati riconosciuti».

«Vorrei ricordare - aggiunge il parlamentare - che la maggioranza dei cittadini europei vive in paesi in cui i diritti delle persone omosessuali sono già tutelati». La richiesta era contenuta in una lettera, primo firmatario Enzo Palmesano dell'assemblea nazionale di An, al prossimo Presidente del Consiglio. Palmesano, in particolare, aveva proposto a Silvio Berlusconi di nominare Enrico Oliari, iscritto ad An e presidente di Gaylib (l'organizzazione di omosessuali del centro destra e di area liberale), sottosegretario con delega ai diritti civili e alla tutela delle minoranze.

### Segue dalla prima

Quando la squadra annuncia l'acquisto del nero olandese Michel Ferrier, dalla curva calano un manichino impiccato. È Ferrier. Sotto, ci scrivono: «Dasighe lo stadio da netar», dategli lo stadio da pulire. Ci sono i razzisti del Fronte Nazionale di Freda, che ariamente celebrano sul Garda i vari solstizi. Ci sono i Serenissimi che andranno all'assalto di San Marco sognando un Veneto in cui siano vietate le tasse, gli scioperi ed i matrimoni misti. Ci sono gli Skin Heads fra stadio e rioni.

Ci sono i cattolici «tradizionalisti», tanti e agguerriti. «Famiglia e Civiltà» del sindacalista Cisl Palmarino Zoccatelli blocca le proiezioni del blasfemo «Je vous salue Marie» ed il concerto di Madonna in Arena, contesta il rock satanico e la pubblicità Benetton. «Principe Eugenio» del dentista-parà Marco Battiè sventola

bandiere teutoniche contro «il piano musulmano di conquista dell'Europa». E «Una Voce», e i monarchici di «Sacrum Imperium», e le «Famiglie Cattoliche» che ce l'hanno con quei «cristomaxxisti dei missionari»: dei quali, per inciso, Verona ha la più alta percentuale d'Italia. Un «cristomaxxista», il sociologo Carlo Melegari, si ritrova su un volantino: «Quando potrai agire, elimina i criminali come Melegari è un atto meritorio».

C'è il procuratore Guido Papalia, che indaga su Freda, sui naziskin, sui Serenissimi, sui leghisti, sui cattolici integralisti per incitamento al razzismo: più o meno, un trecento inquisiti, dopo quelli degli anni Br. C'è la politica del centrodestra. An, Lega e Liga chiedono, in consiglio comunale, l'abolizione dei contributi pubblici alla Caritas ed al Centro Missionario Diocesano, «che vorrebbero fare di Verona una città del

terzo mondo». Il solito leghista Romano Bertozzo spiega irridente perché ce l'ha con gli immigrati: «Io soffro a vedere gente che soffre. Perciò è inaccettabile che vengano da fuori a farci soffrire». Il consiglio vota ordini del giorno contro le prostitute e contro il Parlamento europeo che ha osato sostenere i diritti gay. Lega e Polo votano e nominano membro dell'Istituto Storico della Resistenza il generale Adimaro Moretti degli Adimari, capogruppo provinciale di An. E adesso, una legislazione dopo. Papalia continua ad indagare, ed a ricevere minacce. L'ultima l'altra settimana, 200 proiettili di mitra accompagnati da bandierine naziste. Freda ed i suoi sono definitivamente condannati. I cattolici integralisti assolti. Il processo ai naziskin è in corso, quello sui Serenissimi e sulla Lega è sempre in fase istruttoria: il parlamento ci ha messo delle robuste zeppe. I forzanovisti sono più numerosi di prima ed hanno eletto un consigliere comunale, l'avvocato Roberto Bussinello, difensore di Erich Priebke. Il tifo non è cambiato. I vari gruppi integralisti hanno appena presentato una mozione al vescovo per ottenere nelle grandi feste il ritorno alla

liturgia preconciliare. L'hanno firmata 69 politici: 32 della Lega, 14 di Forza Italia, 11 di An, 3 del Ccd, 3 di Forza Nuova, 1 del Ppi. Inclusi, 5 parlamentari. Il vescovo, Flavio Roberto Carraro, ha preso tempo. La nuova giunta ha esordito facendo suonare a novembre, al «Concerto per la Vittoria», il gruppo rock di destra «Gesta Bellica». Poi comune e provincia hanno finanziato un concerto nazi-rock internazionale in cui si esibivano gli «Ultima Thule» ed i «Con demned 94», del circuito «White Power Music». Poi una rassegna della microeditoria di destra. Poi attività culturali assieme alla Fondazione Evola.

Adesso ci risiamo con i gay. «Non c'è mondo fuori dalle mura di Verona», si lamentava l'esiliato Romeo. In realtà, ce n'è poco dentro.

Michele Sartori

**clicka su**

[www.gay.it/pinkverona](http://www.gay.it/pinkverona)

[www.mariomieli.org](http://www.mariomieli.org)

[www.urano.it](http://www.urano.it)

[www.ecn.org/porkospino](http://www.ecn.org/porkospino)

La regione ha votato una mozione riproponendo la terapia anti-cancro. «Il governo deve prenderla in considerazione»

# La Lombardia vuole riprovarci con Di Bella



Il dottor Luigi Di Bella

ROMA Il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato una mozione sulla terapia del professor Luigi Di Bella. Il consigliere leghista Stefano Galli ha, infatti, presentato un testo, firmato dalla Lega Nord e approvato dalla maggioranza di centro-destra, in cui si chiede «al governo centrale di prendere in considerazione il fatto di effettuare nuovamente la sperimentazione del sistema multiterapico Di Bella alla presenza di esperti internazionali e, nel caso in cui si dovesse riscontrare l'efficacia di tale terapia di intervenire economicamente attraverso il servizio sanitario nazionale alla totale copertura economica sostenuta dai diretti interessati e dalle famiglie».

L'approvazione si è avuta grazie ai voti dei gruppi che compongono la Casa della Libertà e del rappresentate dei Verdi. Si

sono astenuti i Ds e i Radicali, mentre Rifondazione comunista è risultata contraria e i Popolari non hanno partecipato al voto. Nell'aula erano anche presenti alcuni malati con i parenti, che hanno subito mostrato il loro disappunto per il mancato ottenimento di un rimborso immediato per le cure affrontate.

Nel testo presentato si fa riferimento a «problemi» che sarebbero emersi durante la sperimentazione effettuata dal ministero della Sanità. Si accenna soprattutto agli studi dei professori Marcus Mullner e Stephen J.W. Evans, che avevano criticato i metodi della sperimentazione. Quest'ultima era stata avviata dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, il 3 marzo 1998, a seguito di decine di sentenze in tutta Italia che imponevano la somministrazione ai malati che ne facevano richiesta della somato-

stina, base della terapia Di Bella. Il 13 novembre dello stesso anno vennero pubblicati i risultati completi della sperimentazione del metodo Di Bella che davano esito negativo. A fine gennaio 1999, però, il British Medical Journal, giudicando in ogni caso il metodo Di Bella «una falsa terapia», criticava i criteri con cui la sperimentazione era stata condotta.

Dopo quasi tre anni da quella controversa sentenza, ad aprile di quest'anno sono giunte le decisioni di alcune giunte regionali, con l'Emilia Romagna in prima linea, che autorizzava aiuti economici ai malati terminali curati con la terapia Di Bella. Si era usata la legge già esistente, sui malati di cancro, considerati in «area critica», che non tollerano la chemioterapia, che scelgono questa cura alternativa, ma non possono permettersela.

**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA presso la Corte d'Appello di Roma UFFICIO ESECUZIONE**

N° 841/97 R.G. Corte Appello N° 181/00-1 R.Es. Proc.Gen.

La Corte d'Appello di Roma - Sez. 3 penale, in riforma della Sent. 16/10/96 Tribunale Roma, ha pronunciato in data 29/04/1999 la seguente

**SENTENZA**

nei confronti di: MENNELLA Federico Giuseppe nato a Mercogliano il 16/07/1950 imputato dei reati di: diffamazione a mezzo stampa (art. 57, 595, 62 bis C.P.)

Commissio: il 20/02/1994 in Roma Ommissis.

**P.Q.M.**

ha condannato MENNELLA FEDERICO GIUSEPPE alla pena di: € 750.000 di multa

Pena Accessoria: pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano "L'UNITA"

Sentenza esecutiva il: 23/03/2000

Estratto per uso pubblicazione.

Roma, 24/05/2000

IL CANCELLIERE C1 (dott.ssa Maura Bonito)

**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA presso la Corte d'Appello di Roma UFFICIO ESECUZIONE**

N° 841/97 R.G. Corte Appello N° 181/00-2 R.Es. Proc.Gen.

La Corte d'Appello di Roma - Sez. 3 penale, in riforma della Sent. 16/10/96 Tribunale Roma, ha pronunciato in data 29/04/1999 la seguente

**SENTENZA**

nei confronti di: GALLOZZI GABRIELLA nata a Roma il 19/12/1964 imputato dei reati di: diffamazione a mezzo stampa (art. 595, 62 bis C.P.)

Commissio: il 20/02/1994 in Roma Ommissis.

**P.Q.M.**

ha condannato GALLOZZI GABRIELLA alla pena di: € 1.000.000 di multa

Pena Accessoria: pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano "L'UNITA"

Sentenza esecutiva il: 23/03/2000

Estratto per uso pubblicazione.

Roma, 24/05/2000

IL CANCELLIERE C1 (dott.ssa Maura Bonito)

Massimo Burzio

Giunte di sinistra e destra firmano a Torino un protocollo per strategie comuni di riduzione dei gas serra nell'atmosfera. Sarà presentato al G8

## Le Regioni: niente passi indietro sull'ambiente

**TORINO** Una cosa è certa: le Regioni italiane, anche quelle governate dal centrodestra, sono molto più ambientaliste del prossimo Governo. E così, mentre Silvio Berlusconi e il suo probabile ministro dell'ambiente, Altero Matteoli (An), si sono da tempo allineati su posizioni che paiono la fotocopia di quelle del Presidente Usa Bush e che prevedono una revisione degli accordi mondiali di Kyoto, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha deciso di attuare strategie comuni per la riduzione dei gas serra nell'atmosfera.

L'occasione è stata offerta, durante la "Giornata mondiale dell'ambiente", dalla firma del "Protocollo di Torino". In pratica, le Regioni e le Province autonome con il loro documento programmatico si impegnano a orientare e a garantire politiche che portino ad una riduzione dei gas serra e a coordinare gli interventi e i finanziamenti statali o locali nell'ottica di uno «sviluppo sostenibile». Ma non solo. Entro il 2002, sarà elaborato un Piano energetico ambientale che, come dice il testo del "Protocollo di Torino" «sulla base

dei singoli bilanci, privilegia le fonti rinnovabili e l'innovazione tecnologica, la razionalizzazione della produzione elettrica e dei consumi energetici con particolare riguardo al settore civile». In più, la Conferenza, guidata dal Presidente del Piemonte, Enzo Ghigo (Forza Italia), che è stato anche uno dei promotori dell'iniziativa, chiede il raccordo dei diversi settori di programmazione energetica, la valorizzazione di politiche di sostegno per l'innovazione tecnologica e incentivi fiscali e tariffari in materia di eco-efficienza.

La posizione degli enti locali, che sarà esposta anche al G8 di Genova, è insomma molto chiara: sulla protezione dell'ambiente, della salute e della qualità della vita dei propri cittadini non ci possono essere compromessi, qualunque sia il colore politico di chi governa il territorio. Neanche se questi vengono suggeriti da un alleato tanto potente quanto interessato quali posso-

	Emis. CO <sub>2</sub> (1990-1998)	Contributo % (1990-1998)	Regioni (1997)	Quota trasporti su totale % (1997)
ITALIA	-4,3	26,5	399.578	85,62
FRANCIA	-5,0	34,3	585.382	74,82
GERMANIA	-13,4	21,7	811.315	66,17
R. UNITO	-8,5	22,7	642.362	84,81

non essere gli Usa. «È un passo importante - sottolinea Ghigo - per creare sinergie tra le iniziative degli enti locali e la realtà socioeconomica del proprio territorio». E se Ghigo, per ragioni di partito e di prudenza istituzionale dovuta al ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni, si mantiene su posizioni più diplomatiche, Claudio Martini, presidente della Toscana, afferma:

«L'accordo di Kyoto sul clima non può essere né cancellato né diluito, ma semmai rafforzato, per la salute del pianeta e per la qualità della vita di tutti. Purtroppo - conclude - da parte del futuro governo di centrodestra sembra annunciarsi una ben scarsa volontà di andare in questa direzione anche a costo di ritrovarsi isolati in Europa». E, anzi, Martini fa l'esempio della Tosca-

na nella quale si punta ad una riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera quantificabile in circa 10 milioni di tonnellate ogni anno, tre in più della soglia stabilita per la Toscana dagli accordi internazionali. Il Piano energetico della Regione, nell'arco di 10 anni prevede investimenti complessivi per oltre 4.000 miliardi con la creazione di oltre 20.000 posti di lavoro tra stabili e temporanei. «È importante che le Regioni facciano la propria parte per l'ambiente - ha dichiarato Vasco Errani, vice-presidente della Conferenza delle Regioni e presidente della Regione Emilia Romagna - ed in particolare per la riduzione delle emissioni dei gas-serra nell'atmosfera. Per questo il protocollo firmato oggi a Torino è un impegno significativo per ciascuno di noi. Un impegno che l'Emilia Romagna ha ritenuto irrinunciabile nei propri atti fondamentali, dal piano dei trasporti al piano energetico regionale

adottato dalla Giunta nel marzo del 2001». Secondo Ermete Realacci, presidente nazionale di Lega Ambiente, il "Protocollo di Torino" si configura come «un'iniziativa lodevole. È un segnale di grande interesse perché testimonia l'importanza delle azioni e delle scelte realizzate in ambito regionale e provinciale come ineludibili tasselli delle politiche nazionali e, quindi, comunitarie». Il portavoce del WWF, Gianfranco Bologna, invece manda un messaggio al Ministro dell'Ambiente in pectore, Matteoli: «Vorremmo - afferma - che il nuovo governo considerasse non solo i problemi che hanno gli inquinatori a smettere di inquinare, ma prendesse in esame gli enormi danni economici che i mutamenti climatici stanno già provocando». Nel corso della "Giornata mondiale dell'ambiente", infine, sono stati conferiti dall'UNEP (l'agenzia dell'Onu che si occupa di coordinare e favorire la realizzazione di progetti

a tutela dell'ambiente) i riconoscimenti annuali "Global 500 Awards". Tra i 18 premiati anche due italiani: il professor Oscar Ravera di Verbania, uno dei pionieri nello studio delle acque potabili e il Centro Triciclo di Torino che, gestito da volontari, da tempo promuove il riutilizzo dei materiali. Con i rappresentanti italiani anche altri 16 "beneficiari dell'ambiente" tra cui una coppia della Malesia che ha salvato oltre 250.000 uova di tartaruga, un pediatra del Kenya che ha trasformato, praticamente da solo, una vecchia cava in una riserva naturale e un ragazzo canadese che dall'età di 10 anni combatte una battaglia contro l'abuso dei pesticidi.

Infine con il protocollo «Global e-sustainability Initiative (GeSi)», alcuni dei maggiori operatori delle telecomunicazioni si sono impegnati a promuovere il risparmio energetico, la riduzione e il riciclaggio delle scorie, lo sviluppo di prodotti «progettati per l'ambiente». L'accordo è stato siglato da Att, British Telecommunications, Cable e Wireles, Deutsche Telekom, Ericsson, Marconi, European Telecommunications Network Operators Association (alla quale aderisce anche Telecom Italia), Lucent Technologies, Telenor.

# «A Genova manifestazioni pacifiche e non violente»

*Il movimento, tute bianche comprese, trova l'accordo: rispetto della città e delle persone e niente dissociazioni*

Giuseppe Vittori

**ROMA** Il movimento ha trovato l'accordo: le manifestazioni di Genova avranno tutte «carattere pacifico e non violento». Lo si legge nel comunicato stilato dopo la riunione in cui le diverse anime, Tute bianche comprese, hanno discusso sul comportamento da tenere. Tutti agiranno nel rispetto della città e delle persone, «anche se in divisa». Un solo divieto: dissociarsi. Come a dire che a Genova ci saranno tante facce: ma un solo movimento.

**L'esito della riunione del Genoa social forum. Chiesto incontro al futuro premier**

Un importante risultato è stato ottenuto alla riunione del Genoa Social Forum del 4 giugno. Per quella data era previsto un incontro in cui le varie "anime" del Gsf avrebbero discusso e deciso come comportarsi a Genova in caso di «sospensione dei diritti costituzionali», ovvero che cosa fare davanti alla famosa "area rossa", l'area proibita della città.

Si è parlato a lungo, sui giornali, di scontri, violenza, guerriglia. «Ribadiamo con forza il carattere pacifico e non violento della manifestazione e delle azioni che promuoveremo durante il vertice del G8», rassicura il comunicato stampa del Gsf.

Ma il passaggio più delicato è un altro, è là dove si dice che «assumiamo come dato positivo la pluralità delle voci al nostro interno emerse anche in questi giorni... Nessuno si è escluso dal Gsf e nessuno ha chiesto che qualcuno uscisse».

Che cosa vuol dire? Che tutti agiranno nel rispetto della città e

delle persone, che non verranno compiuti attacchi contro alcuna persona «anche se in divisa».

Ma prendere atto delle differenze e della pluralità vuol dire anche assumere collettivamente tutte le forme delle manifestazioni anti G8. Quando, insomma, davanti alla "linea rossa" ci sarà chi tenterà di entrare ed attuerà quella forma di disobbedienza civile (pacifica e non violenta) nessuno si dissocerà.

«Le nostre scelte - si legge ancora nel comunicato - riguarderanno

tutte le azioni che promuoveremo in quei giorni e che nuovamente rilanciamo: la realizzazione di un "public forum" dal 15 al 22 luglio, il corteo internazionale dei migranti del 19 luglio, l'isolamento della zona

rossa del 20 luglio: sarà un'iniziativa comune che si svolgerà attraverso azioni molteplici e diverse, con la contestazione e la disobbedienza, con la disobbedienza al divieto di accesso alla zona rossa. Salutiamo inoltre con favore le mobilitazioni delle lavoratrici e dei lavoratori con scioperi, cortei e altre iniziative con cui si organizzeranno, il grande corteo di massa del 21 luglio».

«Staremo insieme in modo unitario - dice Agnoletto, portavoce del Forum - le associazioni del Gsf sono ormai 525. Hanno aderito anche dalla Grecia e dall'Irlanda. Ci sono forze sindacali, partiti e organizzazioni non governative. È un momento molto importante per il movimento, un momento di sintesi. Fra qualche giorno, il 10, partirò per San Paolo dove si terrà la riunione prepa-

toratoria per il secondo forum di Porto Alegre. Rappresenterò tutto il Gsf».

«Rispetto alle nostre richieste - continua Agnoletto - non abbiamo ottenuto invece nessuna risposta ufficiale né dal vecchio governo, né da quello nuovo. Siamo contenti delle dichiarazioni di apertura di Giuliano Amato, ma avremmo preferito che le avesse fatte nella pienezza delle sue funzioni. Noi abbiamo chiesto un tavolo di confronto per avere degli spazi e fino ad oggi niente.

Quello che chiediamo è che l'onorevole Berlusconi ci riceva».

Ma come si sta preparando Genova all'invasione e quali saranno le misure di sicurezza adottate dal Viminale? Nei giorni scorsi si è parlato dell'istituzione di un commissario straordinario per la sicurezza al G8, ma al momento non ci sono conferme. Quello che è certo, invece, è l'addestramento al quale le forze di polizia stanno preparando i loro uomini. Per contrastare la guerriglia urbana che potrebbe scatenarsi du-

rante i lavori del G8, 5 mila carabinieri si stanno preparando in una località segreta. A darne notizia è stato proprio il Comandante Carabinieri della Regione Liguria, generale Angelo Desideri. «È l'impegno forte e deciso dell'Arma - ha spiegato Desideri - per consentire che il G8 possa svolgersi nelle migliori condizioni. L'Arma metterà in campo oltre 5 mila uomini. Avremo tutti i mezzi necessari, sia navali che aerei e unità speciali per fronteggiare la situazione. Per questo è in corso un adde-

stramento specifico».

E contro il piano sicurezza si è espressa Rifondazione. «Inaccettabile - ha detto Alfio Nocotra, responsabile del settore Pace del Prc - perché mina alle radici la possibilità di esercitare un diritto costituzionale». «Con la chiusura delle due stazioni principali, del porto del capoluogo ligure, dell'autostrada e della tangenziale oltre che il blocco delle frontiere, il piano - ha detto Nicotra - prefigura una "zona rossa" talmente dilatata da rendere impossibile l'arrivo

in città delle decine di migliaia di manifestanti che da tutta Europa si muoveranno per contestare la legittimità del G8». L'esponente di Rifondazione ritiene poi «del tutto gratuiti ed interni ad una campagna di paura l'invito rivolto ai genovesi ad abbandonare la città durante il summit. I cittadini non hanno niente da temere da parte dei manifestanti, ma hanno molte ragioni di lamentarsi di chi sta organizzando un vertice pensando ad una città ridotta ad una caserma».

## Il cardinal Sodano: «La globalizzazione può avere un volto umano»

«Dare un volto umano alla globalizzazione e alla politica del continente americano». Questo chiede la Santa Sede alla 31/ma assemblea della organizzazione degli Stati americani, che si è conclusa ieri.

La lettera, a firma del card. Angelo Sodano, segretario di Stato, ribadisce i due principi-cardine della dottrina sociale cristiana: il valore inalienabile delle persone, fonte dei diritti umani e di ogni ordine sociale, e il rispetto per la diversità delle culture. Ma la prospettiva che fa da scenario all'incontro dell'Osa in Costarica è quello della globalizzazione. «Il progetto dell'area libera del commercio delle Americhe - ricorda Sodano - ha ricevuto un forte impulso, ma non può prescindere dal superamento degli egoismi nazionalisti e non deve configurarsi come un'occasione per assicurare vantaggi ai settori economici più forti».

Il segretario di Stato sottolinea poi con soddisfazione che le mete culturali e sociali incluse nel piano di azione di Quebec e nell'agenda dell'assemblea di questi giorni «dimostrano una condivisione delle preoccupazioni del Papa perché si dia vita ad una globalizzazione della solidarietà». Attraverso la sua partecipazione all'assemblea, la Santa Sede - conclude il testo - ribadisce dunque il suo appoggio a questa organizzazione, mentre rivolge una preghiera perché Dio illumini i responsabili degli Stati americani affinché i progetti portino ad un effettivo sviluppo materiale e spirituale di tutti i membri delle sue popolazioni.

Nei giorni scorsi è intervenuto anche monsignor Tettamanzi, «Noi non siamo contro la globalizzazione - ha detto - , che è un processo storico inarrestabile. Ma siamo per una precisa globalizzazione umana e umanizzante».



Bambini e donne in tuta bianca a Milano durante una manifestazione dei centri sociali contro il G8 Dal Zennaro/ansa

Il premier critica Frattini. Berlusconi si dice preoccupatissimo e mette le mani avanti: non ci saranno meriti o demeriti nostri

# G8, Amato scopre il gioco della destra: vuole scaricare su di me eventuali difficoltà

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** No, non si tratta più solo di «disinformazione»; sono costretto a reagire «con durezza». Sono troppi ormai i segnali che testimoniano come sia in atto un «tentativo politico» per scaricare eventuali «difficoltà» di ordine pubblico - sempre possibili in occasione di un grande evento quale è il G8 di Genova - su questo Governo. Amato, incontrando in mattinata le Organizzazioni non governative, non nasconde la sua irritazione: non ci sta a passare sotto silenzio le accuse provenienti da destra e in particolare da Franco Frattini sul G8 di Genova.

E in serata è proprio Berlusconi a dar di fatto ragione ad Amato: parlando ai suoi deputati si dice «preoccupato» per la sicurezza del vertice, evoca la presenza di «provocatori in testa e in coda ai cortei» e -

come previsto - scarica sul suo predecessore ogni responsabilità.

L'ira di Amato contro Frattini era nata dall'accusa di «tardiva scoperta delle Organizzazioni non governative» da parte dell'attuale governo. «Usa argomenti maldestri», dice con tono seccato Amato, perché - spiega - se ci saranno problemi «a Genova non li imputerò certo al nuovo governo. Ma si guardino bene, lui e la maggioranza, da scaricarli sul nostro».

La risposta di Amato arriva al termine di un incontro che si è svolto ieri mattina a Palazzo Chigi con i delegati delle organizzazioni non governative che hanno illustrato il risultato di mesi di incontri tra le Ong italiane e straniere. Dichiarazioni «dal sapore politico» le definisce Amato, quelle che vuole fare sulla questione. Parte da lontano, ma

arriva a Frattini, quando dice di aver «notato da parte di alcuni il tentativo di dire che il Governo Amato non ha intrattenuto rapporti con le Ong.

Ma è come dire che io non ho moglie...». Allora, spiega, l'intento politico è quello «di dire che se al G8 ci saranno delle difficoltà saranno da scaricare sul governo Amato...». Se ne guardino bene, continua il premier uscente, perché se affermeranno una cosa del genere «sarebbe un falso clamoroso». Certo, non si possono escludere problemi, «ma il piano di sicurezza predisposto è robusto, in grado di

fronteggiare la situazione».

Frattini replica, cercando di essere rassicurante per tutti: «Il nostro scopo non è certo quello di scaricare responsabilità e problemi».

**Incontro a Palazzo Chigi con le Organizzazioni non governative**

Ma, «far sì che il G8 si svolga nella maniera migliore possibile, concentrando finalmente sui contenuti, garantendo il sereno svolgimento dei lavori». Ma è lo stesso Berlusconi in serata a dare torto al suo forse futuro ministro: «Comunque vadano le cose - dice il prossimo premier - non ci saranno meriti o demeriti del governo della Casa della libertà, chiamato a gestire la scelta

infelice di altri».

In aiuto di Berlusconi arriva tempestivo il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, con una iniezione di fiducia: «Il nuovo capo del governo darà una sua impronta ai lavori del summit e il dialogo con le Ong sarà sicuramente favorito». Vattani, rispondendo a chi chiedeva cosa succederà delle richieste di libertà di manifestare del Genoa Social Forum, ha spiegato che sarà il nuovo governo, una volta insediato, a indicare le linee di indirizzo su questa questione. Sulla sicurezza, poi, ha aggiunto, «sarà il Viminale a fornire le opportune informazioni». Nessun problema, dunque. E che non si parli di Anti G8 perché non ha senso, aggiunge. «È una riunione di importanza fondamentale per il paese. Le discussioni che avvengono in quella sede sono infatti al massimo livello di re-

sponsabilità», commenta.

Ma ieri durante l'incontro a Palazzo Chigi Amato aveva affrontato il problema della sicurezza più volte, perché questo governo sta lavorando da tempo sulla questione. Ne ha parlato anche riferendosi alle richieste delle Ong. Il loro spazio di discussione - ha spiegato il premier - è oggetto di negoziazione con l'organizzazione della sicurezza, perché quello scelto è stato indicato come non adatto per una non infiltrazione» da parte di chi ha «interessi diversi». E poi, insieme alle Ong, con cui il dialogo è aperto da lungo tempo, si sta costruendo in tema di «global government, un rapporto continuativo». Per questo nei mesi scorsi ci sono stati numerosi incontri, nell'ambito del forum promosso dal Governo stesso per svolgere un lavoro di coordinamento tra il G8 e le Ong. I rappresentanti delle organiz-

zazioni ieri hanno illustrato i punti salienti delle loro proposte, facendo leva sulla responsabilità che compete ai Paesi del G8 per il controllo della globalizzazione, in virtù della loro potenza economica e sulla necessità che il dialogo con la società civile intrapreso dalla presidenza italiana del G8, per il quale hanno espresso il loro apprezzamento, continui oltre Genova.

Si è parlato anche del debito dei Paesi in via di sviluppo, su cui l'Italia si è impegnata assumendo un ruolo di punta, di sviluppo sostenibile e di tutela dell'ambiente. Il risultato di questo lavoro, presentato dai quattro istituti di ricerca, (Cespi, Ipalmo, Icepts e Iai) che sono stati i «facilitatori» dell'iniziativa Gng, è stato consegnato alla presidenza del Consiglio che lo metterà a disposizione degli altri partners del G8.

Bruno Marolo

Dall'insediamento otto punti in meno. Il presidente è scivolato al 55%. Sotto accusa la sua politica sull'ambiente, il piano energia e lo scudo

## Bush corre a destra e perde popolarità

WASHINGTON L'America tira le redini a George Bush. Con un ruggito, lo avverte che ha esagerato nella corsa verso destra. Il partito del presidente ha già pagato un prezzo alto al senato, dove ha perduto la maggioranza, e rischia una punizione ancora più severa nelle elezioni parlamentari dell'anno prossimo.

Un sondaggio pubblicato ieri dal Washington Post e dalla rete televisiva ABC indica che pochi credono a Bush, quando sostiene di essere un «conservatore compassionevole». Il 63 per cento degli interpellati ha notato che egli spinge per programma di parte, e appena il 32 per cento pensa che abbia cercato il compromesso con l'opposizione democratica. Soltanto il 29 per cento approva la sua scelta.

In maggio, Bush ha varato la controversa riforma fiscale, annunciato un piano per produrre più energia a spese dell'ambiente e segnalato l'intenzione di costruire uno scudo stellare costoso e di dubbia utilità. Il risultato è stato un calo di otto punti della sua popolarità, dal 63 al 55 per cento. In questo secolo soltanto due presidenti, Gerald Ford e Bill Clinton, avevano deluso tanto gli elettori nei primi mesi

del loro mandato.

L'esperienza di Clinton è illuminante. Eletto con un programma di centro che tranquillizzava il ceto medio, il presidente della «terza via» aveva tentato otto anni fa una escursione a sinistra. Aveva lasciato spazio alla moglie per un progetto velleitario di riforma sanitaria, subito ribattezzato con derisione dalla stampa «Hillarycare». Risultato: la bocciatura della riforma al congresso e un bagno di sangue per il partito democratico nelle elezioni del 1994. Bush sta ripetendo, dalla parte opposta, lo stesso errore. Da quattro mesi governa come se avesse un mandato di destra. La gente se ne è accorta e manifesta la sua disapprovazione. Il 57 per cento ritiene che il partito democratico sia il migliore interprete dei desideri dei moderati, mentre il gradimento per i repubblicani è sceso al 32 per cento. Il 58 per cento disapprova la politica energetica del governo, che sacrifica l'ambiente e nello stesso tempo lascia che i prezzi



dell'energia rimangano alti. Il 50 per cento è contrario alla politica di Bush per l'ambiente, e soltanto il 41 per cento è favorevole. Il 58 per cento, ci mancherebbe, approva il taglio alle tasse, ma nello stesso tempo due interpellati su tre ribadiscono che sarebbero stati ancora più felici se il denaro lasciato in tasca ai contribuenti fosse stato speso per programmi sociali. Il 54 per cento pensa che la riforma fiscale di Bush sia un regalo per i ricchi.

L'amministrazione Bush sembra «una nave che affonda» al commentatore della rete televisiva ABC, che ha commissionato il sondaggio. Il presidente «conservatore senza compassione» ha tempo fino al novembre 2002 per affrontare il giudizio degli elettori, ma intanto, come era successo a Clinton, vede alcune sue proposte sommerse da acque tempestose al congresso.

Il senato ha ripreso i lavori dopo il lungo ponte di fine maggio, e il partito democratico si prepara a far pesare la maggioranza conquistata con la defe-

zione del senatore repubblicano James Jeffords. Il piano di Bush per estrarre petrolio dall'Alaska, già appeso a un filo, avrà presto onorata sepoltura. «Non ho mai pensato che questa misura sarebbe passata, ora posso annunciarvi che non passerà», ha dichiarato il senatore democratico Jeff Bingaman, prossimo presidente della commissione per l'energia.

Sono a rischio anche le nomine dei magistrati di destra, sui quali Bush contava per interpretare la legge secondo le sue priorità. Il senatore Patrick Leahy, che succederà al mormone ultraconservatore Orin Hatch come presidente della commissione giustizia, ha indicato il nuovo corso. «Siamo disposti - ha dichiarato - a collaborare con i repubblicani come loro non hanno mai fatto con noi quando era presidente Bill Clinton, purché non vengano nominati magistrati troppo conservatori». Bush comincia a capire l'antifona. Ha visitato le paludi della Florida, per dimostrare interesse per l'ambiente, e se ne è uscito in una battuta da par suo. «Coccodrilli e alligatori - ha detto - nuotano senza azzardarsi in queste acque, speriamo che i due partiti facciano lo stesso al senato». Ma l'animale che sta cominciando a imitare per necessità non è il coccodrillo. È il camaleonte.

# Il Times rompe la tradizione e si schiera con Blair

*I giornali di Murdoch invitano al voto laburista ma il premier ha paura dell'astensionismo dei giovani*

Alfio Bernabei

LONDRA La paura dell'astensionismo ha allarmato il leader laburista Tony Blair alla vigilia del voto di domani. I sondaggi gli danno 18 punti di vantaggio sui conservatori, ma cosa potrebbe succedere se la gente rimane a casa? Ieri il premier ha deciso di indirizzare cinque milioni di messaggi agli elettori per esortarli a recarsi alle urne. Ha pensato anche ai telefonini.

Sui cellulari dei giovani che hanno espresso interesse nel partito apparirà una scritta in stile sms che recita «VTE LBR 2MORO» (Vote labour tomorrow). C'è anche la faccia del leader dell'opposizione William Hague. È riprodotta con «d:\*0» che significa quel tipo con la bocca larga, il naso schiacciato, gli occhi piccoli e il berretto da baseball. «#:-0» (Oh, no!) dice l'esclamazione. Tutto molto divertente secondo alcuni, ma il problema di fondo è serio. I sondaggi dicono che quattro giovani su cinque sotto i venticinque anni non hanno nessun interesse in queste elezioni e potrebbero non votare. E questo nonostante che siano stati i laburisti a collocare 250.000 ragazzi col New Deal sul lavoro e ad introdurre la paga oraria minima garantita (circa diecimila lire) proprio per mettere fine allo sfruttamento giovanile. Gli studenti accusano i laburisti di avere mantenuto in vigore la legge passata dai conservatori che non permette più di studiare gratis, anche a livello universitario, come accadeva un tempo. Oggi devono chiedere un prestito alle banche da ripagare a rate il giorno in cui cominceranno a lavorare. Durante la campagna elettorale diversi studenti hanno motivato le loro accuse a Blair.

Nel contesto dell'invito al voto, il premier è tornato a martellare i punti salienti del suo programma: sanità, educazione e servizi pubblici, ovvero i principali settori in cui il Regno Unito è andato indietro rispetto ad altri paesi europei. Ospedali con buchi nel soffitto delle stan-



## che mondo è

Il Times di Londra è considerato l'estremo punto di equilibrio del giornalismo inglese. Ha attraversato la campagna elettorale rappresentando con scrupolo le posizioni degli uni (i laburisti di Tony Blair) e degli altri (i conservatori di Hague e della signora Thatcher). Tutti sanno che in passato il Times è stato un giornale più conservatore che laburista, se non altro perché più vicino alla City (la classe dirigente finanziaria) e all'establishment, ovvero tradizione e prudenza.

Come si è visto dai pugni di un deputato laburista e dalle botte di lady Thatcher, gli inglesi partecipano allo loro campagna elettorale con passione non minore degli europei continentali e latini.

Godono però, politici e cittadini, di un rito giornalistico che si ripete ad ogni elezione, non solo nazionale ma anche locale. Il giornale, sia il Times di Londra che il quotidiano locale di una piccola città, cerca di seguire ciascun evento della campagna elettorale col dovuto distacco. Ma qualche giorno prima del voto comunica ai lettori il suo «endorsement». Vuol dire che il giornale sceglie apertamente uno dei candidati e lo fa sapere a tutti. Vuol dire che in questo modo quotidiano e giornalistico si liberano dal sospetto di avere favorito più o meno abilmente e a carte coperte l'uno o l'altro.

Vuol dire non pretendere che i giornali stiano sulla Luna mentre i cittadini si dividono fra nomi e programmi. Vuol dire: quando si tratta di cronaca noi non facciamo preferenze, la cronaca è uguale per tutti. Ma al momento giusto, il giornale, anche un giornale grande e indipendente come The Times, non fa finta di essere al di

sopra delle parti. Anzi, dice ai cittadini che nessuno ha diritto di chiamarsi fuori, in un confronto democratico. Oggi il Times di Londra ha pubblicato il suo «endorsement» per Tony Blair. La cosa può piacere e può meravigliare, ma il fatto importante è che un giornale si pronuncia.

Lo «endorsement» è una delle più nobili tradizioni giornalistiche della stampa inglese e americana e uno dei contributi più grandi di quella stampa alla vita democratica dei loro Paesi.

Per farlo, occorre che il giornale sia scrupolosamente suddiviso in parte giornalistica (tutte le notizie) e parte editoriale (tutti i commenti). I «Columnists» sono sempre liberi di prendere posizione. Più cauti sono gli autori degli editoriali. La distinzione tra le due parti del giornale è talmente netta che (nel Wall Street Journal come nel New York Times) i responsabili sono due, con due diversi gruppi di giornalisti. Ma tutto ciò resterebbe solo una macchina notarile delle notizie se, nel momento cruciale di una campagna elettorale, ciascun quotidiano non avesse l'impegno di pronunciarsi di fronte ai lettori.

Il giornale rischia. Il New York Times e il Wall Street Journal (spesso da parti opposte) si sono trovati varie volte a indicare ai loro lettori la scelta del candidato «sbagliato», cioè di colui che risulterà perdente. E la prova, agli occhi dei cittadini, che in democrazia «vincente» e «perdente» non sono sinonimi di «giusto» e «sbagliato». Sbagliato, dicono quei giornali ai loro lettori, è non partecipare al voto. Il contrario della canzone di Gaber.

F. C.

Il primo ministro inglese Tony Blair, in alto il presidente americano George W. Bush

ze, niente riscaldamento ed ammalati abbandonati tra gli escrementi. Aule con oltre quaranta alunni ed analfabetismo. Treni pericolosi. Blair ha cercato di sostenere che l'allarmante deterioramento è cominciato sotto il periodo thatcheriano e che quattro anni di laburismo non sono bastati a risolvere la situazione. Ma non è riuscito a placare preoccupazione e rabbia tra l'opinione pubblica. Le ultime quat-

tro settimane di campagna elettorale sono servite a mandare al Labour un chiaro messaggio: troppe speranze sono andate deluse, ci sarà una seconda chance, ma non una terza. Questa è anche l'opinione espressa da alcuni editoriali che ieri hanno dato il loro appoggio ai laburisti. Per la prima volta nei suoi 216 anni di storia il quotidiano conservatore The Times s'è schierato col Labour perché lo ritiene più adatto

## Resta in cella la madre dei 6 bambini dell'Idaho

«Non uscirò se lo Stato non mi chiederà scusa»

In teoria è libera ma di fatto non vuole lasciare la prigione JoAnn McGuckin, 45 anni, madre dei sei fratelli che per cinque giorni si sono barricati nella loro baracca tra i monti e i boschi dell'Idaho e che, pur di non separarsi, hanno sfidato la polizia con le armi in pugno e sguinzagliando cani feroci.

La condizione principale posta per il rilascio dal giudice Barbara Buchanan è che la donna, arrestata per maltrattamenti e incuria, non cerchi di entrare in contatto con Kathryn di 16 anni, Benjamin di 15, Mary di 13, James di 11, Frederick di 9, né Jane di 8, senza la preventiva autorizzazione degli assistenti sociali cui i ragazzini sono stati affidati.

JoAnn non solo rifiuta, ma pretende le scuse dello Stato, il ritiro degli addebiti e la ricongiunzione immediata con i figli. Fino a quel momento, ha fatto sapere tramite il suo avvocato Bryce Powell, se ne resterà nella cella del carcere di Sandpoint, nell'Ohio, ove era stata rinchiusa due settimane fa. «Non accetto le accuse a mio carico», puntualizza in un comunicato. È alle autorità che spetterà spiegare a tutti il proprio comportamento, perché è cosa che si riflette su ognuno di noi. Anche l'opinione pubblica deve poter richiedere alcune risposte. La famiglia va tutelata, ora e sempre».

Potranno utilizzarla i malati di cancro o Aids. Un mese fa la Corte suprema aveva ribadito che la sostanza è una droga e non una medicina

## Il Nevada dice sì all'uso della marijuana per curarsi

WASHINGTON Il Nevada ha sfidato la Corte suprema. Una legge che autorizza l'uso della marijuana medica è stata approvata dal congresso e sarà firmata la prossima settimana dal governatore Kenny Guinn. Il mese scorso, la Corte suprema federale aveva ribadito che la marijuana non è una medicina, ma una droga da vietare senza eccezioni.

Sembrava una decisione senza appello, e invece la battaglia continua. «Credo - ha dichiarato Chris Giunchigliani, una deputata nella camera del Nevada - che nel nostro Stato sia stata chiusa una fase di norme antiquate contro la dro-

ga, e se ne apra una più razionale».

La legge approvata lunedì scorso autorizza chi soffre di cancro, aids o altre gravi malattie a coltivare fino a sette piante di marijuana per uso personale.

«In tutte le farmacie - ha protestato Richard Gammick, procuratore di una contea del Nevada - si può comprare con la ricetta medica un prodotto chiamato Marinol, che ha gli stessi effetti anestetici della marijuana ma non dà la sensazione di ebbrezza della droga. La nuova legge non serve ai malati. È un pretesto per legalizzare gli stupefacenti sfruttando la so-

lidarietà del pubblico con chi soffre».

In due referendum, nel 1998 e nel 2000, gli elettori del Nevada hanno approvato con una schiacciante maggioranza la proposta di cambiare la costituzione dello Stato e autorizzare la marijuana per uso terapeutico. Lo stesso esito hanno avuto i referendum in Arizona, Alaska, California, Colorado, Maine, Oregon e nello stato di Washington. Nelle Hawaii, una legge in favore della marijuana medica è stata votata dal parlamento e approvata dal governatore l'anno scorso.

Tutte queste indicazioni si

scontrano però con la legge federale contro il traffico di droga, che prevede l'arresto anche per chi viene trovato in possesso di una minima quantità di sostanze stupefacenti. La Corte suprema ha confermato che la legge federale deve essere applicata senza eccezioni.

La legge in vigore fino ad oggi nel Nevada prevedeva fino a quattro anni di carcere per chi fuma marijuana, ma lasciava ai giudici la libertà di infliggere sanzioni molto più leggere. In pratica, la prima denuncia si risolveva quasi sempre con una multa.

La nuova legge approvata dal congresso prevede il carcere sol-

tanto per i casi gravi di traffico di stupefacenti. Il possesso di una modica quantità viene punito con una multa fino a 600 dollari la prima volta. Per la seconda e la terza volta vi sono multe più salate, e il giudice può ordinare cure obbligatorie di disintossicazione.

Viene inoltre istituito un registro di pazienti che potranno fumare marijuana secondo la prescrizione del medico. Non è ancora chiaro come la legge potrà essere messa in pratica. I pazienti che secondo lo stato non commettono alcun reato potrebbero essere denunciati dalla magistratura federale.

b.m.

**clicca su**

[www.labour.org.uk/](http://www.labour.org.uk/)

[www.number-10.gov.uk/index.html](http://www.number-10.gov.uk/index.html)

[www.conservative-party.org.uk/](http://www.conservative-party.org.uk/)

mercoledì 6 giugno 2001

planeta

l'Unità

9



Umberto De Giovannangeli

Trecento nomi. Trecento palestinesi accusati da Israele di atti di terrorismo contro la sua popolazione. Trecento «criminali», in gran parte attivisti di Al-Fatah e dei movimenti integralisti islamici, che Arafat deve arrestare se vuole rendersi credibile agli occhi dello Stato ebraico. Il rispetto del cessate-il-fuoco non basta ad Ariel Sharon. Per evitare una pesantissima rappresaglia, già messa a punto in ogni dettaglio, il leader palestinese deve mostrare una reale volontà di perseguire esecutori e mandanti degli attacchi-suicidi e dell'ondata di violenze che hanno colpito civili inermi israeliani.

La richiesta, sottolinea il portavoce del premier israeliano, Raanan Gissin, è accompagnata dall'avvertimento che se i 300 «pericoli pubblici» non saranno arrestati e imprigionati, sarà Israele ad agire contro di loro. Una «caccia», aggiunge Gissin, che continuerà anche durante il «precario» cessate il fuoco nei Territori poiché, denuncia il portavoce di Sharon, quei «criminali» stanno ancora attivamente progettando attacchi contro Israele. Una «caccia» iniziata da tempo e che ieri mattina ha portato nel mirino di Israele Ashraf Nimer el Bardawil, noto attivista di «Al-Fatah». L'uomo è stato investito da una deflagrazione mentre si trovava a bordo della propria automobile nel campo profughi di Nur Shams di Tulkarem (Cisgiordania). In precedenza, secondo fonti palestinesi, unità scelte israeliane avevano arrestato due ufficiali palestinesi: Majdi al Awna a Nablus, e Yiad Mardawi a Kalyia. Quest'ultimo è sospettato di essere coinvolto nel massacro di venerdì scorso in una discoteca di Tel Aviv. Ma nel mirino di Israele sono entrati anche i massimi dirigenti dell'Anp. La pressione su Arafat e i suoi più stretti collaboratori si fa sempre più assillante. L'esercito israeliano, ammette il generale Yaakov Or, ha privato i ministri dell'Anp della loro libertà di movimento subito dopo il massacro di Tel Aviv. Una limitazio-

ne che investe lo stesso Arafat, a cui Israele ha vietato gli spostamenti in elicottero. Pressato da Israele, Arafat deve fare i conti anche con le divisioni all'interno della sua organizzazione, Al-Fatah. Se uno dei suoi uomini più fedeli, Hassan Sheikh, garantisce che «il cessate il fuoco è ampio e generale», un altro luogotenente, Marwahn Bargouthi, ribadisce la «legittimità» della lotta armata nei territori palestinesi sotto occupazione. «Mi riferisco - precisa - alle dimostrazioni popolari, al lancio di pietre ma anche ad azioni armate contro soldati e coloni ebrei che occupano le nostre terre».

«Nessuna tregua al nemico sio-



## Medio Oriente, arriva il capo della Cia

Hamas smentisce il sì alla tregua, Israele chiede l'arresto di 300 terroristi

nista», ammonisce da Gaza il fondatore di «Hamas», sheikh Ahmed Yassin che da Gaza rilancia la sfida mortale dei «soldati di Allah» contro il «nemico sionista». Un nemico che ossessiona la stragrande maggioranza dei palestinesi, preoccupata di sopravvivere alla ritorsione di Sharon che tutti danno per imminente e pesantissima. Forse definitivamente. I grandi centri urbani sembrano ormai città fantasma, isolati dall'assedio israeliano e spopolati da coloro che cercano di cambiare alloggio per non finire intrappolati sotto i bombardamenti di Israele. La gente fa rifornimenti alimentari come per prepararsi a una guerra. Che per il

momento si limita alle dichiarazioni. Di fuoco. Come quella «sparata» da Sharon contro Arafat, definito in diretta televisiva «un assassino e un bugiardo patologico». L'unico che conserva una certa dose di ottimismo, manco a dirlo, è Shimon Peres, convinto che dopo il consolidamento del cessate il fuoco si riaprirà la via del dialogo. «Il cessate il fuoco dovrà essere messo alla prova per otto settimane», dichiara il ministro degli Esteri israeliano alla radio militare, dopo le quali seguiranno misure volte a ricreare un clima di fiducia tra le parti. Tra queste «la fine della costruzione degli insediamenti ebraici». Subito dopo, spiega

Peres, cominceranno negoziati per giungere a un accordo di pace fondato sulle risoluzioni dell'Onu 242 e 338 e sul principio della restituzione di territori occupati in cambio della pace.

Ma sono in pochi, nei due campi, a condividere le speranze di Shimon Peres. A proporsi come garante del cessate il fuoco sarà il capo della Cia, George Tenet, atteso per oggi in Medio Oriente. La sua missione, caldeggiata soprattutto dai palestinesi, si affiancherà agli sforzi che l'Unione Europea e la Russia stanno compiendo in queste ore cruciali per evitare una guerra totale.

### gruppi armati palestinesi

Un poliziotto palestinese controlla un varco a Hebron, a sinistra la preghiera per la pace a Roma

Dal TANZIM ad HAMAS, dalla JIHAD islamica al FRONTE POPOLARE per la LIBERAZIONE della PALESTINA. Una galassia di sigle, gruppi e sottogruppi compongono il variegato arcipelago

della resistenza armata palestinese, oggi unito sotto il «Comitato popolare dell'Intifada». Il più agguerrito e radicato tra i gruppi dell'integralismo islamico palestinese è HAMAS (ardore in arabo), fondato dallo sheikh Ahmed Yassin. Braccio armato del movimento è EZZEDINE al-QASSAM. Suddivo in brigate, ognuna



delle quali fortemente compartimentalizzata, «Ezzedine» ha rivendicato numerosi attentati-suicidi in territorio israeliano. Proclama la «guerra santa» contro Israele.

Più ridotta numericamente ma certo non meno agguerrita è la JIHAD islamica, il gruppo dell'integralismo palestinese con maggiori legami operativi fuori dai Territori. Legami che farebbero della Jihad, il cui nucleo centrale opera nella Striscia di Gaza, il gruppo più manovrabile dall'esterno.

Un gruppo storico del «fronte del rifiuto» palestinese è il FPLP, fondato da George Habbash e autore negli anni Settanta di numerosi dirottamenti aerei e attacchi clamorosi, e sanguinosi, contro obiettivi ebraici nel mondo. Interno all'Olp, il Fplp, la cui sede centrale è a Damasco, ha sempre contestato la linea della trattativa portata avanti da Arafat a partire dagli accordi di Oslo-Washington. Scarsamente presente nei Territori, il Fronte, come AL FATAH - COMANDO GENERALE di Ahmed Jibril, ha i suoi punti di forza nei campi profughi palestinesi in Libano.

Negli ultimi tempi nei Territori sono entrati in azione, con funzione di addestramento delle nuove leve del terrorismo, esponenti di HEZBOLLAH, il «Partito di Dio» libanese, protagonista della guerriglia contro Tsahal, l'esercito israeliano, nel Libano meridionale. A guidare la nuova Intifada, soprattutto nella campagna contro i coloni e gli insediamenti ebraici nei Territori, sono i TANZIM, la milizia armata di «Al-Fatah» guidata da Marwan Bargouthi. I miliziani di «Tanzim», calcolati tra i 5-6mila attivisti, hanno la loro roccaforte in Cisgiordania e rappresentano la continuità con la generazione degli «shabab», i ragazzi che dettero vita alla prima Intifada. Critici verso la moderazione di Arafat, i «Tanzim» si muovono comunque all'interno di una logica di resistenza all'occupazione israeliana ma non contestano l'esistenza dello Stato ebraico. «Quella che stiamo combattendo - ripete Bargouthi - è l'Intifada della pace, finalizzata a ricostruire su basi nuove e paritarie il negoziato con Israele». u.d.g.

## Arafat spacca il fronte degli irriducibili

### L'ala militare insorge contro il cessate il fuoco

La resa dei conti è iniziata. Lo scontro tra le due anime di «Hamas» è esploso nel momento in cui Yasser Arafat ha deciso che la «tregua» sottoscritta tacitamente con il più radicato e agguerrito movimento integralista palestinese doveva saltare. Una decisione, rivela uno stretto collaboratore del leader palestinese, presa sulla base di una valutazione politico-militare scaturita dagli ultimi rapporti dell'intelligence dell'Anp: i vertici di «Hamas» hanno smesso da tempo di esercitare un controllo sulle cellule più attive di «Ezzedine al-Qassam», ieri braccio armato di «Hamas» ma oggi divenute un comparto completamente distaccato, autonomo nella decisione del come e quando colpire. Un «comparto» dai capi senza volto e senza nome, alcuni dei quali impartiscono gli ordini da fuori dei Territori. La stretta decisa da Arafat ha posto in essere la divisione tra i quadri di «Hamas», portando alla luce differenziazioni sostanziali sui caratteri, le finalità, il senso stesso del movimento. A ribellarsi ad una deriva militarista dell'organizzazione è l'«ala sociale» di Hamas.

Spiega il professor Khalil Shikaki, direttore del Centre for Palestine Research and Studies di Nablus (Cpr): «Hamas è un movimento sociale, ha l'appoggio di una gran parte della società palestinese. Si tratta di un'organizzazione solidaristica, con scuole, ospedali, università, giornali. Il

braccio armato di «Hamas» è una piccola parte del movimento, all'interno di «Hamas» vi è una grande discussione e molto dissenso sull'uso della violenza. La maggior parte dei leader di «Hamas» della Cisgiordania e di Gaza - osserva ancora il professor Shikaki - si oppongono alla continuazione della violenza. I nostri sondaggi mostrano inoltre che la maggior parte dei simpatizzanti di Hamas non appoggiano gli attentati suicidi, in particolare contro i civili».

Le conclusioni a cui giunge il direttore del Cpr aiutano a comprendere una situazione altrimenti indecifrabile: «La scelta di prendere misure e di usare la forza unicamente contro l'infrastruttura militare può essere fatta senza grossi rischi di reazioni da parte della popolazione palestinese; ma gli israeliani pretendono dall'Anp che si agisca contro l'intero movimento di «Hamas», contro la sua infrastruttura sociale, economica e politica. Ma se Arafat agisse in questo senso si scatenerebbe quasi sicuramente un conflitto sociale devastante, nel quale la maggioranza della società palestinese dovrebbe affrontare la minoranza che sostiene Hamas. Sarebbe una pazzia e potrebbe provocare l'effetto opposto a quello desiderato, vale a dire un forte aumento della violenza, diretta questa volta anche contro l'Anp, con una possibile guerra civile».

Dividere «Hamas», dunque. È questo l'obiettivo che Arafat si è prefisso. Spaccare il movimento per isolare la componente militarista, riducendola a ciò che è da sempre la Jihad islamica: un gruppo minoritario, per quanto agguerrito, che non gode di particolari consensi nella società palestinese. Il documento siglato congiuntamente da «Al-Fatah» e da una branca di «Hamas» sulla tregua condizionata è l'espressione di un dibattito aperto da tempo nel movimento integralista. «Non cambieremo la nostra politica - assicura Mahmoud al-Zahar, uno dei capi di «Hamas» a Gaza - Resistenza significa attaccare Israele ovunque e in ogni modo. Non siamo offrendo alcun cessate-il-fuoco». Al-Zahar nega l'esistenza di uno scontro all'interno del movimento, preferisce parlare di «difficoltà di comunicazione» dovute alla pressione del «nemico sionista», senza però spingersi sino al punto di considerare un falso il documento sulla tregua, ma non può nascondere che le sue parole si discostano, nel tono e nei contenuti, da quelle pronunciate da un altro leader di «Hamas», il portavoce del movimento Abdel Aziz Rantisi. Di fronte all'aut aut di Arafat, Rantisi aveva replicato sostenendo che mai «Hamas» avrebbe combattuto contro i fratelli dell'Autorità nazionale palestinese e che il primo obiettivo del movimento era quello di «ergersi a guardia

dell'unità del popolo palestinese». Anche se questo comportava un «passo indietro» nella lotta senza quartiere allo Stato ebraico. Contro il cessate-il-fuoco si schiera anche la guida spirituale del movimento integralista: «Se accetto - afferma sheikh Ahmde Yassin - alzo bandiera bianca. Israele dovrebbe rimuovere i suoi insediamenti, dovrebbe esserci restituita la terra e il nostro popolo dovrebbe vincere la guerra di liberazione». Yassin proclama la sua verità di fronte ad una platea di 500 aderenti ad «Hamas». Ma gli osservatori indipendenti a Gaza mettono l'accento su assenze «eccellenti», e non motivate, di alcuni dirigenti di primo piano di «Hamas» in un'occasione ritenuta di particolare significato politico. Sullo sfondo di una resa dei conti tra le due «anime» di Hamas si staglia l'ombra minacciosa di «Hezbollah» e dell'ala radicale del regime iraniano. A dare notizia, in anticipo sulle rivendicazioni ufficiali, dell'identità dei kamikaze di Natanya e Tel Aviv è stata la Tv del «partito di Dio» libanese, segno di uno stretto legame operativo tra «Hezbollah» e le cellule di «Ezzedine al-Qassam» e della «Jihad» islamica. Un legame che taglierebbe fuori l'ala politica di «Hamas», costretta a gestire «al buio» e a posteriori azioni decise in altra sede. Una «sede» protetta, al riparo dagli F-16 con la stella di Davide, magari a Damasco o a Teheran. u.d.g.

Cambiano i toni dei programmi mandati in onda dall'emittente. Il direttore del Palestinian Media Watch Institute, Itamar Marcus: è un timido segno, qualcosa sta cambiando

## La tv palestinese oscura le parole e le immagini dell'odio

Siegmond Ginzberg

L'obiettivo punta su un gruppo di ragazzini palestinesi diretto a scuola. Ma cambiano idea. Abbandonano le cartelle e raccolgono sassi. Vanno ad affrontare i soldati israeliani. Si giurano l'un l'altro che moriranno da martiri, è la loro massima aspirazione. Altra sequenza: una donna palestinese piange disperata seduta su un mucchio di macerie. Il figlio le asciuga teneramente le lacrime con una carezza. Poi corre a raggiungere i compagni, mentre risuonano fuori campo gli inni di Hezbollah. Si sentono spari. Si vede ancora la madre, in cerca del figlio che non è tornato, mentre i bambini cantano in coro le lodi del martire: «Ho punito chi ti ha fatto piangere... Mamma, non sarai umiliata». Terzo video-clip: due giovani amanti sono separati dal filo spinato; la donna consue-

lata dall'amore, decide di attraversarlo, i soldati israeliani le sparano alle spalle; nella scena finale lui viene sorpreso da una pattuglia mentre piange sulla tomba dell'amata, si mette a correre, ammazzano anche lui.

Si tratta di solo tre dei filmati che la televisione palestinese aveva continuato a trasmettere quotidianamente, in modo martellante, per mesi, sin dall'inizio dell'«Intifada di Al-Aqsa» lo scorso settembre. La novità è che nelle ultime ore questo tipo di propaganda particolarmente trucida è sparito dai teleschermi. All'improvviso, a cominciare dalle ore immediatamente successive alle dichiarazioni con cui, sabato sera scorso, Yasser Arafat aveva ordinato il cessate il fuoco immediato. Non sono cessati gli scontri. Non è cessata la paura. Non vengono rinnegate le parole dell'odio. Ma per la prima volta c'è un arresto a quelle che più incitavano all'odio.

La segnalazione che i media palestinesi hanno nelle ultime ore «pressoché azzerato» la peggiore propaganda anti-israeliana viene da Itamar Marcus, direttore del Palestinian Media Watch Institute di Gerusalemme. Seguono e analizzano ogni giorno, non stop, 24 ore su 24, le trasmissioni della radio e della tv controllate direttamente dall'Autorità palestinese a Gaza. Inoltre regolarmente i loro rapporti anche all'ufficio del primo ministro israeliano. Marcus ci conferma al telefono che anche questo si sono affrettati a trasmetterlo ad Ariel Sharon, che del porre freni alla propaganda anti-israeliana aveva fatto una delle condizioni della tregua e di una ripresa del dialogo. Condizione essenziale, anche se apparentemente secondaria, accanto alla richiesta che Arafat ordinasse la cessazione delle violenze e rimettesse in galera gli estremisti di Hamas che aveva fatto liberare, con la scusa

che «non potevano tenerli sotto i bombardamenti israeliani».

«Quel che si è ridotto ai minimi termini in queste ore è solo un aspetto della propaganda anti-israeliana. Quello più truculento, che incitava alla violenza, invitava i ragazzini al martirio. Era diventato dominante, occupava ore ed ore di trasmissione, c'è ancora qualche spot, ma è ridotto a pochi minuti», ci ha spiegato Marcus. Restano altri aspetti. I video-clip più incendiari hanno lasciato il posto a trasmissioni culturali, in cui storici e archeologi spiegano ai giovani che Ashkelon o Haifa, in piena Israele, sono territori palestinesi. Si continua a presentare le autorità israeliane come assassini a mostri, che non esitano a far sparare sulle folle e arrivano a lanciare cioccolatini avvelenati nei pressi delle scuole arabe. «Insomma si insiste a negare l'umanità dell'interlocutore, quindi la possibilità di convivenza», dice il no-

stro interlocutore, che resta pessimista. Ma, al tempo stesso, insiste che in queste ore un cambiamento di toni c'è stato. Analizzando le trasmissioni arabe, Marcus era riuscito ad anticipare la scorsa estate, già subito dopo il fallimento del negoziato tra Arafat e Barak a Camp David, ben prima della visita di Sharon alla spianata della moschea di al Aqsa, quel che si stava preparando. Sente nell'aria una svolta anche adesso? «Qualcosa è successo. Tutto sta a vedere quanto dura», ci risponde.

Sembra poco, molto poco su cui aggrappare le speranze che la tregua duri, sfoci in una ripresa del negoziato. Avremmo preferito avere la rassicurazione che smetteranno effettivamente di spararsi, ammazzare e far ammazzare innocenti e bambini. Che lo scontro non si avvertirà in una guerra. Sapeva che Sharon non intendeva far ammazzare Arafat e che Arafat ha davvero la

possibilità di fermare la mano degli assassini dalla sua parte. È poco e certo tardi. Non è detto che basti rincorrere le parole dell'odio che si sono accumulate (e si sentono ripetere ormai con troppa convinzione, profonda, non più solo come ritornelli propagandistici, da una parte e dall'altra). Ma almeno è qualcosa di concreto. Anche con le migliori intenzioni, forse non c'è modo a questo punto per garantire che non si inneschi una provocazione, non ricomincino a spararsi; non c'è forse modo di impedire che un kamikaze fanatico imbottito di esplosivo riesca ad infilarsi nei pressi di una fermata dell'autobus, o dell'uscita dei bambini da un asilo, piuttosto che all'ingresso di una discoteca. Potrebbe avvenire anche fuori dal controllo e dalla intenzioni di Arafat e di Sharon. Ma c'era modo di far sì che la tv, controllata dall'Autorità palestinese, moderasse il linguaggio.

Gianni Marsilli

Per anni aveva negato dicendo: mi confondete con mio fratello. Ieri davanti al Parlamento l'ammissione dopo un'inchiesta di Le Monde

# Jospin: ero trotskista e non mi vergogno

L'ha ammesso, finalmente: «È vero che negli anni '60 ho nutrito simpatia per le idee trotskiste e che ho intessuto rapporti con una delle formazioni di questo movimento... si tratta di un itinerario personale, intellettuale e politico del quale non ho certo da arrossire». No, naturalmente. Solo che per molti anni a chi gli poneva domande sul suo passato trotskista usava rispondere secco: «Non sono mai stato trotskista, questa voce è nata dalla confusione con mio fratello Olivier». Più recentemente, nel giugno '97 (appena insediato a palazzo Matignon) aveva risposto a "Le Monde" in maniera più sfumata: «Un uomo non è ciò che nasconde. Un uomo è ciò che fa». La citazione era di André Malraux. Il quale, prima di diventare ministro di De Gaulle, aveva depredato i templi cambogiani per farne commercio in America, e per questo era stato pure in gattabuia. Lionel Jospin non ha combinato nulla di simile. Però ha mentito. Menzogna veniale, ma menzogna. Al di là delle Alpi non fa buona impressione. E allora si è deciso ad ammettere che si, era stato trotski-

sta: dall'inizio degli anni '70 per un decennio in termini di militanza, e poi, ancora per qualche anno, mantenendo contatti costanti. Nel gruppo cosiddetto «lambertista» (da Pierre Lambert), e poi nell'OCI (organizzazione comunista internazionale). L'ammissione era obbligatoria: «Le Monde» ieri pomeriggio se ne è uscito con un'accurata inchiesta in prima pagina, e all'Assemblea nazionale c'è stato un deputato che l'ha interrogato al proposito. La «confessione» del primo ministro è sgorgata in quella sede, ruvida ma chiara: «Sono un figlio di Suez e Buda-pest... per me era un modo di sottolineare due elementi essenziali: l'anticolonialismo e l'antistalinismo. Rispetto a questo passato non ho dunque da formulare né rammarico né scuse». Che nessuno, in effetti, gli chiede.

Resta però la curiosità per un primo ministro francese che per anni ha frequentato circoli semiclan-



destini. I riti e miti dei trotskisti implicavano uno pseudonimo (il suo era Michel, quello di suo fratello Camus), cultura fortemente minoritaria (il primo nemico era il Pcf filosovietico), la convinzione che la rivoluzione fosse imminente per via del crollo simultaneo di stalinismo e capitalismo. Il gruppo lambertista a differenza degli altri era più libertario, e praticava anche il cosiddetto «entrismo» ereditato da quando Leon Trotsky negli anni '30 ne teorizzava la necessità rispetto ai partiti socialdemocratici: penetrare nelle sedi nemiche anziché limitarsi al lavoro «di frazione».

Raccontano i testimoni trovati da "Le Monde" che ai dirigenti del gruppo non parve vero ritrovarsi tra le mani un diplomatico dell'Ena, la prestigiosa scuola nazionale di amministrazione dalla quale escano i quadri dello Stato e l'intera classe politica transalpina. Per la prima volta contavano tra le loro fila

un intellettuale di spessore e un uomo di avvenire «pubblico». In questa simpatia politica deve aver giocato anche il fatto che il padre di Jospin era sempre stato un gran anarchico libertario, pacifista e obiettore di coscienza. Un po' come Pierre Lambert, il quale aggiungeva però, alle sue convinzioni, una cifra ideologica alquanto pesante e una propensione a mettere in pratica quantomeno l'«entrismo». La domanda che ci si può legittimamente porre - e che non trova ancora risposta - è se l'adesione di Jospin al Partito socialista di Mitterrand, nel '71, sia avvenuta su indicazione diretta del vecchio Lambert. Si tratta più di una curiosità storica che politica. La militanza e la lealtà di Jospin verso il Partito socialista (del quale fu anche segretario dopo che Mitterrand era diventato presidente della Repubblica) non sono certo in discussione. E oltretutto è cosa nota che il Ps è farcito di ex trotskisti. Come del resto la redazione di «Le Monde». Ma costoro, in generale, non hanno mai cercato di dissimularlo. Il primo ministro sì, e ci sarà chi glielo ricorderà puntualmente: tra meno di un anno si va alle urne per le presidenziali.

# Olocausto africano, verdetto sulle suore aguzzine

Domani la sentenza in Belgio sui massacri in Ruanda. Le monache collaborarono all'uccisione di settemila tutsi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Nella fredda aula della Corte d'assise, sprofondata d'un tratto nel silenzio assoluto, il procuratore Alain Winants guarda dritto verso i dodici giurati popolari belgi e il loro presidente, Luc Maes. Estrae, rapido, qualcosa dalla sua borsa e si sente soltanto un sibilo che squarcia l'aria. Poi leva in alto e mantiene ferma la mano destra. Impugna un machete. Una lama lunga e affilatissima. «Guardate - dice - questa era la realtà d'ogni giorno in Ruanda, tra l'aprile e il luglio del 1994». L'accusatore domanda «giustizia e non vendetta». Cita Dante per provare a descrivere la tragedia d'un popolo. Un genocidio. Di ottocentomila uomini, donne e bambini di etnia «tutsi» sterminati senza pietà in tredici settimane. Un olocausto africano di fine secolo. Una barbarie che, sembrerà persino strano, ha superato d'orrore dei nazisti nella seconda guerra mondiale». Ha la voce rotta, il procuratore. Finisce la sua requisitoria, appassionata e determinata. Indica un box di vetro dove siedono quattro imputati. Due uomini e due donne accusati di «crimini contro l'umanità» ma che si trovano ancora in regime di libertà. Gli uomini sono l'ex ministro dei Trasporti del Ruanda, Alphonse Hinganiro, 52 anni, dirigente di una fabbrica di fiammiferi, detto il «pianificatore», e il professore universitario di fisica, Vincent Ntezimana, 40 anni, detto l'«intellettuale». Le donne sono entrambe delle religiose. Due monache benedettine, suor Gertrude, al secolo Consolata Mukangango, 43 anni, madre superiore del convento di Sovu, nel sud del Ruanda, e suor Maria Kisito, alias Julienne Mukabuteru, 37 anni. Processati per omicidio, torture e gravi sofferenze causate a migliaia di persone.

## La pulizia etnica di sette anni fa

Il Ruanda fu teatro nel corso del 1994 di una spaventosa pulizia etnica messa in atto dalle milizie hutu ai danni dei concittadini della minoranza razziale tutsi. In pochi mesi furono massacrate ottocentomila persone, per lo più civili inermi, compresi trecentomila bambini. Vittime della violenza rimasero, seppure in misura inferiore, anche degli hutu che volevano opporsi allo sterminio dei tutsi. L'aspetto più sconvolgente dei massacri in Ruanda sta nel fatto che non furono un'esplosione d'odio spontanea. Al contrario furono pianificati da un'organizzazione chiamata akazu, di cui facevano parte molti elementi di primo piano della politica e dell'economia.



complessa indagine fatta di rogatorie e arricchita da una sfilza di drammatiche testimonianze. Le deposizioni di 171 persone, fatte giungere appositamente dal Ruanda e per le quali il governo belga si è assunto l'onere dei costi di viaggio e di permanenza, poco meno di quattro miliardi e mezzo di lire. Anche per i familiari di alcune suore morte in Ruanda. Testimoni a carico di suor Gertrude e suor Maria Kisito, accusate d'aver partecipato, o comunque consentito il massacro di almeno settemila tutsi che avrebbero voluto rifugiarsi nel monastero per sfuggire alle milizie del machete. Ma Sovu, al contrario, divenne una trap-

pola per i disperati in fuga dalla morte. «La Chiesa non ha paura della verità», ha detto un parroco, forse già rassegnato all'imminente verdetto. È uno che ha vissuto in Ruanda e che deve sapere qualcosa di più sulla gestione del convento della morte. È padre Venuste Linguyenzeza, 50 anni, riparato nel 1995 in Belgio, parroco a Waterloo. Conosce le due suore e attende la sentenza per sapere quanto di vero o di falso ci sia nelle accuse: «Se saranno colpevoli - assicura - la Chiesa rispetterà il giudizio della Corte».

Il carico dell'accusa è pesante. Ecco il dito puntato verso l'«intellettuale», quel professore Ntezimana,

brillante studente all'università cattolica di Lovanio nel 1984, un dottorato nel 1993 e, poi, l'incarico all'ateneo di Butare. Lo descrivevano come un sincero democratico ma spesso pervaso da tentazioni estremiste. Che lo porteranno nella primavera del 1994 a unirsi ai militari del governo in carica e a stilare, in perfetto stile nazista, le liste dei condannati. Nel nome del «avoro» e della «pulizia».

Come ha scritto in una lettera agli atti e che ha spinto il procuratore a dire che «nessuno può dubitare, in quella situazione, del significato da attribuire a quei termini». Pulizia etnica, nulla di meno, nulla di più.

«Un atto preparatorio, quella lettera - ha affermato Winants - che faciliterà il compimento del grande massacro». Quattro testimoni hanno poi raccontato quando Vincent Ntezimana venne visto indicare ai militari la casa di una delle vittime, tale Victor Nduwumwe, poi puntualmente eliminato. E che dire del «pianificatore»? Il procuratore ha descritto l'ex ministro Hinganiro come uno «duro e puro», un falco intrasigente. Uno del «potere Hutu», l'etnia sopraffattrice, autore di «scritti intrisi d'odio».

Il capitolo che riguarda le accuse alle due suore è altrettanto agghiacciante. Il monastero di Sovu, a

pochi chilometri da Butare, chissà perché sempre risparmiato dalle violenze, doveva essere un luogo di riparo. Un rifugio sicuro in una regione segnata dall'orrore. E, invece, «lasciate ogni speranza voi che entrate», ha recitato il procuratore. Il luogo inviolabile, l'asilo tranquillo verso cui si erano dirette migliaia di persone, chiuse i cancelli una volta che entrarono. Erano una fuga biblica. Da quel momento, tutto sbarra per ordine della mite madre superiore. La trappola scattò il 21 aprile. Nessuno poté più sfuggire dal convento. La suora, che aveva avvisato le milizie, prese la più vile delle decisioni: aprire le porte quando gli aguzzini stavano per arrivare, convincere i rifugiati ad allontanarsi proprio in quel frangente. Quelli lo fecero e finirono in bocca ai massacratori «hutu».

Sulla benedetta suor Gertrude e la sua «ombra», suor Maria, un giudizio espresso così dalla requisitoria: «Hanno partecipato, provocato, facilitato, ordinato i crimini che sono attribuiti loro o hanno omesso d'agire per evitare che si verificassero». Winants ha riferito, fondando l'accusa sui risultati di cinque rogatorie e su riscontri diretti, che la madre superiore era l'unica ad avere le chiavi del deposito di benzina, usata per dare alle fiamme i locali dell'ambulatorio dove erano rifugiate centinaia di persone.

Quando è stato il turno della difesa s'è capito quanta fatica deve essere costata all'avvocato Alain Vergauwen, sostenere le ragioni di suor Gertrude. Una «genocidaire»? Suavia. Piuttosto una vittima della «pressione psicologica e della costrizione morale».

Fiaccata da questo stato debilitante, la madre superiore non avrebbe

avuto la forza di ergersi come un'eroina. «E va bene - ha ammesso poi l'avvocato - la superiora non ha avuto coraggio, non ha affrontato gli assaltatori ma non per questo deve essere bollata come una criminale». Vigliacca sì, massacratrice no. E che dire di quell'appello della monaca al sindaco di Butare nel quale si davano precise informazioni sui rifugiati? La difesa l'ha attribuito a palese ingenuità: «La madre superiore non immaginava le conseguenze drammatiche che avrebbe avuto quel suo gesto».

Il ruolo della corte d'Assise di Bruxelles è ritenuto cruciale. La legislazione che il Belgio s'è dato è attesa alla prova. Sarà la prima volta che un tribunale composto da civili giudicherà per reati sinora considerati, nel mondo, di competenza di tribunali militari. Il Belgio è andato oltre. Ha fatto più in fretta del Tribunale penale internazionale per il Ruanda formato nel 1994 con sede a L'Aja e che si occupa dei più grandi responsabili dei massacri.

I suoi lavori, però, procedono con lentezza. La sentenza ai due uomini e alle due monache rappresenterà, senza dubbio, un passaggio fondamentale. E, per il Belgio, potrebbe segnare l'inizio di una purificazione nazionale, forse l'atto più importante di un processo di autocritica in corso per le responsabilità storiche in terra d'Africa.

**clicca su**  
[www.diplomatiefjudiciaire.com/Hinganiro/Hinganiro.html](http://www.diplomatiefjudiciaire.com/Hinganiro/Hinganiro.html)  
[www.diplomatiefjudiciaire.com/Hinganiro/Kisito.html](http://www.diplomatiefjudiciaire.com/Hinganiro/Kisito.html)

I ricercatori che hanno sperimentato una tecnica per rendere sicure le trasfusioni non hanno ancora il sì della Food and Drug Administration

# Sangue pulito, prima in Borsa poi i test

Cristiana Pulcinelli

Un raggio di luce ultravioletta che blocca la replicazione di virus, batteri e altri agenti patogeni presenti nel sangue. Un raggio purificatore che «pulisce» il sangue di qualsiasi donatore, sia pure malato di Aids o di malaria. Una rivoluzione per il mondo delle trasfusioni. Così è stata presentata la metodologia messa a punto da due chimici e un ematologo americani con il fiuto per gli affari: Stephen Isaac, John Hearst e Larry Corash. Isaac ha annunciato lunedì scorso che Helinx (è questo il nome del metodo) avrebbe già superato centinaia di test e che si avvicina il momento in cui verrà adottata per rendere sicure le scorte di sangue degli Stati Uniti.

La tecnica - spiega il quotidiano Usa Today - consiste nell'inserire nelle sacche di sangue donato un composto, chiamato «psoralen». Le sacche vengono poi esposte per tre minuti a raggi di luce ultravioletta: tan-

to basta perché le molecole dello «psoralen» si leghino in modo stabile con il Dna e l'Rna di qualsiasi forma vivente si trovi nel sangue, impedendone la replicazione. Bene, anzi benissimo. Purtroppo però la storia ha dei punti oscuri che è meglio sottolineare.

Innanzitutto c'è una domanda che bisogna porsi: dove sono le pubblicazioni scientifiche che attestano la validità di Helinx? Né Usa Today, né l'agenzia americana Associated Press che riportano la storia, ne fanno menzione. Forse Isaac si è dimenticato di citarle, ma oggi la validità di una ricerca scientifica viene attestata dal fatto di essere pubblicata su una rivista di fama e sottoposta al metodo della revisione tra pari. Del resto non è un caso se la Food and Drug Administration, l'agenzia federale americana che vigila sui cibi e medicinali, deve ancora dare la sua approvazione al metodo: vuole assicurarsi che non solo sia efficace, ma che non sia dannosa. Uno dei rischi, infatti, è che la metodologia «crei danni all'in-

tegrità funzionale e strutturale delle cellule del sangue», come ha sottolineato il primario del centro trasfusionale del Policlinico Gemelli di Roma.

Il secondo fatto da sottolineare è che Helinx avrebbe dimostrato la sua efficacia solo su alcune componenti del sangue, in particolare sui piastrine e plasma, ma non sui globuli rossi, troppo opachi per far passare i raggi ultravioletti. La questione non è indifferente, visto che i globuli rossi costituiscono la fetta più grossa delle trasfusioni nel mondo. Solo negli Stati Uniti 13 milioni di trasfusioni all'anno sono di globuli rossi, mentre solo 2 milioni riguardano le piastrine. Isaac dice che stanno mettendo a punto un sistema per «ripulire» anche i globuli rossi, ma siamo lontani dalla soluzione.

Isaac sostiene inoltre che Helinx non solo sarebbe in grado di neutralizzare gli agenti infettivi che conosciamo (dall'Aids alla Bse, scrive Usa Today), ma anche tutti quelli che ancora non conosciamo o che ancora non ci sono. Ma Bernardine Healy,

direttore della Croce Rossa americana ribatte: come può neutralizzare la forma umana della Bse che contiene pure proteine senza Dna né Rna?

L'ultimo elemento della vicenda che vale la pena ricordare è che i tre ricercatori americani, dopo aver iniziato le loro ricerche in un garage di Berkeley in California, hanno messo su una compagnia: la Cerus Corporation. Prima ancora di avere approvazioni e commissioni, la Cerus si è quotata al Nasdaq e oggi ha una capitalizzazione di 950 milioni di dollari, 2000 miliardi di lire. Un successo notevole che però si comprende bene aprendo il sito della Cerus su Internet: «Il mercato dei prodotti per il sangue - vi si legge - raggiunge già i 10 miliardi di dollari ed è in crescita. E con oltre 90 milioni di unità di sangue donate nel mondo ogni anno, il bisogno di metodi per migliorare la sicurezza del sangue è significativa». Indubbiamente, i nostri ricercatori hanno fiuto per gli affari e hanno cercato di vendere la pelle prima di aver ucciso l'orso.

Alessandro, Cristina, Michele e Lorenza si stringono commossi a Pino e Ivana per la scomparsa di

DANTE DATURI

grande uomo e comandante partigiano della Val Tidone

Ad esequie avvenute. Pino, le figlie Carletta, Cristina, Sandrina, i generi Vittorio, Luciano e Franco insieme ai suoi cari nipotini Maurizio, Katia, Lele e Miriana, ringraziano parenti, amici e tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore per la perdita della nostra cara

EMMA MARINELLI  
 Roma, 6 giugno 2001

6-6-1981 6-6-2001  
 VITTORIO ORILIA

Il tempo non attenua il dolore della perdita.

LA MOGLIE  
 Sesto S. G., 6 giugno 2001

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

Marisa, con infinita nostalgia, ricorda il suo caro fratello a tutti i colori che, in anni lontani, conobbero la generosità del suo animo, la profondità del suo pensiero, la coerenza del suo appassionato impegno politico, durato l'intero tempo della sua esistenza.

Milano, 6 giugno 2001

Nel 6° anniversario della morte del ns. carissimo amico  
**GIULIANO BARTACCHINI**  
 «gli amici lo ricordano domenica 10 Giugno presso i laghi "ELENA" di Bormio (Mo) con una gara di pesca che avrà inizio alle ore 8". L'incasso sarà devoluto al settore solidarietà della POLIVALENTE 87 e C. PINI che tutti gli anni ospita bambini colpiti dalla nube di Chernobyl - Ucraina.

**NECROLOGIE, ADESIONI E ANNIVERSARI**  
 Presso la **Pim srl**  
 dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45  
 Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
 Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112 Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650



## FONDI, LA RACCOLTA TORNA NEGATIVA

**MILANO** Torna in passivo, dopo la parentesi di aprile, la raccolta netta dei fondi comuni di investimento istituiti da intermediari italiani.

A maggio, secondo le anticipazioni di Assogestioni, il saldo è stato negativo per circa 443 milioni di euro (858 miliardi di lire).

In particolare, gli azionari hanno fatto segnare una raccolta netta positiva per 612 milioni di euro (1.185 miliardi di lire); i bilanciati hanno presentato un disavanzo di 70 milioni di euro (136 miliardi di lire); gli obbligazionari una raccolta netta negativa per 2.660 milioni di euro (5.150 miliardi di lire); i fondi di liquidità, invece, un surplus di 1.590 milioni di euro (3.079 miliardi di lire) e i flessibili di 84 milioni di euro (163 miliardi).

I fondi armonizzati di diritto italiano, spiega Assogestioni che domani renderà noti i dati definitivi, hanno registrato una raccolta netta negativa per 2.060 milioni di euro (3.989 miliardi di lire).

I fondi non armonizzati (riservati, speculativi e altri) hanno fatto segnare una raccolta netta positiva di 200 milioni di euro (387 miliardi di lire).

I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno evidenziato in Italia una raccolta netta positiva per 2.080 milioni di euro (4.027 miliardi di lire).

Non è andata meglio neppure ai fondi lussemburghesi storici. Che hanno presentato una raccolta netta negativa per circa 660 milioni di euro (1.278 miliardi di lire).

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### A Parigi infuriano le polemiche Il governo francese finisce sul banco degli imputati per la scalata Montedison

Marco Ventimiglia

**MILANO** Trovando chiuso il traforo del Bianco avranno forse impiegato un po' più di tempo, ma alla fine le polemiche sull'affaire Edf - la società elettrica francese che si è impossessata del 20% di Montedison - sono arrivate anche Oltralpe, ed a quanto pare hanno intenzione di soggiornare a lungo in quel di Parigi.

Laurent Fabius, il ministro delle Finanze, «è esploso in una collera fredda, terribile», quando ha saputo che Edf (interamente controllata dallo Stato) deteneva ormai non il 5%, ma oltre il 20% delle azioni Montedison. A proporre la significativa ricostruzione, sono stati alcuni fra i principali giornali francesi - Le Monde, Le Figaro, Liberation - concordi nell'aggiungere che Edf ha agito di concerto con la Deutsche Bank, entrata a sua volta in Montedison con il 4% del capitale.

Insomma, Francois Roussely, presidente di Edf, sarebbe andato avanti a testa bassa senza guardare in faccia nessuno, tantomeno al suo illustre «padrone», dando inizio ad una campagna che - come scrive Le Monde - «rischia di rivelarsi un fiasco, esaspera l'Europa, il governo francese, quello italiano, e per giunta apre una grave crisi con l'Italia».

Ma anche in Francia non tutti i mali vengono per nuocere. La mossa di Edf potrebbe infatti determinare un risvolto non secondario: costringere Bercy (intesa come la sede del ministero della Finanze) ad aprire maggiormente il mercato dell'elettricità. Proprio ieri Fabius, presente al vertice dell'Ecofin in Lussemburgo, ha dichiarato: «La Francia già si sta muovendo in questa direzione. Certo, restano dei passi in avanti da fare». In particolare, il Governo starebbe accelerando i piani di privatizzazione del monopolista dell'elettricità. Secondo Liberation, Edf avrebbe infatti dato mandato alle due banche di affari, Rothchild e Goldman Sachs, di «preparare l'apertura del capitale e lavorare sulla valutazione finanziaria del gruppo».

Per il resto, il ministro delle Finanze transalpino ha gettato acqua sul fuoco, ribadendo che la partecipazione di Edf in Montedison «è limitata» e «non le conferisce il controllo» della società. «A questo punto - ha aggiunto - la controversia si può risolvere con una soluzione cooperativa attorno a un progetto industriale che sia favorevole sia all'Italia che alla società elettrica francese».

Della vicenda Edf, Fabius ha naturalmente parlato in Lussemburgo con il suo collega uscente, Vincenzo Visco. Non ne è sortita alcuna dichiarazione ufficiale, semmai c'è da registrare un caustico commento dello stesso Visco: «Cosa dovrebbe fare Edf? Vendere la sua quota del 20% o, se vuole, tenere un 2% di Montedison».

Intanto, si è svolto ieri presso la sede romana di Montedison, un lungo incontro tra l'amministratore delegato Enrico Bondi, ed i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. L'incontro era stato sollecitato nei giorni scorsi dagli stessi sindacati per fare chiarezza sul «caso» Edf.

## Visco all'Ecofin: Lasciamo una situazione perfettamente gestibile. Nella notte il confronto sull'Opa L'Europa chiede i conti a Berlusconi L'esecutivo dovrà presentare il Dpef all'inizio di luglio Preoccupazione per la politica fiscale del centro-destra

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**LUSSEMBURGO** Il nuovo governo italiano dovrà presentare subito all'Europa le linee della propria politica economica. Ed è stato invitato a farlo per il 10 luglio alla prossima riunione dell'Ecofin che si terrà a Bruxelles sotto presidenza belga. Non si tratta, certo, di una sorveglianza speciale. Non è affatto il caso.

E, tuttavia, i partner dell'euro hanno manifestato, con prontezza, l'interesse a conoscere senza ritardi gli orientamenti dell'esecutivo entrante in modo da compiere una prima valutazione e per sapere come si muoverà uno dei governi dell'area della moneta unica. La decisione l'ha comunicata il ministro Didier Reynders il quale ha ribadito il concetto che «quando si insedia un nuovo governo è necessario conoscere le linee della politica di bilancio». E' quello che dovrà fare il ministro designato per l'Economia, Giulio Tremonti, quando sarà invitato a illustrare almeno i contenuti del prossimo Dpef.

Il ministro ha coordinato i lavori dell'Eurogruppo, l'organismo composto dai paesi dell'area dell'euro, nel corso dei quali tutti i suoi colleghi hanno esposto la situazione economica del proprio paese. Per l'Italia, al suo ultimo incontro in sede europea, il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, ha rassicurato i partner: «Lasciamo una situazione perfettamente gestibile. L'Italia sta bene, specie se si confronta con i più grandi paesi (la situazione della Germania e del Portogallo è quella che desta la maggiore preoccupazione, ndr.), e se sarà proseguita una politica di attento controllo della spesa così come è stato fatto in questi anni».



Vincenzo Visco al meeting UE di Lussemburgo Mayo/Ap

Nell'incontro dei ministri delle finanze, nel Granducato del Lussemburgo, il ministro Visco ha affrontato anche il problema del cosiddetto buco di bilancio. Un buco che non esiste. Visco ha detto: «Se si ha desiderio di fare polemica è un conto ma gli scollamenti di cui si parla non sono affatto scontati». I problemi deriveranno, semmai, dal mancato controllo di alcune uscite, a cominciare dalle spese sanitarie che, a detta del ministro del Tesoro, riguardano «principalmente

le regioni del nord». Si tratta di una situazione per nulla incontrollabile e il richiamo di Visco è duplice: all'esecutivo centrale, che può continuare nelle vendite degli immobili in modo da incassare altri seimila miliardi, e alla periferia che dovrà, se mancherà d'intervenire, imporre nuovi balzelli. Per Visco, inoltre, l'obiettivo di crescita potrà essere del 2,4% piuttosto che del 2,5% mentre il rapporto tra il deficit e il pil potrà mantenersi «attorno al

11%». E' vero che gli orientamenti di politica economica dell'Ue stabiliscono per l'Italia un livello di deficit pari allo 0,8% ma si tratta di un dato già superato perché, come ha ricordato il commissario Solbes, la Commissione non ha potuto aggiornare la situazione in presenza di una situazione economica in movimento. L'Italia, in ogni caso, è già stata invitata ad «accelerare la riduzione del debito», un'operazione defini-

### Allarme della Corte dei Conti Sanità, nuovo rischio ticket

**MILANO** «Segnali dell'aumento della spesa ci sono, soprattutto perché sono stati rimossi i ticket sanitari e questo ha un po' contribuito ad incentivare il ricorso ai farmaci»: lo ha dichiarato ieri il Presidente della sezione autonomie della Corte dei Conti, Fulvio Balsamo. Il discorso è partito dall'ipotesizzato «buco», circa 10mila miliardi dei conti pubblici. Al riguardo Balsamo ha premesso che «dati definitivi ancora non ci sono», e che la magistratura contabile presenterà quelli relativi alle regioni tra un paio di settimane. Nel ribadire che «la spesa che ci preoccupa di più è quella farmaceutica», Balsamo ha aggiunto che tra gli interventi per attuare la stabilizzazione vi debba essere «il tentativo di responsabilizzare sia i medici che gli utenti». «Il pericolo segnalato da alcune regioni è che, se la situazione dovesse perpetuarsi, sarà necessario ripristinare qualche forma di ticket. Questa è ancora un'idea, speriamo che non sia necessario attuarla. Però, se la spesa farmaceutica dovesse dilatarsi molto, bisognerà comunque ricorrere a dei rimedi. Anche perché il nuovo sistema ha escluso le regioni dal patto di stabilità interna per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia - ha concluso Balsamo - i costi maggiori rispetto a quelli del sistema sanitario nazionale sono a carico delle regioni che dovranno ripianarli con la fiscalità regionale o arginando la spesa».

«prioritaria» ma che secondo Visco non le impedirà di utilizzare i meccanismi di stabilizzazione automatica di fronte a un rallentamento della crescita. Su questo aspetto ieri è stata registrata una diversità di opinioni tra governo italiano e Commissione, tra i dati del Tesoro e quelli degli uffici di Solbes. Una diatriba che si è protratta sino a sera e che, probabilmente, sarà chiarita nei prossimi giorni. Inoltre, ma il fatto è ampiamente noto, l'Ue ha ricordato all'Italia l'impegno programmato nella revisione della riforma pensionistica.

Il documento dell'Ue, approvato ieri ma in attesa del definitivo dei capi di Stato e di governo, affronta le nuove prospettive che si aprono per l'economia europea la cui crescita è sensibilmente toccata dagli eventi americani. E da parte dei ministri finanziari c'è stata una presa di coscienza anche inattesa. Da un «realistico ottimismo» si è passati, come ha detto Reynders, ad un «realismo fiducioso».

L'Ue è preoccupata e dovrà rivedere le proprie previsioni ma attende ancora qualche mese per avere maggiori dati a disposizione. «Farlo adesso sarebbe stato inutile», ha detto Solbes. Ma è un fatto che l'Ue non si attendeva un rallentamento della crescita «più forte di quello previsto». La causa principale è stata rintracciata nel prezzo del petrolio, anche per l'Italia.

Visco ha ricordato che se il greggio dovesse raggiungere i 30 dollari a barile, sarebbero dolori per tutti. «I problemi sarebbero seri sia per la crescita sia per l'inflazione». Per fortuna, il livello dei prezzi non preoccupa. L'Ue stima, e concorda con la Banca centrale, che l'inflazione possa tornare alla fine dell'anno sotto il 2%.

In mattinata nuovo record negativo per la moneta unica. Ma il sindacato non teme il rischio inflazione: le cause sono altrove

## Euro sempre più debole: chi vince e chi perde

Angelo Faccinotto

**MILANO** Per l'euro, quella di ieri, è stata un'altra giornata nera. Toccando quota 0,8426 ha fatto registrare sul dollaro un nuovo record negativo. Poi, col passare delle ore, si è ripreso. Ma solo in parte. All'apertura dei mercati valutari di New York ha dovuto accontentarsi di recuperare qualche centesimo. E nel pomeriggio per comprare un dollaro ci volevano, al cambio ufficiale, sempre poco meno di 2.300 lire.

Le cause sono quelle di sempre. La divisa unica paga lo scotto di essere ancora e anzitutto una moneta virtuale. Lo sottolinea il presidente del Consiglio uscente, Giuliano Amato. «Oggi

l'euro corre con una gamba nel sacco, diventerà forte quando sarà una moneta reale». Lo ribadisce l'Isae. «È legittimo aspettarsi un apprezzamento dell'euro sul lungo periodo. La fine della fase virtuale potrebbe avere un effetto psicologico positivo e favorire una sua più ampia diffusione come moneta internazionale».

Ma quali sono gli effetti di questa debolezza? Chi ci perde? E chi ci guadagna? «Piangono tutti, ma non gli esportatori» - sintetizza l'economista Giacomo Vacaggio. «Piange» chi deve importare materie prime, che come noto sono quotate in dollari. E soprattutto chi deve importare petrolio. Che da qualche mese viaggia attorno ai 30 dollari al barile. Mentre l'Unione europea indica come ideale la fascia di qua-

zione compresa tra i 22 e i 28 dollari. In altri termini, a risentirne maggiormente sono le imprese italiane e quelle tedesche, le più greggio-dipendenti.

Le aziende esportatrici, però, con l'euro debole ci guadagnano. Naturalmente se esportano i loro prodotti verso i mercati dell'area dollaro. Come ai vecchi tempi della «valutazione competitiva della lira». Così i due effetti si elidono. L'economia tedesca - che da tempo accusa segnali di rallentamento - può contare su un buon sostegno. E il sistema tende a recuperare un proprio equilibrio. Anche se si espone a un ulteriore rischio, quello della colonizzazione. Visto che per chi sta al di là dell'Atlantico diventa sempre più conveniente fare shopping tra le azien-

de del vecchio continente. Che tra l'altro, proprio per lo stesso motivo, vanno bene. Un quadro che inquieta. Tanto che Guido Alberto Gudi, consigliere di Confindustria, parla di «problema serio». E dice: «Per un dollaro che si rivaluta troppo comincia ad essere valido il detto "troppa grazia Sant'Antonio"».

Ma il cittadino comune, quello che non importa direttamente petrolio e non ha nulla da esportare? Il rischio, per lui, è rappresentato dall'inflazione. E lui, il lavoratore medio, per dirla con Vacaggio, «a pagare la tassa». Perché euro debole vuol dire importazioni più care. Quindi aumento dei prezzi. E non solo di quello della benzina. Decisivo, dunque, è che l'inflazione venga tenuta sotto controllo. Non

soltanto quella importata, però.

«Questa fase - commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - non ci preoccupa in modo particolare. L'euro non è una moneta allo sbando, l'economia europea è forte. La Bce alleggerisce il cambio col dollaro per dare respiro all'industria manifatturiera. E rapporti con le dinamiche salariali non ce ne sono». Dunque? «Ad essere generatrici di inflazione - accusa Cerfeda - sono piuttosto le ta-

riffe. In linea teorica avrebbero dovuto essere ritoccate entro i tassi di inflazione programmata, ma così non è stato». Le conseguenze - leggi il tasso

di inflazione che in questi mesi sembra essersi assestato attorno al tre per cento - sono note. L'euro debole e il petrolio alle stelle certo non aiutano.



## TELEFONIA

Wind supera  
10 milioni di clienti

Wind ha superato i 10 milioni di clienti al 31 maggio 2001. Secondo una nota della società, ora Wind detiene «la leadership di mercato nell'acquisizione di nuovi clienti, con uno share di oltre il 30% nelle nuove attivazioni di telefonia fissa e mobile».

## CONTRATTI

Confermati gli scioperi  
nel comparto gas-acqua

«Passi avanti» nella trattativa per il rinnovo del contratto unico del settore gas-acqua ma vengono comunque confermati gli scioperi di giugno precedentemente annunciati. Lo rende noto la Fnl-Cgil in un comunicato. Rimangono comunque distanti le posizioni tra le varie parti, tanto da confermare lo stato di agitazione tra i 40.000 dipendenti delle 750 imprese del settore e il pacchetto di 4 ore di scioperi articolati entro giugno.

## MONTE DE' PASCHI

Un nuovo sito internet  
per il fisco dei cittadini

È stato inaugurato il nuovo sito paschircossione.it, il portale di Mps per la gestione on line della fiscalità del cittadino, delle entrate degli enti pubblici e per i servizi sul territorio. Il servizio permette calcolo e pagamento Ici, pagamento delle cartelle esattoriali, consultazione della normativa, consulenza e informazione sui tributi.

## CONFINDUSTRIA

Il Consiglio direttivo  
rinviato di due settimane

Slitta di due settimane la riunione del Consiglio direttivo della Confindustria che avrebbe dovuto tenersi oggi. Motivo del rinvio, al 21 giugno, la mancanza di un consenso sufficiente per l'eventuale riassetto dei vertici de Il Sole 24 Ore, la principale testata economica italiana ed europea che fa capo all'Associazione degli industriali.

## TRENITALIA

Passeggeri in aumento  
e perdite verso i 123 miliardi

Trenitalia ha chiuso il suo primo anno di vita con conti trimestrali che indicano la possibilità di ridurre le perdite di fine anno a 123 miliardi di lire. Il consuntivo dei primi tre mesi dell'anno in corso mette in evidenza un andamento positivo dei ricavi, pari a 1.234 miliardi (+7,3% rispetto al 2000). Nel primo trimestre del 2001, il numero di passeggeri per chilometro è stato di oltre 10 milioni (+1,6% rispetto al primo trimestre del 2000).

L'Authority per l'energia ha deliberato i criteri con cui le imprese di trasporto e distribuzione dovranno fissare le tariffe

## Concorrenza libera sul mercato del gas

La Rete Snam valutata 18.200 miliardi. Domani il consiglio di amministrazione dell'Eni

Bruno Cavagnola

MILANO Oltre 29.000 chilometri di gasdotti aperti al mercato; una rete su cui chiunque dei cosiddetti «clienti idonei» potrà far viaggiare il gas naturale che ha acquistato in Russia o in Algeria per poi portarlo nei rubinetti di casa nostra. Un passo decisivo verso la completa liberalizzazione del mercato, reso possibile dalla delibera dell'Authority per l'energia che ieri ha fissato i criteri con cui le imprese di trasporto e dispacciamento del gas naturale già attive (la Snam innanzitutto), che controlla il 98% della rete nazionale di gasdotti) dovranno calcolare le loro tariffe.

Il nuovo sistema non avrà effetti immediati e diretti sulle nostre bollette del gas. Destinatarie infatti del provvedimento dell'Authority (che entra in vigore il prossimo 1° ottobre con effetto retroattivo al giugno 2000) sono i «clienti idonei», ossia i circa 11.000 clienti del mercato liberalizzato (di cui 3.200 industrie e centrali termoelettriche), coloro che svolgeranno attività di trasporto per conto terzi e i distributori locali. Ma se - come ha spiegato Pippo Ranci, numero uno dell'Autho-

ri - «la tariffa finale non cambia, con l'incremento delle possibilità di accesso alla rete e la concorrenza sul mercato all'ingrosso si creano le condizioni per avere effetti sulle tariffe dei piccoli consumatori, che ne potranno beneficiare dal 2003». L'Authority insomma non ha (e non poteva) stabilire un prezzo; ha fissato però le condizioni (trasparenti e uguali per tutti) alle quali le imprese che forniscono il servizio di trasporto del gas dovranno fissare le tariffe, che saranno comunque soggette all'approvazione della stessa Authority. Impossibile quindi - secondo Ranci - indicare la forchetta di eventuali sconti o aumenti rispetto ai prezzi attuali.

Il nuovo quadro tariffario disegnato dall'Authority prevede comunque dei meccanismi per incentivare l'imprenditorialità delle aziende di trasporto, il massimo utilizzo possibile dei gasdotti esistenti e nuovi investimenti infrastrutturali, in modo da poter far fronte ad una previsione di crescita dei consumi di gas, nel prossimo decennio, calcolata intorno a valori del 3-5% all'anno. L'Authority ha inoltre fissato al 7,94% il rendimento riconosciuto al capitale investito netto (investimenti depurati da ammortamenti e



Il presidente dell' Authority per l' energia Pippo Ranci Giglia/Ansa

da contributi pubblici). Nel caso della Snam il capitale investito netto è stato stimato, ai fini tariffari, in circa 18 mila 200 miliardi di lire. Il che significa che Rete Gas Italia, la società a cui verrà presto conferita dall'Eni la rete e le attività di trasporto, potrà contare su ricavi annui per 2.700-2.800 miliardi di lire: circa 1.450 miliardi come rendimento del capitale investito netto, a cui vanno aggiunti altri 1.300 miliardi derivanti dai costi operativi e dalle quote di ammortamento. Le stime dell'Authority su Rete Gas Italia non si discostano quindi di molto da quelle effettuate dall'Eni stessa (poco meno di 20 miliardi di lire) in previsione del collocamento sul mercato di una quota della società. L'Eni ha comunque già convocato per domani il consiglio di amministrazione per esaminare la delibera dell'Authority. Ieri intanto in Piazza Affari il titolo dell'Eni si è mantenuto sui livelli massimi (attorno ai 7,8 euro) toccati nella giornata di lunedì.

Nel dettaglio il nuovo sistema tariffario, di tipo «entry-exit», è composto da un corrispettivo all'entrata dei gasdotti (frontiere, giacimenti, stocaggi) e di uno all'uscita dalla rete nazionale a quella regionale, più un «francobollo» (uguale per tutti) per la capacità impegnata sulla rete regionale. La nuova struttura riconosce in modo più corretto - è stato spiegato - rispetto alle tariffe basate solo sulla distanza, sia la capacità, sia i volumi di metano trasportati, cui vengono assegnati rispettivamente pesi del 70% e del 30%. La piattaforma varata da Ranci vale per quattro anni. Le tariffe saranno aggiornate annualmente per tenere conto dell'inflazione e all'incremento della produttività. Eventuali maggiori guadagni di produttività rispetto a quella stimati dall'Authority verranno spartiti a metà fra imprese e consumatori a partire dalla fine del periodo di quattro anni. «Da questo provvedimento - ha concluso Ranci - ci aspettiamo l'avvio del mercato liberalizzato. Definite le condizioni di accesso è possibile infatti per operatori privati, distributori locali e altri soggetti interessati usare la rete e andare a cercare il gas presso produttori nazionali ed esteri».

Fissata una riunione straordinaria il 3 luglio. De Vita (Unione petrolifera): bisogna prorogare il bonus fiscale

## L'Opec non si muove, benzina a rischio

MILANO Tutti fermi. L'Opec ha deciso di non aumentare la propria produzione di petrolio, che resta quindi di 24,2 milioni di barili al giorno. Riuniti da ieri a Vienna, i 10 ministri del cartello petrolifero hanno confermato l'intenzione di non intervenire sulla quote produttive per compensare il blocco dell'export deciso dall'Iraq (che quotidianamente produceva poco più di 2 milioni di barili). Hanno annunciato però una riunione straordinaria per il 3 luglio, giorno in cui, stando a quanto annunciato da Baghdad, dovrebbe cessare lo stop all'esportazione di greggio.

Anche il Comitato ministeriale di controllo dell'Opec aveva raccomandato ieri all'organizzazione il mantenimento dello status quo.

Gli analisti ritengono che Baghdad sia poco propensa a riprendere subito le esportazioni, ma l'Opec non intende rischiare, in caso contrario, un contraccolpo sui prezzi.

Amche la Commissione Europea ha espresso molta preoccupazione per la decisione dell'Iraq di diminuire di due milioni di barili al giorno la produzione di petrolio. Da Bruxelles, l'esecutivo europeo, per bocca di Gilles Gantelet, portavoce della Commissaria all'energia Loyola De Palacio, ha lanciato un appello ai Paesi produttori, «perché mantengano i prezzi attuali del petrolio o addirittura li abbassino».

Nello stesso tempo Gantelet ha ribadito l'importanza, per la Commissione, di «istitui-

re al più presto un dialogo stabile tra Paesi produttori e consumatori al fine di evitare i terremoti del mercato petrolifero degli ultimi mesi». L'obiettivo è quello di una forbice dei prezzi del greggio che oscilli all'interno della fascia 22-28 dollari al barile.

Circa le conseguenze del caro petrolio sul prezzo delle benzine Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, ritiene impossibile fare a meno del bonus fiscale di 50 lire sul prezzo della benzina, che scadrà a fine mese. «In un momento in cui i mercati internazionali spingono verso l'alto il prezzo del greggio - ha dichiarato De Vita - aggiungere un prelievo fiscale attualmente inesistente sarebbe un controsenso».

## Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

mercoledì 6 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità | 13



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

Cofferati: il sindacato non fa opposizione. Confronto col futuro governo di centro-destra. Marzano: discussioni con tutti

# Niente sconti su contratti e diritti dei lavoratori

DALL'INVIATA Felicia Masocco

**FIRENZE** L'opposizione la facciamo i partiti in Parlamento, il sindacato negozia e cerca soluzioni senza rinunciare alla propria autonomia progettuale, anzi partendo da quella. Partendo cioè dalle posizioni di merito da far pesare ai tavoli. E da difendere: «Fin da adesso lo devono sapere», dice Sergio Cofferati ad una attentissima platea di quadri e delegati della Toscana riuniti al Palacongressi fiorentino per fare il punto, per misurare «la forza della Cgil di fronte alle nuove sfide».

A ciascuno il proprio mestiere, dice il leader «noi non ci candidiamo a funzioni che non sono le nostre», col governo la Cgil negozierà per cogliere obiettivi «che sono nel nostro interesse». Allo stesso governo arriva da Cofferati il suggerimento di non fare come la Thatcher, quanto piuttosto

come Aznar, il premier conservatore spagnolo che dopo una fase caratterizzata da una certa "autarchia" rispetto ai sindacati, è poi sceso a patto «costruendo una pace sociale credibile, con il loro consenso e con prezzi pagati da tutti anche dalle imprese». Parole affidate al Sole 24 ore di ieri seguite da una scia di reazioni. Quella in forma di battuta del segretario della Uil Luigi Angeletti che annuncia di aver «già organizzato un viaggio a Madrid per incontrare i nostri compagni sindacalisti iberici e per studiare la concertazione in salsa spagnola», quella di Savino Pezzotta, leader della Cisl, che nota «un movimento interessante» nelle parole del collega della Cgil.

Diplomatiche, ma fino a un certo punto, le posizioni di esponenti della Cdl come Antonio Marzano: «Porte aperte ai sindacati» sperando di «raggiungere un'intesa. Ma in caso contra-

rio la responsabilità di decidere è di governo e parlamento», afferma il ministro in pectore delle Attività produttive. Renato Brunetta si spinge fino a parlare di «apertura» di Cofferati: «Quando cita Aznar noi andiamo a nozze», dice l'economista del centro-destra.

Un idillio di parole che attende la prova dei fatti. A cominciare dalla prima, il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). Aznar o meno, Cofferati ieri è stato chiaro: «Il governo può decidere di mantenere l'inflazione programmata all'1,2% come richiesto da Confindustria. In tal caso scontrerà la nostra decisa contrarietà. Un tasso del genere non è credibile quando il differenziale con l'inflazione reale è più del doppio». Nessuna disponibilità, neanche sull'attuale impianto contrattuale: «Non rinunceremo mai - ha detto tra gli applausi dei 1200 dele-

gati - al contratto nazionale, né al secondo livello di contrattazione». E a proposito di contratti, il segretario della Cgil ha messo in guardia sugli effetti negativi per l'economia dovuti al ritardo con cui si sta procedendo al rinnovo dei contratti per 6 milioni di lavoratori. Scuola, Welfare, sanità, federalismo: nulla di quanto propagandato dal centrodestra in campagna elettorale convince la Cgil che ora aspetta i programmi. Pronta a negoziare e a far valere le proprie ragioni: «non avremo mai un atteggiamento rinunciatario», avverte.

I contenuti, il metodo, il fare sindacato ai tempi del bipolarismo e della sinistra al minimo storico. Cofferati parla ai suoi, ma un messaggio arriva alle forze "di riferimento" e allo stesso sindacalismo confederale. Lo si potrebbe sintetizzare in uno slogan: né supplenza, né autosufficienza. Ovvero, a ciascuno il proprio ruolo di

rappresentanza (a chi quella istituzionale, a chi quella sociale), senza tuttavia che il movimento sindacale si faccia accarezzare dalla presunzione di poter far da sé. I negoziati da soli non bastano se i contenuti contrattati non diventano leggi dello Stato, norme da tutti esigibili. «Se nel centrodestra la sinistra flette è chiaro che si creano condizioni non positive per tutto il sindacato confederale - afferma Cofferati - Perché nei programmi del centrodestra ci sono idee che abbiamo già combattuto».

Problemi per tutti, tantopiù per la Cgil «che ha bisogno di una sinistra forte, visibile e adeguatamente in campo». Il sindacato non vuole né può sostituirla nelle battaglie che necessariamente vanno fatte a Palazzo Madama o a Montecitorio, ma «stimolarla» si, la sponderà «a ritrovare un profilo alto, che possa essere utile anche per noi».

# I 157 morti di Porto Marghera

## L'accusa di Casson: cancro ai polmoni, al fegato, al cervello tutti i lavoratori del Petrolchimico sono considerati parti offese

**VENEZIA** I veleni del Petrolchimico di Porto Marghera hanno ucciso almeno 157 volte. I dipendenti colpiti da varie forme di cancro sono stati 260. I casi accertati. Ma probabilmente sono di più.

Nella terza udienza della sua requisitoria nel processo al petrolchimico di Marghera, il Pm di Venezia Felice Casson racconta un pezzo di storia italiana, quella che ancora non è scritta sui libri. Alza il sipario sul rischio cancerogeno a basse esposizioni di cvm e pvc anche per la popolazione, punta l'indice contro le omissioni del servizio sanitario pubblico e aziendale, e per la prima volta quantifica, fornisce numeri sui decessi e sulle malattie di operai risultati a suo avviso «provati»: 260 dipendenti, di cui 157 deceduti. Oltre a quelli che potranno aggiungere le parti civili.

Quando il Pm fa proiettare su uno schermo gigante il lungo elenco delle vittime, suddivise per reparto e malattia, nell'aula bunker di Mestre scende un freddo silenzio che gela il sangue. Non ci sono parole per spiegare. Sembra una lista di caduti in guerra: 62 autoclavisti, 71 insaccatori, altri 24 che hanno fatto l'uno e l'altro, tutti venendo a contatto con quei killer silenziosi che si chiamano cloruro di vinile (cvm) e polivinile di cloruro (pvc).

Sono stati uccisi da varie forme di cancro, i più ai polmoni, ma anche al fegato, al cervello, alla laringe, al sistema linfopoietico, tutti organi bersaglio di tali sostanze, come ha ribadito anche oggi Casson passando in rassegna «i raccapriccianti e nefasti doni di quel vaso di Pandora scoperto all'inizio degli anni '70 con i primi casi di angiosar-

coma». Ma il pm ha precisato che «devono essere ritenute parti offese non solo i 260 operai morti o ammalati», per i quali ha contestato i reati di omicidio e lesioni colpose, «ma tutti gli operai del Petrolchimico, per i reati di strage e disastro collegati anche all'omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro».

L'accusa ha inoltre aperto il capitolo sui rischi anche per le popolazioni vicine a stabilimenti chimici, come Marghera, dimostrando con una serie di studi, soprattutto americani e inglesi, che fin dagli anni Settanta erano stati scoperti casi di angiosarcoma addirittura tra residenti nei pressi di impianti di cvm e pvc o tra dipendenti amministrativi di quest'ultimi. A testimonianza, ha aggiunto Casson, «che il rischio sussiste anche a basse esposizioni e che quindi non esiste una dose-soglia di sicurezza».

Un rischio naturalmente maggiore per gli operai, e senza che la causa si possa attribuire, come hanno tentato di sostenere le aziende - ha sottolineato il pm -, all'abuso di alcol o fumo. Ma l'aspetto più inquietante di quelli che l'accusa ha definito «misfatti industriali» sono state le carenze e le omissioni del servizio sanitario medico aziendale, la cui «anima nera» - ha detto Casson - fu il prof. Emilio Bartolini, che dipendeva dai vertici societari, in particolare dalla direzione del personale. Un servizio, ha sostenuto il pm, «totalmente assente fino al '74 e in seguito insufficiente per far fronte a 15 mila operai, che continuarono a volerne sapere di più su cvm e pvc fino al 1988-1990, quando il consiglio di

fabbrica denunciò il generale decadimento delle condizioni di lavoro».

Casson ha accusato tale servizio medico di non essersi attivato né a fronte delle notizie sulla cancerogenicità del cvm né dopo l'indagine medica della Fulc che segnalò gli operai idonei da trasferire ad altri reparti. E anche molti di quelli se-

gnalati in seguito dallo stesso servizio medico, ha accusato Casson, «rimasero al loro posto o furono spostati poco prima di morire».

Il primo operaio del Petrolchimico morto di angiosarcoma nel '72, ha rivelato il pm, ricevette addirittura una visita fiscale per le sue assenze: «è la prova dell'incapacità e incompetenza, anche gestionale,

di una azienda che pensava solo ad avere uomini per produrre, senza pensare alla loro salute; una filosofia che promanava da Eugenio Cefis e arrivava in tutti gli stabilimenti».

Casson non ha risparmiato neppure le autorità pubbliche, a partire dall'ispettorato del lavoro: «mai fatto nulla fino al '94, cioè fino a questa inchiesta».



Gli stabilimenti del petrolchimico di Porto Marghera

## Resiste il mercato dell'auto



Si mantiene su livelli solidi il mercato dell'auto in Italia. In maggio le immatricolazioni di vetture sono ammontate a 234.500 unità, in calo dell'1,06% rispetto allo stesso mese del 2000 quando venne toccato il numero record di 237.005 unità, ma in aumento rispetto ad aprile 2001 (218.100 auto nuove). In maggio, dunque, le immatricolazioni sono state solo di poco inferiori ai massimi dell'anno passato, un dato che, secon l'Anfia (l'Associazione dei produttori) fa ben sperare per il risultato della fine del 2001. L'andamento del mercato dell'auto nei primi cinque mesi conferma «una buona tenuta» e consente di confermare la previsione di chiudere il 2001 con 2,4 milioni di consegne, una cifra che pone l'Italia dell'auto al secondo posto in Europa e al quarto nel mondo. Oltre alla buona disponibilità all'acquisto di auto, il mercato potrebbe essere sostenuto nei prossimi mesi dalla necessità di rinnovare il parco auto e di sostituire le vetture più obsolete. Dal primo gennaio 2002, a questo proposito, va ricordato che scatterà il divieto di vendita della benzina super con piombo. In maggio la quota della Fiat sul mercato europeo è salita al 10,1% dal 9,9% dello stesso mese dell'anno precedente.

## Quei giovani operai senza sindacato

Francesco Peloso

**ROMA** Il Sud è fra le priorità dell'agenda politica e sociale del paese. E a rilanciare la questione meridionale con un forte riferimento all'occupazione giovanile contribuisce la Gic - Gioventù operaia cristiana - promotrice insieme alla Cei (la Conferenza episcopale italiana), alla Caritas, e in collaborazione con Cgil Cisl e Uil, della seconda Festa nazionale dei giovani lavoratori alla fiera del Levante di Bari. «Ci sto dentro» è il titolo dell'iniziativa che si svolgerà sabato e domenica prossimi. Momento centrale della manifestazione il confronto su giovani e lavoro fra i tre segretari confederali Cofferati, Pezzotta e Angeletti, il vescovo di Locri Bergantini e rappresentanti degli industriali e del Terzo settore. Secondo mons. Vincenzo Apicella, vescovo ausiliare di Roma, l'obiettivo è quello di riproporre i grandi temi del lavoro all'attenzione della Chiesa e della società nel suo insieme. «Il lavoro ha assunto un'importanza estrema per la costruzione della società civile - ha detto il presule durante la presentazione dell'

iniziativa - è il punto di partenza per cominciare a costruire rapporti nuovi all'interno della società». A fare da sfondo alla due giorni barese è un'inchiesta realizzata dalla Gic su un campione di 1500 giovani fra i 15 e i 29 anni. Importante il dato di partenza: al questionario potevano rispondere solo giovani lavoratori o disoccupati con almeno un'esperienza di lavoro alle spalle. Dai dati emerge una realtà con alcuni tratti sorprendenti: il 42% dei giovani non esita a definirsi operaio, specializzato e non; circa il 40% non ha mai navigato in Internet, il 61% del campione non ha mai fatto un viaggio all'estero, e ben l'80% afferma che l'art. 1 della Costituzione (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) sia tuttora valido. Ancora: il 67,9% non sta seguendo alcun percorso formativo, il 15,9% ha cominciato a lavorare prima dei 14 anni. La vita sindacale e associativa è quasi del tutto assente: l'85,5% non è iscritto al sindacato, il 74,1% si interessa poco o nulla di politica, il 63,4% non ha partecipato - negli ultimi tre mesi - ad alcuna attività di gruppo o associativa.

Oggi si riuniscono gli esecutivi unitari di Fiom, Fim, Uilm per valutare le proposte presentate da Federmeccanica. Trattativa o nuovi scioperi?

# I metalmeccanici verso il disgelo contrattuale

Giovanni Laccabò

**MILANO** Forse la vertenza metalmeccanica si schioda, ed oggi la riunione degli esecutivi unitari di Fim-Fiom-Uilm deciderà se ci sarà una ripresa del negoziato, oppure se l'estate sarà "calda" non solo per ragioni climatiche. Dopo l'imponente sciopero del 18 maggio, e soprattutto dopo il successivo martellamento degli scioperi degli straordinari, costosi per i lavoratori, che hanno messo a dura prova la tenuta di molte imprese, ieri Federmeccanica ha avanzato una nuova proposta, esposta dal suo direttore Roberto Biglieri ai leader sindacali nel corso di un incontro informale di un paio d'ore a mezzogiorno,

ma la discussione è rimasta top secret. Né i sindacalisti né Biglieri si sono sbottonati sulle "quantità" salariali della nuova proposta e sulla sua portata politica, specialmente in rapporto alla quota di salario riferita all'andamento del settore. A chiedere il silenzio, e a rispettarne rigidamente la consegna, sono stati gli stessi sindacati e, se il segreto ieri è stato meno violato di quello militare, la ragione esiste ed è seria, e sottolinea la particolare delicatezza della fase, come spiega il leader Fim Giorgio Caprioli: «Le cose certe che si possono dire sono tre: che l'incontro c'è stato, che ora c'è la necessità di valutare la proposta e, terzo, che la riservatezza è doverosa per ribadire al ruolo degli organismi che abbiamo convocato per dare le valuta-

zioni e decidere». Decidere se segnare il passo ed eventualmente rilanciare la lotta, oppure se dare il via all'affondo. Con l'incontro di ieri qualcosa si è mosso. Caprioli: «Se la proposta fosse rimasta ferma al palo delle 85 mila lire o dintorni non avremmo certo convocato le segreterie, ma avremmo di nuovo sbattuto la porta in faccia agli imprenditori». Non è in discussione l'unità, nemmeno l'ombra di screzi. Lo stesso leader Cisl Savino Pezzotta lo esclude: «Stiamo cercando di raggiungere un'intesa unitariamente. L'unica intesa separata è quella che ha fatto la Cgil con la Banca d'Italia».

Caprioli non rompe il riserbo, ma nega che il summit con Biglieri abbia avviato un "disgelo", come vorrebbe il partito degli ottimisti, e per-

tanto per ora se ne deduce solo che l'"apertura" degli industriali non risponde alle attese più qualificanti della piattaforma. Alla stessa conclusione conduce la fraseologia contorta che il direttore di Federmeccanica ha sempre utilizzato per preannunciare la ricerca di un aumento salariale che non incidesse sui contenuti politici della piattaforma, quali il riconoscimento della inflazione cosiddetta importata e della enorme crescita della produttività del settore negli ultimi anni, i cui ingenti profitti tutti si chiedono dove siano andati a finire. Biglieri ieri avrebbe messo in tavola un ritocco sopra le 100 mila lire, distante dalle 135 mila della piattaforma e, peggio, con una giustificazione tecnica che confligge con la parte politica,

Da **FALLIMENTO**  
INTERCOM Srl (n° 16916 Trib. F1)

VENDIAMO DAL **1 GIUGNO**

**ARTICOLI CASALINGHI**  
(Piatti, Bicchieri, Pentole, ecc...)

ED INOLTRE

**Capi Firmati**

**Costumi Mare e Biancheria**  
(C.P. Company, Armani, D&G, Diesel, Replay, ecc...)

**SERVICES D.P.T. Srl**

Via Emilia Est n° 311 - Modena  
Tel. 059/374535  
www.dptservices.com

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,846 dollari -0,005
1 euro	101,440 yen -0,001
1 euro	0,599 sterline -0,008
1 euro	1,514 fra. svi. -0,008
dollaro	2.287,383 lire +12,897
yen	19,087 lire +0,086
sterlina	3.228,192 lire +3,226
franco svi.	1.278,741 lire +6,386
zloty pol.	574,049 lire +1,697

BOT

Bot a 3 mesi	99,52	3,91
Bot a 6 mesi	98,12	3,70
Bot a 12 mesi	96,12	3,72

Borsa

**Sprint finale della Borsa che, grazie anche all'inaspettato buon andamento delle Borse Usa, ha chiuso in rialzo. Il Mibtel sale dello 0,81% dopo un'intera giornata sul filo della parità e gli scambi sono ammontati a circa 4 mila miliardi di lire di controvalore. Grazie alle notizie sulle tariffe del trasporto gas, le Eni guadagnano lo 0,61%, senza riuscire a eguagliare il record infraday segnato ieri a 7,86 euro ma fermandosi a 7,78. A fine seduta sono emersi anche Generali e il settore media (esclusa la Seat). Montedison, trascurata per l'intera seduta, beneficia nel finale delle notizie provenienti da Parigi su una disponibilità all'accordo da parte di Edf e sale dello 0,82%. Al Nuovo mercato (+0,55%) in evidenza BB Biotech (+6,92%); deboli e.Biscom (-0,42%) e Tiscali (-0,16%).**

# Unicredito sale in Mediobanca

MILANO Unicredito Italiano è disponibile a rilevare le quote delle Fondazioni Cariverona, CariTorino e Cassamarca in Consortium, pari al 15,25% del capitale. Obiettivo dell'operazione di Unicredito è anche quello «di mantenere inalterati i rapporti tra gli azionisti partecipanti al sindacato di Mediobanca». Consortium, infatti, è la finanziaria-veicolo per l'acquisizione del pacchetto delle quote Generali (ex-Lazard) e diventerà poi azionista del patto della società di Piazzetta Cuccia. «Sommando tale quota allo 0,8% sottoscritto nello scorso aprile - si legge in una nota diramata dall'istituto bancario - Unicredito Italiano salirebbe al 16,05% di Consortium». L'operazione sarà comunque subordinata all'approvazione della Banca d'Italia in quanto si tratta di una partecipazione superiore al 10% in una società non bancaria. «Unicredito - continua la nota - è disponibile a rilevare le quote delle Fondazioni azioniste in considerazione

delle problematiche istituzionali emerse nelle ultime settimane circa il ruolo delle Fondazioni e delle loro partecipate bancarie e tenuto conto dell'orientamento al riguardo manifestato dall'organo di vigilanza». L'ultimo riferimento è relativo all'atto di indirizzo emanato dal ministro, Vincenzo Visco, sulle incompatibilità per i vertici degli enti bancari. Questo pronunciamento è stato interpretato da molti commentatori come una risposta del Tesoro all'attivismo finanziario mostrato proprio dalle Fondazioni azioniste di Unicredito nella vicenda Consortium, con uno sfondo relativo al ruolo di Paolo Basso, presidente della Fondazione Cariverona, che potrebbe diventare prossimo vice presidente di Mediobanca. Sotto l'aspetto finanziario, l'acquisto delle quote di Consortium oggi detenute dalle Fondazioni di Verona, Torino e Treviso (complessivamente, il 15,25% della società), comporterà per Unicredito un esborso di circa 215

miliardi di lire. E si tratta di soldi che la banca presieduta da Francesco Cesari avrebbe probabilmente preferito impiegare altrove: l'amministratore delegato di Unicredito, Alessandro Profumo, all'epoca dell'ingresso delle Fondazioni in Consortium, se ne dichiarò soddisfatto, perché il suo istituto non aveva intenzione di mettere altri soldi in Mediobanca. Investire in Mediobanca, secondo il ragionamento di Profumo, era cosa più adatta a soggetti che operano con un'ottica di lungo periodo, come le Fondazioni. Un concetto del resto ribadito anche nel comunicato di ieri, laddove si dà atto alle Fondazioni «della positiva collaborazione dimostrata per favorire la migliore allocazione del capitale da parte di Unicredito Italiano». Quanto ai tempi per il passaggio di testimone in Consortium, ora la parola passa alle Fondazioni, che devono vendere, e alla Banca d'Italia, che, come detto, deve autorizzare l'Unicredito a comprare le quote.

# Cecchi Gori non sottoscrive A Seat Pg il 100% di Tmc

MILANO Cecchi Gori non risulta avere sottoscritto l'aumento di capitale sociale deciso per ripianare le perdite di Tmc e Tmc2/Mtv. Lo comunica la Seat Pagine Gialle: «Sino ad ora - afferma in una nota - non abbiamo ricevuto alcun versamento o accredito e ieri è scaduto il termine stabilito dall'assemblea straordinaria del 27 aprile scorso». Qualora risultasse confermata la mancata sottoscrizione dell'aumento di capitale (bisogna ancora attendere i tempi tecnici necessari per eventuali ordini di bonifico impartiti ieri), Seat Pg diventerebbe proprietaria del 100% di Cecchi Gori Communications (Cgc), titolare di Tmc e Tmc2/Mtv. Dopo la decisione assembleare del 27 aprile scorso, Seat Pagine Gialle aveva sottoscritto l'aumento di capitale (per 41 miliardi di lire) relativo al 25% della

Cecchi Gori Communications, di cui era entrata subito in possesso, e anticipato anche la quota di pertinenza della Media Holding (gruppo Vittorio Cecchi Gori) per il restante 75%, versando altri 125 miliardi di lire. In base agli accordi sottoscritti nell'agosto del 2000 (poi contestati dall'imprenditore fiorentino), per il 75% di Telemontecarlo la Seat avrebbe dovuto dare alla Media Holding circa 110 milioni di proprie azioni (1% del capitale sociale, valore 250 miliardi). Ma la mancata sottoscrizione dell'aumento di capitale, se confermata, fa decadere quell'intesa e quindi lo scambio azionario. Le perdite delle due emittenti televisive ammontavano al 31 dicembre del 2000 a circa 400 miliardi di lire, a fronte di un capitale sociale di 9 miliardi e 800 milioni.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	12595	6,50	6,49	0,15	6,92	181	5,81	6,82	- 336,26
ACEA	19372	10,01	10,02	0,43	-18,20	101	9,65	12,54	0,2665 2130,71
ACEAS	15848	8,19	8,17	0,12	-	20	8,17	10,49	- 291,20
ACQ MARCIA	611	0,32	0,32	0,82	26,70	150	0,24	0,40	0,0207 121,99
ACQ NICOLAY	4376	2,26	2,35	-	-5,83	0	2,25	2,56	0,0775 30,33
ACQ POTABILI	11734	6,06	6,06	-	2,19	0	5,65	6,49	0,0568 69,16
ACSM	5948	3,07	3,03	0,53	-20,21	23	2,91	3,96	0,0516 114,28
ADF	32328	16,70	16,63	-2,03	0,68	1	12,47	18,68	0,2402 150,84
AEDES	6661	3,44	3,46	0,44	-19,21	36	3,13	4,26	0,0723 126,42
AEDES RNC	6119	3,16	3,16	-0,13	-25,42	0	3,10	4,30	0,0775 13,27
AEM	5228	2,70	2,69	-1,07	-13,18	2137	2,41	3,13	0,0594 4860,13
AEM TO	5247	2,71	2,72	0,29	-15,89	37	2,43	3,22	0,0310 938,49
ALITALIA	2968	1,53	1,52	-2,25	-19,61	919	1,53	2,08	0,0413 2373,76
ALLEANZA	24267	12,53	12,61	1,57	-24,74	2133	11,92	17,55	0,1472 8957,76
ALLEANZA R	15186	7,84	7,88	0,64	-21,87	473	7,24	10,63	0,1720 1032,20
AMGA	3023	1,56	1,58	3,87	-14,37	400	1,34	1,82	0,0145 508,90
ANSALDO TRAS	1658	0,86	0,87	2,19	-5,20	75	0,76	0,95	0,0775 85,10
ARQUATI	3311	1,71	1,66	0,97	-2,62	3	1,51	1,85	0,0130 40,38
AUTO TO MI	25168	13,09	12,99	-0,38	-18,47	41	12,53	15,94	0,2841 1143,82
AUTOSGRILL	25113	12,97	12,93	0,06	0,66	130	10,53	13,77	0,0413 3299,57
AUTOSTRADE	13922	7,19	7,20	-0,26	3,07	2086	6,68	7,53	0,1756 8506,68

B AGR MANTOV	19793	10,22	10,26	-0,57	10,84	42	8,92	11,03	0,3615 1372,83
B BILBAO	30409	15,71	15,70	-0,03	-1,84	2	14,28	16,80	0,1100 50190,86
B CARGIE	18290	9,45	9,48	0,05	2,38	19	8,96	9,51	0,3744 1861,03
B CHIAVARI	11571	5,98	5,95	-0,83	-0,20	16	4,81	6,98	0,1756 418,32
B DESIO-BR	7251	3,75	3,73	-0,77	-5,81	19	3,53	4,54	0,0671 438,17
B DESIO-BR R	4072	2,10	2,10	-	6,16	1	1,98	2,72	0,0896 27,76
B FIDEURAM	23218	11,99	12,08	1,78	-15,83	1264	10,13	15,68	0,1400 10982,88
B LEGNANO	30012	15,50	15,50	0,06	1,50	8	15,27	15,71	0,2066 775,77
B LOMBARDA	19628	10,14	10,12	-0,09	-7,41	55	9,97	11,60	0,3357 2904,77
B NAPOLI RNC	2287	1,18	1,18	-0,76	-2,72	68	1,18	1,37	0,0413 151,26
B PROFILO	8261	4,28	4,26	-0,75	-27,22	53	3,11	5,88	0,0955 518,69
B ROMA	8456	4,37	4,36	-0,96	-6,93	1892	4,34	5,26	0,1129 5964,46
B SANTANDER	21218	10,96	10,94	-0,17	0,07	1	10,05	12,00	0,0751 49895,32
B SARDEG RNC	24101	12,45	12,50	1,86	-17,37	1	12,32	16,25	0,2870 82,15
B TOSCANA	8258	4,26	4,24	-0,84	-11,27	34	3,83	4,57	0,1033 1354,77
BASICNET	3236	1,67	1,73	4,22	-15,26	49	1,38	1,97	0,0930 49,09
BASSETTI	9929	5,13	5,14	0,39	-13,47	7	5,07	5,93	0,2300 133,33
BASTOGI	415	0,21	0,21	-0,37	-9,49	360	0,20	0,26	- 144,99
BAYER	91024	47,01	46,90	0,11	-17,12	0	45,54	56,72	1,4000 -
BAYERISCHE	29315	12,35	12,50	1,57	-0,52	17	11,34	13,76	0,0775 926,33
BEGHELLI	2806	1,45	1,46	0,76	-23,13	29	1,33	1,88	0,0258 289,80
BENETTON	34925	18,04	18,10	-0,22	-19,40	134	16,01	22,38	0,0465 3374,78
BENI STABILI	1030	0,53	0,54	2,08	3,24	3960	0,51	0,59	0,0150 889,75
BIM	15095	7,80	7,81	-0,23	-22,95	27	7,05	10,12	0,3099 970,82
BIM Q4 W	2165	1,12	1,12	-	-45,30	0	1,01	2,04	-
BIPOP-CARIRE	8227	4,25	4,30	0,49	-38,82	11537	4,25	7,70	0,0671 8215,17
BNL	7503	3,88	3,87	-0,77	-18,65	15064	3,19	3,90	0,0801 8181,09
BNL RNC	6055	3,13	3,15	0,93	8,39	35	2,76	3,34	0,1077 72,54
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582 40,67
BON FERRAR	19665	10,16	10,15	-0,49	-7,33	2	9,55	11,72	0,2066 50,78
BONAPARTE	659	0,34	0,34	-0,59	-1,19	140	0,30	0,36	0,0028 123,94
BONAPARTE R	616	0,32	0,32	1,20	2,02	15	0,30	0,33	0,0129 8,16
BREMBIO	19465	10,05	10,01	-0,17	8,28	2	9,10	10,57	0,1033 559,88
BRIOSCHI	535	0,28	0,28	-1,16	-19,28	290	0,25	0,35	0,0026 133,18
BRIOSCHI W	112	0,06	0,06	-0,85	-18,48	240	0,06	0,07	-
BULGARI	27056	13,97	14,00	1,82	7,66	1031	10,58	13,97	0,0860 4089,53
BURANI F.G.	14998	7,75	7,77	0,78	12,16	45	6,45	8,01	0,0362 216,89
BUZZI UNIC	22583	11,66	11,70	0,31	27,23	338	9,03	11,66	0,2000 1483,63
BUZZI UNIC R	13689	7,07	7,15	-0,65	25,37	6	5,64	7,59	0,2240 87,83

C LATTE TO	8655	4,47	4,49	0,90	-18,86	2	4,00	5,51	0,0300 44,70
CALP	5228	2,70	2,70	-0,37	-1,96	2	2,64	2,88	0,1549 75,43
CALTAG EDIT	22070	11,40	11,56	-0,17	2,13	40	10,84	13,77	0,2500 1424,75
CALTAGIRON R	5518	2,85	2,90	-	9,62	0	2,46	2,94	0,0336 4,99
CALTAGIRONE	5296	2,73	2,72	-0,48	5,60	45	2,34	2,90	0,0232 569,56
CAMPIN	9681	5,00	4,96	-1,21	3,11	16	4,62	5,63	0,1291 382,67
CARRARO	5245	2,71	2,71	0,11	-9,31	37	2,57	3,10	0,1549 113,78
CATTOLICA AS	52608	27,17	27,10	-0,27	-19,06	31	27,17	34,90	0,6872 1170,57
CEMBRE	5156	2,66	2,67	-0,37	13,42	3	2,14	2,76	0,0878 45,27
CENENTR	3754	1,94	1,94	2,22	25,26	1756	1,54	1,94	0,0258 593,33
CENTARIN ZIN	3307	1,71	1,71	-	-7,17	0	1,71	1,91	0,0362 24,34
CIR	3479	1,80	1,81	1,75	-34,06	1628	1,71	2,86	0,0413 1384,36
CIRIO FIN	1117	0,58	0,57	-2,21	-29,74	185	0,57	0,83	0,0129 213,67
CLASS EDIT	17204	8,88	8,89	3,49	-22,64	205	8,76	12,45	0,0439 811,41
CMII	3439	1,78	1,77	1,14	19,19	9	1,39	2,05	0,0207 90,58
COFIDE	1770	0,91	0,92	0,40	-41,06	480	0,86	1,55	0,0155 517,68
COFIDE R	1577	0,81	0,81	1,09	-29,04	159	0,81	1,21	0,0780 124,54
CR ARTIGIANO	6289	3,25	3,26	0,12	5,76	27	2,99	3,44	0,1162 335,23
CR BERGAM	34905	18,03	17,85	-0,30	-0,15	1	17,86	19,31	0,6197 1112,75
CR FIRENZE	2318	1,20	1,20	-	-3,23	99	1,12	1,24	0,0516 1275,24
CR VALTEL	17328	8,95	8,96	-0,06	-1,25	68	8,76	9,52	0,3615 474,41
CREDEM	13478	6,96	7,01	-0,50	-20,02	258	6,40	9,48	0,0930 1887,13
CREMONINI	3404	1,76	1,77	0,97	-16,92	158	1,34	2,17	0,0230 249,32
CRESPI	2507	1,29	1,29	-0,77	0,94	30	1,25	1,39	0,0671 77,70
CSP	6502	3,36	3,36	-0,77	-21,93	5	3,00	4,33	0,0516 82,27
CUCURINI	2324	1,20	1,19	2,15	-16,67	2	1,13	1,50	0,0516 144,00

D DALMINE	665	0,34	0,35	0,75	4,60	1145	0,30	0,37	0,0023 397,20
DANIELI	8547	4,41	4,39	1,39	-3,03	21	4,07	4,67	0,0723 180,44
DANIELI RNC	4481	2,31	2,31	1,36	-5,97	56	2,15	2,56	0,0930 93,54
DANIELI W3	590	0,30	0,31	-3,78	-17,24	39	0,28	0,39	-
DE FERRARI	11230	5,80	5,80	-1,69	-4,40	1	5,53	6,59	0,1085 129,79
DE FERRARI R	6335	3,27	3,31	-0,30	-6,22	16	3,19	3,60	0,1136 49,29
DUCAITI	3578								



<b>11,00</b> 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
<b>12,00</b> Roland Garros (Eurosport/Tele+Nero)
<b>12,30</b> Tmc Sport (Tmc)
<b>15,30</b> 84° Giro Italia, 17ª tappa (Rai3)
<b>17,00</b> Italia-Bielorussia U18 (RaiSportSat)
<b>18,40</b> Sportsera (Rai2)
<b>20,30</b> Basket: Scavolini-Paf 3ª (RaiSportSat)
<b>00,20</b> Giro notte (Rai3)
<b>00,50</b> Studio sport (Italia1)
<b>03,00</b> Nba: Lakers-76ers 1ª (Tele+Bianco)

lo sport in tv



## Open di Francia: Hingis troppo forte, Schiavone si ferma

La svizzera ora affronterà Jennifer Capriati. Nel torneo maschile semifinale Kuerten-Ferrero

Francesca Schiavone termina la sua avventura al Roland Garros. Battuta, ma non umiliata da Martina Hingis, la numero uno del mondo nei quarti. 6-1 6-4 il punteggio a favore della svizzera. Per la Schiavone è comunque la conferma di un ottimo momento di forma (raggiunge i quarti pure al Foro Italico): aver raggiunto a 21 anni i quarti di finale in un torneo del Grande Slam, e alla prima apparizione, è un traguardo di per sé lusinghiero per una giocatrice che ha tutte le premesse per ritagliarsi in futuro una fetta di spazio nel tennis che conta.

La Hingis, sotto gli occhi vigili della madre che a Parigi è tornata a seguirla dalla tribuna, ha giocato alla grande soprattutto nel primo set,

affrontato per contro dall'azzurra con qualche disagio più mentale che fisico. L'emozione del grande palcoscenico, l'ansia di non deludere e di non essere all'altezza di un'avversaria così importante, hanno fatto perdere alla Schiavone un po' di lucidità nei momenti importanti. Nel secondo set l'azzurra, più sciolta e meno fallosa, ha tenuto meglio gli scambi, inducendo a qualche errore non forzato la Hingis che doveva tener conto anche di una lucidità che cominciava ad appannarsi con l'evolversi del match. L'azzurra ha condotto 2-1 prima che l'esperienza e la classe di Martina riprendessero il sopravvento. Al termine, buone parole per l'azzurra sono venute anche dall'avversaria. «Ha la mia stessa

età - ha detto la Hingis della Schiavone - e con il tempo potrà diventare molto pericolosa». Nel match più atteso del torneo femminile vittoria in tre set della statunitense Jennifer Capriati sulla connazionale Serena Williams (6-2 5-7 6-2). Questi gli accoppiamenti delle semifinali: Hingis-Capriati (la finale degli Australian Open) e, a sorpresa, il derby belga Clijsters-Henin. Nel torneo maschile si sono qualificati per la semifinale della parte alta del tabellone il brasiliano Gustavo Kuerten (6-1 3-6 7-6 6-4 al russo Yevgeny Kafelnikov e lo spagnolo Juan Carlos Ferrero (6-4 6-2 6-1 all'australiano Lleyton Hewitt). Oggi si giocano gli altri due quarti: Grosjean-Agassi e Federer-Corretja.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Il match scudetto si gioca a San Giovanni

Il sindaco Veltroni ha deciso: per Napoli-Roma tre maxischermi sulla storica piazza

Massimo Filippini

ROMA Domenica prossima l'appuntamento per seguire Napoli-Roma è stato spostato da Tor Vergata a piazza San Giovanni, la "sede storica" del concerto rock del 1° maggio. Un passaggio, in pratica, dalla religione alla musica. A Tor Vergata, durante il Giubileo, fu organizzata la giornata mondiale della gioventù, in quell'area vicino all'autostrada Roma-Napoli si ritrovarono circa 2 milioni di ragazzi. Per i tifosi giallorossi che rimangono in città l'area di Tor Vergata, pur con un così "nobile" precedente, rappresenta un'ingiusta marginalizzazione al di fuori della città. «Ci vogliono ghettizzare, noi vogliamo il centro» questo il tam tam delle radio private romane, la cassa di risonanza della tifoseria. Ecco il contordine annunciato dal neo sindaco Walter Veltroni: «I tifosi potranno vedere la partita sui maxischermi allestiti da Stream e dalla Roma in piazza San Giovanni. Abbiamo ricevuto una lettera del presidente Sensi e sappiamo che tra i tifosi romanisti c'era inquietudine per un'area importante ma marginale come Tor Vergata». Stream ha accettato di trasmettere pubblicamente il match che può valere il 3° scudetto della storia romanista e curerà l'allestimento dei 3 maxischermi e anche dello spettacolo musicale che seguirà. Ci sono anche gli ok del prefetto e del questore Giovanni Finazzo e del prefetto Giuseppe Romano. Una riunione oggi in prefettura (aperta anche ai rappresentanti dei club) dovrebbe definire ogni dettaglio.

Soddisfatto dello spostamento di sede il direttore generale della Roma, Fabrizio Lucchesi, che ha chiesto ai tifosi di non partire per Napoli senza il biglietto per il San Paolo. «Mi auguro che tutti i romanisti senza biglietto possano seguire la partita a San Giovanni che sicuramente è una zona più centrale e più accessibile rispetto a Tor Vergata. Vista l'esiguità di disponibilità di biglietti (4.200 ndr) è meglio evitare esodi di massa.



Tifosi napoletani in fila davanti allo stadio San Paolo per acquistare i biglietti della sfida contro la Roma

Anche perché ogni eventuale incidente ricadrebbe sulla società con il rischio concreto della squalifica del campo proprio per la gara dell'ultima giornata contro il Parma. Occhio poi ai biglietti falsi, ce ne sono tantissimi in giro».

Secondo Veltroni esisteva il rischio concreto che l'area di Tor Vergata, allestita con tutte le strutture di vigilanza e soccorso indispensabili per un avvenimento del genere, fosse poi "snobbata" dai tifosi che avrebbero comunque invaso il centro della città con un doppio impiego di mezzi. Il centro sarà chiuso

«Lo sarebbe già stato per via delle domeniche "verdi"» ma sarà ridotta l'area interdotta alle auto. Il sindaco, però, chiede di rispettare la città: «Le amministrazioni fanno uno sforzo ne chiedo uno anche ai tifosi. Abbiate rispetto per la città: non subire nessuna ferita, non avere scritte, non avere danneggiamenti. Si può fare festa con le parole, con la propria gioia, se ci saranno le condizioni per fare festa, io uso tutte le scaramanzie. Si può anche provare delusione senza bisogno di prendersela con i monumenti, con gli autobus. Sono un patrimonio di tutti. Se il

Comune o se la Roma, devono pagare i danni agli autobus, la Roma avrà meno soldi per comprare nuovi giocatori e il Comune avrà meno soldi per fare tutto ciò che i cittadini si attendono».

Capitolo biglietti. Quelli destinati ai tifosi romanisti verranno venduti ai botteghini dello stadio Olimpico da domani alle 12. Per ora i biglietti inviati alla Roma sono solamente 2600 e solo oggi pomeriggio alle 17 a Napoli ci sarà la riunione in prefettura per decidere se autorizzare la società partenopea a mandare nella Capitale altre 1600 tagliandi».

## Napoli rassegnata

### Conti in rosso per i bagarini «Ma quale partita della vita...»

Massimiliano Gallo

NAPOLI L'attesa di Napoli-Roma è tutta nelle parole di Franco, 47 anni, perennemente abbronzato, bagarino da sempre: «Ma quale partita della vita, qui non si piazza un biglietto neanche a prezzo di costo. Pensi che siamo costretti a vendere i tagliandi del settore Distinti a 70 mila lire contro le 66 mila del botteghino: praticamente il guadagno è zero. Vuol dire che li andremo a vendere nella capitale, il possiamo fare qualsiasi prezzo: sono disposti a tutto pur di assistere alla conquista dello scudetto». Ed è proprio quello che sta succedendo: una sorta di alleanza tra gli abusivi del biglietto napoletani e quelli romani. Un accordo che sta creando non poca apprensione al prefetto e al questore della città vesuviana: domenica nella bolgia del San Paolo potrebbero ritrovarsi fianco a fianco tifosi azzurri e giallorossi. E di questo si discuterà stamattina al Comitato per l'ordine e la sicurezza in programma alla prefettura di Napoli: nel corso dell'incontro sarà probabilmente dato l'ok al gabbietto realizzato nella Tribuna laterale che ospiterà i circa 4 mila tifosi della Roma. Se nella capitale c'è l'eccezione per il tricolore che s'avvicina, a Napoli si respira un clima di rassegnazione. A quattro giorni dalla sfida decisiva con la Roma, che potrebbe regalare lo scudetto agli uomini di Capello e affondare virtualmente gli azzurri in serie B, la città che fu di Maradona stenta ad entusiasmarci: appena diecimila i tagliandi ac-

quistati ai botteghini. A Napoli gli abusivi dei biglietti si aggirano come corvi all'esterno dell'agenzia Azzurro service, proprio di fronte al San Paolo: avvicinano chiunque passi a tiro cercando di smaltire il blocchetto che già da lunedì è finito nelle loro mani. «È stata una stagione da dimenticare - rivela Carmine, 33 anni, tre figli - In tutto l'anno abbiamo fatto affari solo con una partita: la prima di campionato contro la Juventus. Allora c'era Zeman», dice con un pizzico di nostalgia e con l'accento rigorosamente sulla a. Dopo un entusiasmo primo tempo gli azzurri, inizialmente in vantaggio, furono sconfitti 2-1: era il 30 settembre. Sono trascorsi nove mesi, Zeman non c'è più: l'anno prossimo allenerà i mai troppo amati cugini della Salernitana, in serie B. Ora sulla panchina del Napoli targato Corbelli e Ferlaino c'è Mondonico. E adesso è terzo ultimo, con la Roma da affrontare e un piede già in B. Non gli resta che affidarsi al pubblico: «La Roma ha 71 punti? - ha detto per caricare l'ambiente - Noi saremo 71 mila sugli spalti». La città, però, non sembra crederci, se è vero che domenica al San Paolo mancheranno persino i fondatori del «Te Diegum», il comitato nato dieci anni fa in onore di Maradona. Sono in Argentina per la presentazione dell'edizione spagnola del libro. «Per la prima volta dopo quindici anni - rivela Vittorio Dini, docente di Storia all'Università di Salerno - non assisterò a una partita del Napoli. Certo, con il cuore sarò al San Paolo, ma solo un miracolo potrà salvarci».

Gli ultrà laziali a Parma per spiegare al giocatore che non sono razzisti. «Capisco le loro motivazioni ma non vado a Roma»

## Gli Irriducibili non convincono Thuram

### Cori razzisti, squalificato campo Piacenza

Il Piacenza, promosso in Serie A con un turno di anticipo, non potrà essere festeggiato in casa dai propri tifosi nell'ultima giornata, in programma domenica prossima contro il Treviso. Il giudice sportivo gli ha inflitto una giornata di squalifica del campo e un'ammenda di 45 milioni per il lancio, domenica scorsa in trasferta a Pistoia, di un bengala in campo e, soprattutto, per ripetuti cori razzisti nei confronti di giocatori della squadra avversaria. Il giudice sportivo ha sanzionato questo comportamento tenendo presente che i tifosi della squadra emiliana si erano resi responsabili di episodi analoghi in altre quattro occasioni prima dell'introduzione della nuova normativa, e di un'altra ancora dopo la modifica dell'articolo 6 bis del Codice di giustizia sportiva. «La decisione era scontata, visto il

comportamento di alcuni nostri tifosi. Da tempo li abbiamo inespugnabilmente contro: ci spiace che per colpa di pochissimi soliti noti, i piacentini non possano festeggiare nei dovuti modi la promozione». Così l'amministratore delegato del Piacenza, Giampiero Tansini, commenta la squalifica di un turno dello stadio Garilli che coincide con l'ultima giornata di campionato.

«Noi abbiamo cercato a lungo collaborazione, contando sull'operato del centro di coordinamento dei club - spiega Tansini - Purtroppo non siamo riusciti a convincere le cosiddette frange estreme, di cui finiamo a pagare pesantemente le intemperanze. Forse la stampa locale avrebbe potuto aiutarci di più, anche se non voglio certo addebitare ai giornalisti le colpe di ciò che è accaduto».

PARMA Un'ora di colloquio per spiegare a Lilian Thuram che la tifoseria laziale non è razzista: quattro «irriducibili» della curva nord dell'olimpico hanno scelto la giornata di ieri per incontrare il difensore francese di colore del Parma e convincerlo a non scartare a priori un trasferimento alla corte di Cragnoti. «Mi hanno spiegato le loro ragioni - ha detto Thuram al termine dell'incontro - dicono i loro buuu all'indirizzo degli avversari di colore hanno solo il significato di sfottate. Ne ho preso atto, anche se ovviamente non condivido questo tipo di atteggiamento, diciamo che ho capito le loro motivazioni. Di certo quelli che per me restano inaccettabili sono certi striscioni come quel-

lo a favore di Arkan». E qui Thuram ha aggiunto che i suoi interlocutori gli avrebbero spiegato che a chiederlo era stato un loro giocatore, lasciandosi sfuggire anche una mezza ammissione quando i cronisti gli hanno chiesto se si fosse trattato di Mihajlovic. L'impressione, tuttavia, è che Thuram alla fine non andrà alla Lazio e non solo perché le vicende di mercato lo vedano semmai molto più vicino alla Juventus: «Io ho ribadito a questi ragazzi - ha infatti aggiunto il campione del mondo e d'Europa - che qualsiasi giocatore di colore, specie pensando alla propria famiglia, ci penserebbe due volte prima di andare alla Lazio». Se non vestirà la maglia biancoceleste, tutta-

via, Thuram potrà comunque indossare quella della tifoseria laziale, che i quattro «irriducibili» gli hanno regalato. Per parte loro, al termine dell'incontro ci hanno presentati per buona parte anche il vicepresidente gialloblu Fulvio Ceresini e il direttore dell'area tecnica Enrico Fedele, ha parlato Yuri: «Ci tenevamo - ha detto il portavoce dei tifosi - a far capire a Thuram che la nostra non è una tifoseria razzista. Noi, tanto per esser chiari, siamo rimasti in ottimi rapporti con Winter, che era un nostro idolo quando giocava nella Lazio. I buuu verso i giocatori di colore - ha continuato Yuri - sono un modo per indispellarli, per far perdere loro la concentrazione, non ci

sono motivazioni razziste». Sullo striscione pro-Arkan ha ammesso che «era stato un errore, anche se ingigantito dalla stampa». I quattro Irriducibili, che erano arrivati a Parma senza aver preso alcun appuntamento ma semplicemente dopo aver verificato con Almeida e Sensi quando fossero ripresi gli allenamenti della squadra di Ulivieri, hanno concluso dicendo che «la coppia Nesta-Thuram sarebbe la più forte del mondo e saremmo felici se si potesse comporre. Ma se anche andrà in un'altra squadra, pazienza. Per noi era importante convincerlo a prendere in considerazione l'ipotesi Lazio». Dopo di che, sono risaliti in macchina e sono tornati verso Roma.

### Piccole, grandi manovre contro il nuovo Coni

Nedo Canetti

Che aria tira al Coni? Di restaurazione? Di contro riforma? Intanto, di attesa. Attesa del nuovo governo, di chi dovrà vigilare sullo sport (con la segreta speranza che non sia Pescante, ora insidiato addirittura da Sabatino Aracu?). E mentre dura l'attesa, il fronte conservatore, forte dello "zoccolo duro" delle federazioni, ha lanciato la sua offensiva. Obiettivo dell'attacco, la riforma del Coni, mal digerita da non pochi dei 31 presidenti. E, insieme alla riforma, chi non si è - a loro giudizio - opposto con il dovuto vigore al decreto Melandri, tanto per non far nomi, il presidente Gianni Petrucci e il segretario Lello Pagnozzi (che starebbe, comunque, preparando i bagagli per trasferirsi, con Franco Carraro, alla Federcalcio). Come però capita spesso, negli ambienti Coni, non c'è un attacco diretto, ma si procede per vie trasversali. Si individuano bersagli meno appariscenti, apparentemente secondari che però, se centrati, sono in grado di segnare punti a favore di chi vuole cambiare politica, fidando magari che una mano arrivi dal nuovo governo. Nell'occasione, si è scelto come terreno di scontro, il problema del Regolamento degli Enti di promozione sportiva, che, se risolto in un certo modo, può significare il classico prendere due piccioni con una fava. Mettere gli Enti in un angolo e battere Petrucci su una questione che ha rilevanza nell'applicazione della riforma. Ieri il Regolamento era all'odg del C.N. del Comitato olimpico. Un testo era stato preparato in incontri tra Enti e Coni. Ebbene, le Federazioni sono riuscite a far rinviare l'esame del documento, tacciato di ambiguità e poca chiarezza Rinvio per rimetterci le mani e ridurre il campo d'azione degli Enti; rinvio per far capire a Petrucci che le federazioni hanno sempre il potere di bloccare le iniziative che non sono gradite. C'era stato un primo tentativo per vanificare anzitempo il risultato dell'accordo. Alcune federazioni avevano, infatti, fatto circolare al loro interno un testo che davano come definitivo e che era stato respinto, invece, dagli Enti, con successivo impegno del Coni alla revisione. Se si va a leggere tra le righe del Regolamento con il timbro delle federazioni, si capirà cosa vogliamo dire quando parliamo del loro tentativo di riprendersi intero il comando, di considerare gli Enti alla stregua di organismi sportivi di categoria inferiore. Praticamente, per ogni iniziativa di carattere sportivo e di formazione, dovrebbero stare sotto l'usbergo delle Federazioni, pena il taglio dei finanziamenti, che sono ancora erogati - mancando la legge sulle società sportive - direttamente dal Coni. Una bella lezione di democrazia ed autonomia, di pari condizioni e di unitarietà del movimento sportivo. Fallito questo tentativo per l'opposizione degli EdP e le respicenze del duo di Petrucci-Grandi, si è scelta la strada del rinvio per farne uno più restrittivo. Questa del regolamento degli Enti sta diventando una prova di forza per capire chi comanda al Coni, se si andrà o meno avanti sul terreno della riforma, se può esistere ancora il pluralismo.

mercoledì 6 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

**ANTIDOPING**

**Controlli a sorpresa per i primi sette della classifica generale**

Il Giro si è concesso la programmata giornata di riposo, ma non gli addetti ai controlli antidoping: Gilberto Simoni, Dario Frigo, Abraham Olano, Unai Osa Eizaguirre, Sergej Gonchar, José Azevedo e Andrea Noè, ovvero i primi sette della classifica generale sono stati sottoposti ieri mattina a controllo antidoping a sorpresa da parte dei commissari medici della Uci. I sette hanno dovuto consegnare un campione di urine che è stato inviato nella stessa giornata al laboratorio di antidoping di Losanna.



**Il francese Hervé, "non negativo" all'Epo, lascia la corsa**

Farmaci nel camper, il padre di Gotti indagato per doping dalla procura di Trento

(SANREMO (IMPERIA) Pascal Hervé è risultato 'non negativo' all'eritropoietina (epo) dopo un controllo antidoping fatto al Giro d'Italia. Lo ha reso noto la società del corridore, la Alexia, che deciso di ritirare il francese dal Giro «al fine di non condizionare in modo negativo il prosieguo della competizione per gli altri corridori». Hervé, compagno del velocista Ivan Quaranta, nel '98 venne coinvolto nel caso Festina che sconvolse il Tour di quell'anno. Intanto Arcangelo Gamba, 55 anni, di Zogno (Bergamo), suocero di Ivan Gotti, risulta indagato presso la procura della Repubblica, a Trento, per violazione della legge 376/2000 relativa al doping. Il provvedimento del Pm Giuseppe De Benedetto è legato all'articolo 9 della nuova norma, che punisce di procura ad altri, somministra o favorisce comunque l'utilizzo di farmaci o di sostanze biologicamente o

farmacologicamente attive, che non siano giustificati da condizioni patologiche e siano idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo, al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti, oppure diretti a modificare i controlli sull'uso di farmaci ad azione dopante. Nessun provvedimento della Procura di Trento riguarda invece il ciclista e sua moglie Francesca, che si trovava sul camper con il padre al momento in cui il mezzo è stato fermato dalla guardia di finanza di Padova a Campitello di Fassa, in Trentino, dopo la tappa del Giro da Montebelluna a Passo Pordoi. E a proposito di doping e delle velenose allusioni di Pantani nei confronti di Gilberto Simoni, la maglia rosa preferisce glissare. Le dichiarazioni del Pirata, rilasciate ieri? «Non le ho lette». Ma perché non ne vuol parlare? «Non ne ho voglia, non ho nulla da dire».

Non vuole rovinarsi il sogno rosa. Lo culla da 17 anni, da quando vide Moser perdere la maglia di leader sul Pordoi. Era il 1984, poi Francesco, lo sceriffo di Palù di Giovo, vinse il Giro a Verona battendo Fignon a cronometro con le ruote lenticolari. Ma lui, Gilberto, s'era già innamorato del ciclismo. «Ho cominciato sognando di prendere la maglia rosa», dice nel giorno di riposo del Giro che finalmente potrebbe essere il suo. Adesso quella maglia rosa ce l'ha. Ha battuto quasi tutti. L'unico avversario è Dario Frigo. Per arrivare a Milano mancano cinque giorni. Cosa teme? «In ognuno di noi c'è la paura della giornata no. Io penso di averla già avuta, a Reggio Emilia. Negli ultimi chilometri, sull'ultimo strappo, ho avuto paura. Quando Garzelli è partito mi si sono spente le luci. Per fortuna ho trovato Camenzind e gli ho detto "portami all'arrivo"».

# «Il Processo alla tappa nacque da una delusione»

Sergio Zavoli racconta quell'invenzione televisiva che attraverso il Giro aiutò a capire l'Italia

Oreste Pivetta

“Da bambino, passata la carovana, mi chiedevo: non c'è altro da vedere?”

Sergio Zavoli mentre intervista dalla moto Vittorio Adorni e, sotto, la maglia rosa Gilberto Simoni

«Il Processo alla tappa nacque da un delusione: quella che, ancora bambini, si provava ad ogni passaggio del giro. Allora le scolarische venivano portate a vedere i corridori che transitavano sulla via Emilia. Quando la carovana era tutta passata e in fondo alla strada spariva anche l'ultimo sidentecar con tre energumeni a bordo, occhiali gialli e spolverino bianco - i quali agitavano una bandiera rossa per avvertire che dietro non c'era più nessuno - si restava in silenzio, incapaci di andarsene. Possibile che non vi fosse più nulla da aspettare, da vedere, da gridare? Che tutto avesse fine in un lampo? Allora, scomparsa la corsa in un fulgore di sole, di metalli e di polvere, ci riversavamo sulla strada. I cani, usciti a loro volta dai fossi, si univano al confuso disperdersi della gente: era proprio finita, si poteva andare via, incontro a una solitudine che sembrava definitiva. In quell'Italia ancora contadina la bicicletta era soprattutto lavoro, faccende da sbrigare, scampagnate, giri con la morosa. Nelle case c'era la radio, gli eventi erano sempre lontani, invisibili. Anche i campioni si vedevano in qualche film Luce o sui giornali. L'arrivo dopo una tappa di montagna con pioggia o neve sembrava la telefoto di un disastro. Furono immagini come quelle, diafane, drammatiche, a rendere epico il ciclismo. Io vivevo in Romagna, il regno della bicicletta, una piccola Cina che pedalava senza posa. Ma quando il giro passava tutto avveniva in un attimo. Al centro della tappa, liscia come un biliardo, Rimini ospitava ogni volta il cosiddetto trasferimento: tutti in gruppo, un balenio di maglie, la carovana pubblicitaria, i grandi tubi di dentifricio distesi sul tetto delle macchine, berrettini e caramelle volavano dappertutto con nugoli di bambini che si contendevano le prede ai bordi della strada. Poi, più niente. Chissà dov'era la maglia rosa! Così, arrivato a Roma, e ormai in piana stabile alla Rai, chiesi di seguire il giro. Dovevo cercarvi quello che non avevo mai visto, vedere finalmente che cosa celava il plotone, a cominciare dalla maglia rosa, chi erano gli uomini della corsa, i giganti della strada, come la chiamavano i francesi.



Dario Frigo, tra lui e la maglia rosa solo 15" e il lombardo potrebbe avvalersi delle maggiori simpatie da parte di diverse squadre

“Arrivano i medici, spariscono le fattucchiere ma si insinua il doping”

nel ventre della corsa. Erano tanti, piccoli tagli cesarei, per dir così, che liberavano vicende umane, altrimenti destinate a rimanere sconosciute, in cui tutti potevano riconoscersi. Senza bigottismi, enfasi, pedagogie: bastava lasciar emergere ciò che la tappa, ogni giorno, aveva da dire in un altro modo, al di fuori del lato soltanto tecnico. La fuga di Lievore, 183 chilometri avendo un altro corridore davanti, e quindi per arrivare solo secondo, serviva a dire, ad esempio, che la vita non è fatta solo per primeggiare, ma per battersi, contentandosi di arrivare secondi, terzi, quarti...».

**Quali novità portò il Processo nel linguaggio televisivo?**

«Introducemmo una sorta di moviola, il radiomicrofono, improvvisammo l'antesignano del tele-prompter, i duplex, i triplex, e via così, facendo ricorso ad ogni piccola diavoleria tecnologica, anche estemporanea, per dare al Processo un linguaggio moderno, che si sposasse con la rappresentazione di cose e sentimenti antichi».

**Perché la tua trasmissione è entrata nella storia dei media? Quanto "studiate" furono le ragioni del successo?**

«Giorni fa Aldo Grasso ha dedicato al Processo, sul Corriere della Sera, una serie di considerazioni molto lusinghiere, scrivendo che dietro quel modo di raccontare lo sport c'era un'intenzione, un impegno culturale. Fu un esperimento felice. Nessuno ha mai censito l'ascolto nei bar, che avrebbe portato a sette, otto milioni pressoché quotidiani l'audience del Processo. Per evitare l'assenteismo c'erano imprenditori o semplici proprietari che, all'ora del Processo, mettevano i televisori a disposizione dei dipendenti: nessun sindacato al mondo avrebbe ottenuto tanto».

**C'è continuità tra la scoperta dell'Italia d'allora e il tuo impegno di oggi? Impegno che mi sembra più marcato rispetto alle tue esperienze professionali e alle tue responsabilità in Rai...**

«La vita di una persona, per tante che siano le sue varianti ideali, concrete, affettive, rimane un unicum che sopravvive a tutte le discontinuità. Quello che fai oggi ha radici chissà dove, ma in qualche parte di te c'era già. Così mi pare. La vita si fa largo lungo l'imprecisione, ma anche la forza di quello che nel tuo intimo ha la natura, diciamo così, per durare. E farsi vivo, prima o poi, in un modo o nell'altro. Così è successo, esplicitamente anche per la politica, che è sempre stata presente nel mio mestiere».

**In generale che paese ritroviamo oggi percorrendolo nella carovana?**

«Quella del Processo è un'Italia scomparsa. Basta guardare il paese dagli elicotteri del giro: un altro mondo».

**Dopo tanto discorrere su federalismo, devolution, eccetera eccetera, non ti sorprende il valore unificante in senso nazionale e popolare di questa corsa?**

«Questo è indubitabile: il giro è la bella metafora di un paese che è tutt'uno nella sua unità non solo civile, spirituale, culturale, ma anche nella sua identità di popolo, di nazione, di stato. C'è una storia comune, pur con le loro diversità, anche nei luoghi, nelle case, nei monumenti, in definitiva nel paesaggio. Il giro rivela tutto questo in modo esemplare. Credo di non mancarci di riguardo immaginando che Ciampi, così attento al senso nazionale come valor unificante, abbia in simpatia il giro d'Italia. Non sarebbe bella una partenza della corsa rosa dal piazzale del Quirinale, magari con un mossiere d'eccezione?».

Per evitare l'assenteismo gli imprenditori mettevano i televisori a disposizione dei dipendenti

La maglia rosa non gode troppe simpatie, il rivale può contare sulle spagnole Once e Banesto e sulla Saeco, sua probabile futura squadra

## Frigo o Simoni? A caccia degli alleati

Gino Sala

**SANREMO** Gilberto Simoni o Dario Frigo? Con questo interrogativo il Giro ha vissuto la sua unica giornata di riposo. Una sosta non da tutti apprezzata, in particolare da quelli che fermandosi temono d'imbalsamare il motore. Naturalmente non è mancato un buon allenamento in vista dell'impegno odierno che non è da sottovalutare poiché il Circuito dei fiori, pur trattandosi della tappa più breve, lunga appena 119 chilometri, potrebbe anche fornire interessanti indicazioni.

Da scalare due volte, infatti, il monte Bignone che in alcuni tratti mostrerà una pendenza del dieci per cento. Domani una prova ancora più impegnativa, un tremendo su e giù, un tappone coi gradini della Fauniera (Cima Coppi a quota 2511) e l'arrivo in altura di S. Anna di Vinadio. Dunque, Gilberto Simoni o Dario Frigo? Rileggo il foglio dei valori assoluti e trovo i due divisi da un piccolo spazio. Comanda Simoni con 15" su Frigo, seguono Olano a 4'32", Osa a 5'22", Gonchar a 6'10", Azevedo a 7'14", Noè a 7'35", Gotti a 7'39", Buenahora a 7'40" e Contreras a 8'20". Ho elencato i primi dieci della classifica e mi domando se dal quarto posto in giù c'è il tipo capace di promuovere azioni che po-

trebbero disturbare Simoni e in un certo senso aiutare Frigo che in tal caso svolgerebbe un gioco di rimessa trovando per strada preziosi alleati.

Già, le alleanze, quelle strizzatine d'occhio, meglio quelle intese che esistono da tempo dei tempi. Sicuro che ieri i direttori sportivi, per meglio dire coloro che guidano le varie squadre, non sono stati con le mani in mano.

Il «pour parler», i contatti, i colloqui non sono mancati, anzi si sono moltiplicati nel volgere delle ore. Dobbiamo gridare allo scandalo?

Non direi, semmai di accomodamenti, di concessioni, di scambi di favori. Volendo ricordare un'epoca gloriosa, è risaputo che Fausto Coppi godeva di una generale amicizia perché era generoso, comprensivo con i colleghi assai più bisognosi di lui. Nessuna obiezione quando un concorrente andava dal campionissimo per chiedere comprensione. «Domani si arriva nel mio paese e col tuo permesso tenterò una fuga vicente», oppure: «Fausto è il mio compleanno e vorrei festeggiarlo con un successo». E ancora: «Ho il contratto in scadenza e se non vin-

co mi licenziano». Risposta di Coppi alle varie richieste: «Vai, non sarà la mia squadra ad ostacolarli...». Chiaro che i beneficiari si sentivano poi in obbligo ed erano, più che disponibili nel caso l'uomo di Castellana si fosse trovato a dover inseguire per colpa di una foratura, di un incidente meccanico o qualcosa d'altro.

Se poi andiamo avanti negli anni è noto e arcinoto il comportamento di uno spagnolo che si è imposto in due Giri e cinque Tour. Si tratta di Miguel Indurain, da tutti considerato un signore perché non

imperversava, perché concedeva col sorriso sulle labbra e che quindi aveva molti legami.

Certo, non si può mettere Simoni e Frigo sullo stesso piano dei due capitani citati e tuttavia se di alleanze si deve discutere a proposito del Giro 2001, aggiungiamo che Frigo gode di maggiori simpatie rispetto al suo avversario. Il gruppo in quasi tutta la sua totalità giudica Simoni un prepotente perché sovente all'attacco, scattante in salita, audace in discesa, battagliero ad oltranza in ogni occasione. Diverse formazioni dovrebbero con piacere il lombardo davanti al trentino.

Il microfono segreto informa che tra queste ci sono le spagnole Once e Banesto, nonché la Saeco che tra l'altro sta trattando con Frigo per averlo nelle sue file. Anche Pantani è simbolicamente per Dario, ma fa sapere che Gilberto ha molte possibilità di spuntarla essendo più scalatore. E invece sicuro che dopo aver concesso la vittoria del Pordoi a Perez Cuapio, la Panaria farà corsa parallela con l'attuale «leader».

Insomma, giunto alle battaglie decisive, i maligni sostengono che gatta ci cova, dicono anche qualcosa di più nei riguardi di Simoni, ma io non voglio schierarmi con chi alimenta voci per niente gradevoli, anzi voglio sperare in un finale appassionante, limpido e pulito.

### Classifica

- |  |           |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita)                   | a 15"     |
| 3) Abraham Olano (Spa)                 | 4'32"     |
| 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa)           | 5'22"     |
| 5) Sergej Gonchar (Ucr)                | 6'10"     |
| 6) José Azevedo (Por)                  | 7'14"     |
| 7) Andrea Noè (Ita)                    | 7'35"     |
| 8) Ivan Gotti (Ita)                    | 7'39"     |
| 9) Hernan Buenahora (Col)              | 7'40"     |
| 10) Carlos Contreras Cano (Col)        | 8'20"     |
| 11) Pietro Caucchioli (Ita)            | 11'01"    |
| 12) Giuliano Figueras (Ita)            | 11'17"    |
| 13) Marco Velo (Ita)                   | 11'19"    |
| 15) Paolo Savoldelli (Ita)             | 12'46"    |
| 17) Marco Pantani (Ita)                | 17'57"    |

### La tappa di oggi



Il trespolo che ospitava il Processo era malfermo come il linguaggio di chi vi partecipava



## DA MISHIMA A IBSEN IL NUOVO CARNET DI CASTRI

Massimo Burzio

È già tempo di nuovo cartellone, quello per la stagione 2001/2002, per il Teatro Stabile di Torino. Sotto la presidenza di Agostino Re Rebaudengo e la direzione di Massimo Castri, il TST, reduce da un'annata come quella appena conclusasi che ha visto la presenza di quasi 194.000 spettatori, punterà su quattro produzioni principali: «Madame De Sade», «John Gabriel Borkman», «Risveglio di primavera» e «Portasudeuropa» e altrettante di drammaturgia contemporanea proposte da giovani gruppi dell'area torinese («Un giorno dopo l'Altro», «Le serve», «Kaspar Hauser» e «East»). Inoltre, il programma dello Stabile torinese contempla uno spettacolo quasi tutto musicale, incluso nell'ambito della sezione «Progetto Speciale» e intitolato «Guarda che

Luna». Il «Madame De Sade» di Yukio Mishima che lo stesso Castri definisce: «Un titolo strano, una scommessa» è attesa e anche «dura» indagine sull'universo femminile che dopo il debutto, in ottobre, a Torino inizierà una tournée nei maggiori teatri italiani (ad esempio il Piccolo di Milano e il Teatro di Genova). Di Henrik Ibsen, invece, il «Gabriel Borkman»: «Un testo - spiega Castri - di vecchi che fanno i conti con la vita» e che appartiene all'ultimo ciclo poetico dell'autore scandinavo. Si tratterà di un allestimento da grande palcoscenico che permetterà, tra l'altro, l'impiego di quel Teatro Nuovo che non sempre ha avuto la fortuna che gli spettava. In chiave di sviluppo delle capacità artistiche giovanili,

invece, il «Risveglio di Primavera» di Frank Wedekind che sarà messo in scena, anche, con la collaborazione del Centro Regionale Universitario per il Teatro del Piemonte e il DAMS di Torino. Tutto incentrato sulla condizione femminile in Algeria, invece, «Portasudeuropa», un lavoro dell'italiana Maria Pia Daniele, una prima assoluta, in marzo, nel rinnovato e delizioso Teatro Gobetti. L'annata 2001/2002 del Teatro Stabile di Torino prevede, per il secondo anno consecutivo, un'iniziativa di «Ospitalità Internazionale». Per la prima volta nel nostro Paese, arriverà, il francese «Cirque Plume». Si tratta di una forma espressiva inedita e sempre più importante dove il circo tradizionale (senza «numeri»

ed animali, ovviamente) lascia il posto a contaminazioni con il balletto, la danza classica e la parola. Inusuale anche il «Gabbiano» di Anton Cechov che verrà realizzato con giovani attori provenienti da diverse nazioni europee, in particolare moldavi che, però, reciteranno in italiano. Classici, nelle sedi e nei testi, gli appuntamenti degli altri spettacoli ospiti, nei Teatri Carignano ed Alfieri. A Torino, il TST porterà sui palcoscenici subalpini interpreti e registi come: Franca Nuti, Marco Ballani, Gianrico Tedeschi, Paolo Poli, Franco Branciaroli, Gabriele Lavia, Glauco Mauri, Luca Ronconi, Giorgio Barberio Corsetti, Lello Arena, Carlo Giuffrè, Pino Miccol, Isa Danielli, Umberto Orsini e Giulia Lazzarini.

taccuino

## LIVING ROCK FESTIVAL

Dal 9 al 23 giugno a Perugia è di scena il «Living rock festival», organizzato dall'Associazione no profit Cantiere 21. La rassegna propone musica e dibattiti su temi politici e sociali. Si parte con un incontro sul G8 di Genova e il concerto della Banda Bassotti.

## LA FESTA DELLE DONNE

Dal 7 al 17 giugno il Teatro della Tosse presenta a Siracusa lo spettacolo di Aristofane, tradotto da Edoardo Sanguineti.

cartelloni

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

David Grieco

LOS ANGELES Erano giovani, anticonformisti, e volevano cambiare il mondo. Appartenevano alla generazione che preferiva l'amore alla guerra e la libertà alla carriera. Che fine hanno fatto gli antieroi cinematografici hollywoodiani degli anni '70? Il primo che abbiamo incontrato, nella prima tappa di un viaggio a ritroso in quegli anni, è Elliott Gould, l'attore lanciato da Robert Altman in *MASH* e chiamato poi in Europa da Ingmar Bergman per interpretare *L'adultera*. Con Altman, Elliott Gould ha fatto altri due film indimenticabili, *California Poker* e *Il lungo addio*. Ma forse il suo film più famoso rimane *Getting Straight* («L'impossibilità di essere normale») di Richard Rush, in cui Gould incarnava, come un nuovo James Dean, un protagonista della contestazione studentesca americana. Negli anni '70, Elliott Gould era semplicemente l'attore più famoso del mondo.

Pochi anni dopo, Hollywood lo buttò via come una scarpa vecchia. Per molto tempo fu ricordato soltanto perché era il marito di Barbra Streisand. Oggi è il padre di Jason Gould, un ragazzo che ha deciso di diventare la bandiera degli omosessuali di tutto il mondo. Non è stato facile trovare Elliott Gould. Anche ora che è tornato in auge grazie alla popolare serie televisiva *Friends* continua a vivere come un eremita nascondendosi dietro la segreteria telefonica. Ha paura della gente. È comprensibile. Lo hanno emarginato perché dicono che è pazzo. Dopo molte telefonate, Elliott Gould ha accettato l'incontro. Lo potrete vedere, in chiaro, nel «Giornale del Cinema», in onda mercoledì 6 giugno dopo il film delle 21 su TELE+Bianco.

Ci siamo dati appuntamento su una spiaggia di Malibu, la stessa dove Gould aveva girato *Il lungo addio*, quasi trent'anni fa, nei panni dell'investigatore Philip Marlowe. Elliott è un grande bambino fragile di sessant'anni che vive ai confini della realtà. Ma la sua pazzia spesso ha i colori della poesia.

**Elliott, per la mia generazione tu sei stato una sorta di Che Guevara metropolitano. Mi chiedo quanto tu te ne sia reso conto.**

Non saprei dire di cosa mi rendo conto. Ho fatto *MASH* senza aver fatto il servizio militare, e ho fatto *L'impossibilità di essere normale* senza essere mai stato al college. Pensavo soltanto di dover fare il più possibile, date le opportunità che mi offriva il successo.

**Quindi stavi vivendo sullo schermo tutte esperienze che non erano le tue. Che tipo di ragazzo eri, nella realtà?**

Ero un ragazzo che non sapeva allacciarsi le scarpe, che non sapeva tagliare la carne da solo, che aveva paura del buio, e che era terrorizzato all'idea che suo padre e sua madre si separassero.

**A che età te ne sei andato di casa, Elliott?**

Con la testa, me ne sono andato di casa a tre anni e mezzo. Ma in realtà ho lasciato la casa dei miei genitori soltanto all'età di 23 anni.

**Come hai cominciato a fare l'attore?**

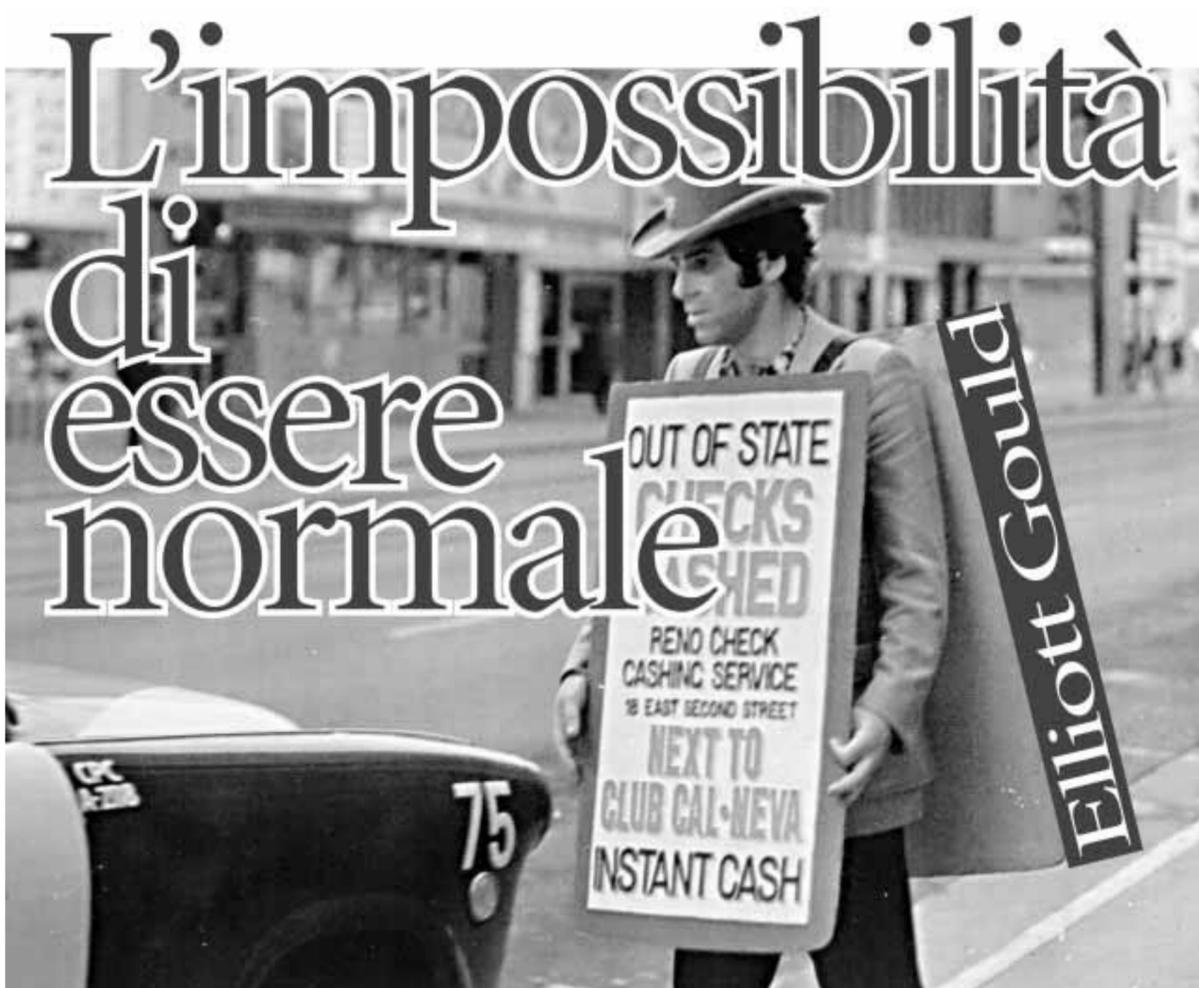
Ho cominciato a fare l'attore solo per evitare il servizio militare.

**Quando hai incontrato Robert Altman?**

Stavo lavorando in una produzione teatrale a New York e sono stato licenziato. Tornato a Los Angeles, ho incontrato Altman che mi ha chiesto di recitare in *MASH*. All'inizio mi ha offerto la parte di un soldato del Sud, ma io gli dissi che preferivo interpretare il ruolo del medico perché sono un tipo ossessivo e non volevo starmi ad ascoltare per fingere bene di essere un americano del Sud. Per fortuna, alla fine mi ha dato la parte che volevo.

Ero un ragazzo che non sapeva allacciarsi le scarpe. Me ne andai di casa, con la testa, a tre anni e mezzo; con tutto il resto a 23

”



Da *Mash*, a *California Poker*...  
Torna sugli schermi l'attore-mito  
che negli anni '70  
era il più famoso del mondo



**Hai interpretato altri due film con Altman. «California Poker», secondo me, è il film più originale che sia mai stato fatto sul gioco d'azzardo. Ne sapevi qualcosa, di gioco d'azzardo?**

Sì, il film era in parte autobiografico, perché io giocavo molto d'azzardo. Quasi quanto Vittorio De Sica.

**E a cosa giocavi?**

Mi piacevano i cavalli. Adoro i cavalli. Ma commettevo l'errore di giocare su più cavalli nella stessa corsa. Allora scommettevo sopra-

tutto sulle partite di basket, oppure giocavo a carte, preferibilmente a black jack. Dopo *California Poker*, però, ho capito una cosa. Ho capito che per quanto mi piaccia vincere, odio troppo perdere, e in fondo non c'è niente che io abbia bisogno di vincere.

**«California Poker» è stato scritto su misura per te?**

No. All'inizio lo doveva fare Steve McQueen. Ma lui voleva cavalcare. Quando si è reso conto che non c'era da cavalcare nel film, ha rifiutato.



Nella foto grande Elliott Gould in una scena di «California Poker». In basso, da sinistra, l'attore nei film «Mash» e «I will, I will for now»

**Veniamo al «Il lungo addio». Ho sempre pensato che Altman si sia ispirato, più che al romanzo di Raymond Chandler, alla vita privata dello scrittore.**

Proprio così. Altman mi chiese di leggere quella specie di autobiografia di Chandler che si intitola «Raymond Chandler speaking». In un primo tempo, però, non era Altman il regista del film. Era Peter Bogdanovich. E Bogdanovich non voleva me. Voleva Robert Mitchum o Lee Marvin. Bravissimi attori, niente da dire. Ma sembravano i miei zii.

**Come mai non ti hanno più offerto di interpretare Philip Marlowe?**

Purtroppo, *Il lungo addio* non è stato un successo. Lo hanno venduto come un classico film poliziesco, ma non lo era affatto. Poi Altman lo ha rilanciato a New York, ed è diventato un piccolo film di culto. Ma non ha mai incassato molti soldi. E così, per i film successivi, *Addio mia amata* e *Il grande sonno*, hanno scelto Robert Mitchum.

**Ti va di parlare del tuo improvviso declino?**

Sai, è molto semplice. Dopo aver fatto quel film con Bergman, *L'adultera*, sono tornato in America come il più grande attore del mondo. Ma in realtà non avevo esperienza e soprattutto non avevo il coraggio di fermarmi per valutare quello che avevo fatto. Volevo lavorare, soltanto lavorare. Era un'ossessione. E mi sono accorto che ero diventato una marionetta. All'improvviso, ho capito che non ne potevo più di compromessi. Perché non posso venire a compromessi con la mia indole. Mi ci è voluta un'eternità, ma alla fine sono riuscito a liberare il mio istinto. Pazienza, se per questo hanno stroncato la mia carriera. Non hanno stroncato me, non hanno distrutto la mia indole. Hanno soltanto stroncato la mia carriera. Ma ci sono cose più importanti nella vita. Come l'educazione dei miei nipoti, per esempio.

**Mi chiedo se hai un buon ricordo del film che hai fatto con Ingmar Bergman, dato quello che è successo dopo.**

Ho un ottimo ricordo. Bergman mi chiamava «fratellino». E mi ha insegnato l'umiltà. Un giorno mi disse: «Vedi, quando sono a teatro e sto dirigendo, se alzo la voce tutti si spaventano. Ma se sono sulla spiaggia e alzo la voce, i gabbiani mi cagano in testa». È stata una lezione di vita.

**In che rapporti sei oggi con Altman?**

Buoni. Però ci sono voluti tre film. Dopo *MASH*, Bob mi considerava un nemico, e dopo *Il lungo addio* mi disse che aveva paura di me. Ma quando abbiamo girato *California Poker* l'intesa era perfetta. È stato come un padre per me.

**Cosa pensi di tuo figlio Jason?**

Gli sono molto affezionato e lo amo con tutto il cuore. Ma il fatto che io e sua madre non siamo stati mai veramente insieme e che lui non ci conosca come coppia rappresenta una realtà molto difficile per me, per lui e tutto sommato anche per lei. Ma devo dire che sono molto fiero di lui. E davvero un ragazzo fantastico.

**Prima di dichiararsi pubblicamente gay, tuo figlio ci ha riflettuto molto. Jason ha detto: «Non volevo compiere questa scelta in modo così ufficiale perché sono il figlio di Elliott Gould e Barbra Streisand».**

È stato difficile, senz'altro, essere il figlio di Barbra Streisand e mio. Io e lei non avevamo nessun rapporto e nessuna lealtà reciproca. Jason invece è una persona leale e nobile. L'altro giorno mi ha detto che vuole dedicarsi agli altri. Registrerà storie per bambini per il sindacato, la «Union's Foundation». Sono molto fiero di lui ma devo stare attento a dirlo perché lui non vuole che io lo aduli. A volte rimango ad ammirarlo. E così bello.

**Quando a Hollywood tutti ti evitavano, sei venuto spesso in Italia. Che ricordi hai dei film che hai fatto in Italia?**

Ho lavorato con Carlo Vanzina, con Damiano Damiani, con Dino Risi, con Monica Vitti. Ho dei bellissimi ricordi. Ricordo anche i film che purtroppo non ho fatto, come *La mortadella* di Mario Monicelli e *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo. L'Italia è stata importante per me in un periodo difficile della mia vita. Sai, mia madre si chiama Lucia. Lei è molto contenta del rapporto che ho con l'Italia.

**Mi sembra che gli americani stiano cominciando a riscoprirti. È così?**

Tutto è cominciato con *Friends*, che mi ha aiutato a restare sull'onda dei mass media. E adesso è venuta questa offerta di Steven Soderberg, che mi ha scelto per interpretare il suo nuovo film *Ocean 11* accanto a Julia Roberts, Brad Pitt e George Clooney. Anche Soderberg è svedese, proprio come Ingmar Bergman. Devo essere un segno del destino.

**Quando tornerai in Italia, Elliott?**

Presto. Voglio incontrare il Papa.

Non hanno stroncato me non hanno distrutto la mia indole, hanno solo spezzato la mia carriera. Ma ci sono cose più importanti

”

mercoledì 6 giugno 2001

in scena

rUnità 19

rock

**TORA TORA FESTIVAL**

Partirà domenica prossima dal porto di Rimini con ingresso gratuito il «Tora Tora Festival», primo festival itinerante dedicato alla giovane musica rock italiana nato da un'idea di Manuel Agnelli degli Afterhours (che saranno presenti ad ogni data). Il primo appuntamento del tour coinvolgerà La Crus, Mao, Marlene Kuntz, Mau Mau, Subsonica e Verdena. Tora Tora proseguirà poi per altre tre date: il 23 giugno all'Arenile di Bagnoli, il 14 luglio allo stadio di Padova e il 19 luglio al Parco della Certosa di Collegno, in prossimità di Torino.

pol-spot

**L'AZIENDA È MIA E NELLO SPOT CI VADO IO**

Roberto Gorla

*Il Signor Azienda fa un sacco di Cose e le Cose che fa se ne vanno in giro intonando canzoni quali «Oh com'è delizioso essere fatte a tua immagine e somiglianza», oppure «Riconosciamo in noi la tua perfezione». Di tutto ciò il Signor Azienda è orgoglioso, ma talvolta è assalito dal dubbio che le Cose, quando sono lontane, non cantino con voce sufficientemente chiara e che la gente non capisca che lui e le Cose sono una cosa sola. Allora qualche volta passeggia in Ferrari, altre con le guardie del corpo, altre ancora con la Ferrari e le guardie del corpo insieme le quali, nella Ferrari, ci stanno strettissime ed imprecano sottovoce. Il Signor Azienda viaggia pianissimo in Ferrari per dare tempo alla gente di riconoscerlo e dire «Guarda il Signor Azienda, quello che fa le Cose che cantano*

*per lui!» Purtroppo può accadere che la gente sia distratta e non si accorga affatto del Signor Azienda che diventa triste, ma così triste da pensare che l'esser costruito da solo, pezzo per pezzo ed essere diventato così grande e così ricco valga meno di un fico secco. E allora che il Signor Azienda decide di farsi Pubblicità. Chiama l'Agenzia la quale capisce subito come stanno le cose ed è svelta a proporre al Signor Azienda uno spot dove il Signor Azienda fa se stesso che recita se stesso. «Molto creativa questa idea», dice il Signor Azienda e l'Agenzia emette una fattura altrettanto creativa. Quando fa Pubblicità, il Signor Azienda ritorna bambino, con tutti quegli atteggiamenti che già allora lo rendevano antipatico agli altri bambini: traccia intorno a sé un cerchio nella sabbia e dice*

*«Questa è la mia banca e voi mi porterete tutti i vostri soldini». Ma quando impasta tortellini di fango e pretende che i suoi amichetti li assaggino, è anche peggio. La gente che vede lo spot dice «Chissà perché non fanno recitare la parte del Signor Azienda ad un attore serio?» Anche l'attore serio se lo chiede e gli viene in mente quel detto che dice «Offelè fa el to meste» e che tradotto vuol dire «Pasticcere fai il tuo mestiere» o anche «Imprenditore fai l'impreditore». Naturalmente questo il Signor Azienda non lo sa, perché nessuno, a partire dall'Agenzia si sogna di andarglielo a dire, ed è pieno di gioia quando si guarda in televisione. Si vede già un futuro da grande attore con la gente che lo ferma per strada per chiedergli un*

*autografo. Nel frattempo si farà le ossa interpretando tanti spot, con se stesso che fa se stesso, per essere preparato quando Orson Wells lo chiamerà ad interpretare «Citizen Kane». Da quando lo si vede in TV, le Cose del Signor Azienda volano molto in alto e mentre volano intonano canti quali quello della «Quota di mercato» o del «Fatturato alle stelle». La gente lo indica per strada e le sue guardie del corpo sono contente di non essere più costrette a passeggiare in Ferrari. Tuttavia sono faccende che il Signor Azienda guarda ormai con un certo distacco perché ha negli occhi i tramonti di Beverly Hills e nelle orecchie le standing ovation degli Oscar. Solo la Pubblicità, nell'ombra, si frusta nervosamente i fianchi con la lunga cosa di paglia.*

**Discografici jazz, anzi guru**

*Eicher: l'ECM sono io; Veschi, vulcanico chef della Red Records*

**Eccevi in pasto un argomento solo in apparenza poco interessante e due personaggi di scarsa evidenza per il grande pubblico. Il tema è l'industria discografica non allineata, quella, cioè, non governata dalle major,**

**l'oligarchia che si divide il mercato mondiale dei dischi. Eicher e Veschi sono due illustri rappresentanti di una piccola schiera di imprenditori-musicofili che fondano il loro rapporto con le rispettive etichette (la ECM e la Red Records) più che sul profitto - certamente non disprezzato - sull'amore per la musica, in entrambi i casi il jazz, e per la sua riproduzione. Se credete che per registrare un disco sia sufficiente mettere un microfono collegato ad un registratore davanti ad un evento musicale pensate contemporaneamente una cosa giusta e un'altra sbagliata. Benché, infatti, il cd per sua natura**

**tenda ad appiattare le sfumature del messaggio musicale, le tecniche di registrazione consentono oggi una pressoché infinita gamma di «colori» di riproduzione. La prestigiosa etichetta di Monaco ha scelto il suo «colore» molti anni fa: i suoni - approssimando molto - sembrano radiografati, partoriti dal nulla, dettagliati, precisi, implacabili e fascinosamente contemporanei. Lo stesso ha fatto la nobile Red Records scegliendo un suo «colore»: caldo, vitale, immediato, «sporco». Purtroppo, nessuno educa all'ascolto benché la qualità di quello che abbiamo definito «colore» entri nel circolo delle coscienze e in qualche modo formi gusti, tolleranze e culture sonore prima che musicali. Eccevi due scuole a confronto, e in fondo due modi di «vedere» la musica.**

t.j.



Chick Corea. Nella foto grande Keith Jarrett

**da Monaco...**

**Eicher, il suono del silenzio jazz**  
**Jean Luc Godard gli dedica un film**

Jonathan Giustini

**FERRARA** «Guardare come attraverso una lente per trovare il silenzio. Così considero la musica. Per me sono essenziali gli spazi bianchi tra le note, le pause, come per un regista è importante l'inquadratura». Manfred Eicher, guru della musica contemporanea, artefice di uno dei cataloghi di musica, le edizioni ECM, più importanti e più chiacchierati del mondo, a Ferrara per aprire il Festival Suoni dell'utopia dedicato alla sua creatura - dal 1 al 10 giugno - con l'intenso concerto del tunisino suonatore di oud Anouar Brahem, così definisce la sua estetica del suono.

E confessa che c'è una luce nel suono e che «nella musica cosiddetta improvvisata vedo solo vuoti, note che si susseguono. Il mio compito è di evitare ferite alla musica. Ho imparato a fare questo assistendo al lavoro di Ingmar Bergman, Jean-Luc Godard negli anni sessanta. C'è una somiglianza tra il lavoro di questi registi con i cameramen e quello di un produttore di musica come me con gli ingegneri del suono. Una relazione simbiotica».

Proprio Jean Luc Godard ha annunciato che è in procinto di realizzare un film dedicato alla Ecm, dal titolo *La Notre Music*, dove esplorerà, documenterà e racconterà i rapporti che da oltre trent'anni intercorrono tra Manfred Eicher e gli artisti che hanno inciso per la storica etichetta tedesca. Nel passato i rapporti tra Godard e la Ecm di Manfred Eicher sono stati testimoniati da una serie di colonne sonore dedicate al suo cinema pubblicate dalla Ecm stessa. Dischi, come la colonna sonora di *Nouvelle Vague*, in cui Eicher non si è limitato a pubblicare la musica dei film di Godard, ma dove ha inserito anche tutti i suoni, i rumori, i dialoghi dei film. Inseguendo il sogno di una colonna sonora totale che sia anche e soprattutto un documento sonoro.

Si schermisce di fronte a chi lo accusa di aver cambiato la storia del jazz contemporaneo: «Ci sono molte storie di jazz ed io ho partecipato solo ad una di queste. Per i musicisti jazz è importante solo il soft ed il loud, il basso ed il piano, per la musica classica conta il fraseggio, il timbro, il tono, l'intonazione, la dinamica. Così noi abbiamo reso questi aspetti importanti anche per i dischi di jazz, per migliorare l'intonazione del jazz, la qualità dell'ascolto».

**I primi dischi dell'ECM, Keith Jarrett, Paul Bley, Chick Corea, Dave Holland, nascono in un periodo in cui il jazz soffriva di una certa sudditanza al rock. Le cose sono oggi cambiate?**

Nel 1969 il jazz era ignorato dalle grandi compagnie, anche se esistevano etichette come Atlantic, Impulse che molto hanno fatto per la musica d'improvvisazione, in America era molto forte il movimento del free jazz con Ornette Coleman, John Coltrane. Erano solo piccoli gruppi di persone riunite. Oggi il jazz è diventato una musica compromessa, una musica da bar, perché tutti ascoltano jazz, c'è un'obsolescenza di questa musica. Quando ho iniziato avevo in testa di seguire per il jazz dei criteri legati alla musica da camera che ho poi applicato nei dischi di Arvo Part, Gidon Kremer, Kim Kashkashian. La musica d'improvvisazione e quella da camera, scritta, erano per me due movimenti paralleli.

**Che cosa rappresenta per lei l'improvvisazione nella musica?**

Lucidità, focus, concentrazione, buon dialogo, di modo che la gente che ascolta possa intendere. Improvvisazione è anche il "parlando". E se non hai niente da dire è meglio tacere.

**Quanta parte ha avuto nel suo lavoro l'utopia?**

Negli anni sessanta la gente aveva molti sogni, in Germania c'era il pensiero di Hernd Block, in Ungheria quello di George Lukacs. Oggi le cose sono cambiate. L'utopia per me è il sogno di una musica che non esiste, anche se a volte mi accorgo che alcuni dei miei sogni diventano realtà. La mia utopia è una musica che si possa immaginare, ma a volte questa musica diventa più forte della stessa immaginazione.

**Cosa risponde a chi l'accusa di esercitare un forte culto della personalità come produttore e come discografico?**

«Abbiamo reso importanti anche nelle registrazioni jazz, aspetti tenuti in conto nella musica classica

Non parlerei di culto della personalità. Semmai instauro una forte relazione con alcuni di loro, con Keith Jarrett, John Garbarek. Una solidarietà con l'artista costruita sulla sintonia che abbiamo nell'esplorazione della musica. E questo ci rafforza. Non parliamo mai di contratti, di piani marketing. Sentiamo la fiducia nel ruolo dell'uno verso l'altro. In arte è importante solo l'integrità ed il rispetto. La mia lealtà verso gli artisti che collaborano con me la si può leggere nel catalogo ECM. La loro lealtà verso di me e la mia verso di loro.

**Esiste per lei un modello musicale? Un suono ECM? Oppure si tratta solo di uno standard, di un modo di essere?**

ECM è lo standard che mi consente di cambiare me stesso ogni giorno per diventare migliore con il mio lavoro e forse più sensibile. Ma in verità ECM vuol solo dire: editions of contemporary music.

**Dopo il mitico «Pepperbird», primo disco di Garbarek per il catalogo ECM, risalente al 1970, che segnò l'avvento di una serie di nuovi criteri per la registrazione del suono nel jazz, questi criteri dopo trent'anni li considera oggi diversi?**

«Ho catturato la musica di Garbarek e l'ho trasformata in un paesaggio sonoro



Assolutamente no! Anche perché nel registrare i dischi ho sempre seguito il mio istinto che mi ha portato ad una certa solidarietà con gli artisti. Mi sento un servitore dell'ascoltatore. Il mio scopo è catturare il tocco del musicista. Ascolto una musica e cerco di registrarla così com'è. Ne faccio un documento. Garbarek aveva un suono bellissimo; io ho solo fatto in modo che lo soffiassi

dentro il microfono. L'ho catturato e trasformato in un paesaggio sonoro. La stessa cosa ho fatto con il solo piano di Chick Corea, di Keith Jarrett «Facing You» e «Open To Love» di Paul Bley. Dischi di pianoforte con un suono idiosincratico. **Non si sente di aver contribuito a creare una nuova forma di jazz, a tratti anche molto cool, troppo algido?**

Ho solo realizzato una nuova estetica di registrazione della musica. Attraverso un'idea grammatica. Il mio è solo un modo di pensare, una sensibilità: non ho mai voluto imporre un dogma. Non voglio copiare quello che nel jazz si è realizzato nei '40 e '50, ma solo essere autentico nell'inventare qualcosa di nuovo espresso dal mio continente e paese. Preferisco tenermi lontano da

chi imita le leggende del jazz. **Un produttore monstre insomma. Uno con una precisa idea da seguire. Come a suo tempo ce l'aveva Phil Spector con il leggendario Wall of sound.** Sono spiacente, ma non conosco nessuno con questo nome!

**...a Milano**

**Veschi, il Leoncavallo delle etichette jazz**

**Joe Henderson** l'aveva definita la Blue Note d'Europa. E a guardar bene, il complimento, anche un po' altisonante, le era dovuto. Perché l'etichetta di Sergio Veschi aveva contribuito, una decina d'anni fa, alla riscoperta del sassofonista americano. Soprattutto in Europa. E Veschi, dopo venticinque anni di attività, guarda proprio all'Europa. Partiamo da qui e dal confronto con quella che è forse oggi la più insediata etichetta «indipendente» d'Europa, la ECM.

**Veschi, quali le differenze tra voi?**

Beh, la ECM la definirei una major, non una indipendente. Perché molto potente dal punto di vista della promozione e della distribuzione. Inoltre, è solo marginalmente un'etichetta di jazz. Ci sono cose che apprezzo, sotto questo profilo: Jarrett, l'ultimo lavoro di Dave Holland e gran parte della produzione dell'inizio degli anni '70. Ma, in generale, non condivido la loro impostazione che definirei euro-etnica.

**Parliamo del suono. Qual'è il suono dei dischi RED?**

È un suono naturale. Noi cerchiamo di carpire i suoni nella loro essenza naturale così come li produce il musicista. Il suono della ECM è invece una imposizione. Non esiste il tema della concezione sonora del produttore, bensì solo quello dell'artista. Noi cerchiamo di rendere al meglio quello che l'artista vuole dire.

«Per noi il suono deve essere naturale, mentre la Ecm impone la sua concezione

**Dove nasce culturalmente l'esperienza della RED?**

Ci ispiriamo alle grandi etichette della storia del jazz: Contemporary, Blue Note, Riverside, Prestige. Cerchiamo di fare quello che hanno loro, ovviamente nel nostro

contesto storico, sociale, politico.

**L'Italia vi sta stretta?**

No, noi siamo un'etichetta italiana anche se abbiamo registrato a New York, Tokyo, San Paolo del Brasile, Buenos Aires, ma anche Bari, Roma o Codogno. Per me il jazz significa linguaggio globale. Può essere suonato da chiunque, purché abbia pagato il suo debito.

**Cioè?**

La conoscenza tecnico espressiva. Ciò significa che per me ha senso Duke Hellington suonato a ritmo di «Cachorera».

**Quali le difficoltà?**

La mancanza di visibilità e di esposizione sui media, anche se la RED è l'unica etichetta italiana presente al museo del jazz di Kansas City con un suo disco: *Love remains* di Bobby Watson.

**Nel vostro catalogo ci sono Chet Backer, Joe Henderson, Bobby Watson, Mike Melillo Franco D'Andrea etc. Il futuro?**

Noi cerchiamo di fare attenzione a un fenomeno nuovo: il jazz delle periferie del mondo. Napoli, Buenos Aires; un'idea che ha un corrispettivo letterario negli scrittori anglo-pakistani di Londra. Nel jazz ti faccio il nome del venezuelano Edward Simon un giovane grande pianista del Venezuela di cui noi faremo il prossimo disco. D'altra parte avevamo inciso anche Danilo Perez. Cuba, infatti è la prossima terra di cui mi voglio occupare.

**Se dovesse sintetizzare la Red Records in uno slogan?**

Siamo il Leoncavallo della discografia jazzista.

Alberto Riva



mercoledì 6 giugno 2001

## cinema e teatri

rUnità **21**

### American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

### Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Contenders

*The Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

### Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Chiusura estiva

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
677 posti  
Under suspicion  
thriller di S. Hopkins, con M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci  
21,00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Chiusura estiva

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Chiusura estiva

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Il Partigiano Johnny  
drammatico di G. Chiesa, con S. Dionisi, F. Gifuni, A. Prodan  
21,00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.98.38.098  
330 posti  
Un perfetto criminale  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
20,25-22,30

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15 (E. 8.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Chiusura estiva

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Chiusura estiva

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Amoresperros  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Chiusura estiva

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Chiusura estiva

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Luaro, 2 Tel. 02.61.39.577  
350 posti  
East Is East  
commedia di D. O' Donnell, con G. Puri, L. Basset, J. Routledge  
21,00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismani, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

**LAINATE**  
ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
830 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,30

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Pazzi in Alabama  
commedia di A. Bandiras, con M. Griffith, D. Morse, L. Black  
21,00

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,20-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
Riposo

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Chiusura estiva

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colognoli, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Riformezbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Spettacolo di danza  
20,45

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15

**MARZANI**  
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Il corvo 3 - Salvation  
horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward  
20,10-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Conso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Un perfetto criminale  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
20,15-22,30  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20,10-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
Riposo

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21,30

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
400 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
610 posti  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20,15-22,30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
876 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20,15-22,30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
600 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,15-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
800 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
18,30-22,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
16,00-18,10-20,20-22,30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozeppek, con M. Bay, S. Accorsi  
15,30-17,50-20,10-22,30  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
15,10-17,30,30,00-22,40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88  
137 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
20,10-22,30  
Il corvo 3 - Salvation  
horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward  
20,20-22,40

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Chiusura estiva

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Houdini Baby  
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros  
21,00  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
21,00

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Le verità nascoste  
thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer  
21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
22,15  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20,20-22,45  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
20,30  
Il corvo 3 - Salvation  
horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward  
22,40  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20,20-22,40  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,20  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
22,30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

## teatri

### Teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Domani ore 20.45 **Antonio e Cleopatra** la serata è a favore di Los Quinchos progetto di una casa per bambini di strada in Nicaragua presentato da Progetto Itaca

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.15 **Casi di Danil** Chams regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colomri, S. Cersighini (astier), N. Lanni (percussioni), G. Palimmino (contrabbasso)

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hogli, 5 - Tel. 02.96352230  
Riposo

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 18.30 dal lunedì al venerdì E' aperta la campagna abbonamenti 2001/2002

**CIAK**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Regalaci un sorriso** con E. Iacchetti, Ale e Franz, L. Manera, E. Hidding presentato da Fondazione l'Aquilone

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Riposo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Via Montebello, 14 - Tel. 02.55184075  
Domani segue **Le nozze di A. Cechov** regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera  
Domani ore 20.30 **Sik Sik, l'artefice magico** di E. De Filippo regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Riposo

**FRANCO PARENTI**  
Via Montebello, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 21.00 **Confusion** di Pierre Byland regia di P. Byland con P. Byland, M. Schlichter presentato da Compagnie Les Fusains

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Riposo

**LIBERO**  
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126  
Oggi ore 21.00 **I poteri dell'anima** di R. Cajafa, U. Folena, P. Rutelli regia di R. Cajafa con R. Cajafa, N. Mandelli, M. Tajani

**LITTA**  
Corso Magenta 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Shopping & Fucking** di M. Ravenhill regia di B. Nativi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Riposo

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18. Dal lunedì al venerdì. Sabato ore 10-13. E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2001/2002

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 21.00 **Rassegna Cinematografica Almodovar: Cinema sull'orlo di una crisi di nervi** proiezione. film dell'autore

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Riposo

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Riposo

**OUT OFF**  
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282  
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Riposo

**SALA FONTANA**  
Via Botraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Riposo

**SALA LEONARDO**  
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993  
Oggi ore 20.30 **Saggi di danza**

**SALA WAGNER**  
Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723  
Riposo

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Riposo

**SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO**  
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Sabato 9 giugno ore 21.00 **Strettamente riservato** regia di di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

**TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Rassegna Scena Prima 2001 - oggi ore 20.30 **Lo show stragicomico!** presentato da Compagnia Teatrale Dionisi  
Rassegna Scena Prima 2001: oggi ore 22.30 **Smitrotro** presentato da Carnetella

**TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO**  
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007  
Riposo

**TEATRINO DEI PUPPI**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

**TEATRO DELLA 14EMA**  
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Riposo

**TEATRO DELLE ERBE**  
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Riposo

**TEATRO DELLE MARIONETTE**  
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Riposo

**TEATRO SAN BASILIO**  
Via Jarach, 2  
Riposo

**TEATRO STUDIO**  
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Sabato 9 giugno ore 11.00 (scuole elementari) e ore 15.30 (scuole medie) Ingresso libero **Officina degli scrittori**

**VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL**  
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700  
Oggi ore 20.45 **Il figlio prodigo, pas de quatre e troy game** tritico di danza

**VERDI**  
Via Pastengio, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 **Fly Butterfly** di R. D'Onghia regia di S. Monti con D. Dazzi, S. Mussida, C. Discacciati, O. Vancheri, F. Bernardinello

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Domenica 10 giugno ore 20.00. Abb. Concerti Carlo **Concerti di canto 2000/2001** con il mezzosoprano Annie Sofie von Otter

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Goltardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201  
Oggi ore 20.00 **Discovery** concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi su musiche di G. Gershwin Direttore R. Chailly  
Spazio Auditorium: domani ore 19.30 Ingresso libero **Conferenza di presentazione** concerto del 7, 8, e 10 giugno presentato da E. Napoli

**PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEO)**  
C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035  
Venerdì 8 giugno ore 15.30 e 18.00 **La fatina e la luce magica**

**TEATRINO DEI PUPPI**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

**TEATRO DELLA 14EMA**  
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Riposo

scelti per voi

**ORAZI E CURIAZI**  
Regia di Ferdinando Baldi - con Alan Ladd, Franca Bettega, Franco Fabrizi, Jacques Sernas. Italia 1962. 90 minuti

**Tra Romani ed Albani la guerra dura ormai da anni. Il valore dei soldati delle due parti è dello stesso livello così come i lutti si susseguono nel corso degli anni. Le sorti della guerra vengono decise dallo scontro tra i sei guerrieri più valorosi dei due schieramenti, tre per parte. Questa è la storia...ma il film non aggiunge nulla di nuovo. Per cultori.**

**PRESUNTO VIOLENTO**  
Regia di Georges Lautner - con Michael Brandon, Sophie Duez, Robert Mitchum. Francia 1990. 100 minuti

**Il professor Forrester, inventore di un sistema per distruggere i satelliti artificiali, uccide la moglie che lo ha tradito. Un agente segreto deve proteggere lo scienziato dai piani di alcuni pericolosi personaggi che vogliono impadronirsi della sua scoperta. Noiosa spy-story di pessima qualità che ci fa rimpiangere le parodie nate sulle gesta di 007.**



**LA MOGLIE DEL SOLDATO**  
Regia di Neil Jordan - con Stephen Rea, Jaye Davidson, Forest Whitaker. Gran Bretagna 1992. 112 minuti

**Un commando dell'Ira rapisce un soldato inglese. Tra il carcere e l'ostaggio nasce una profonda amicizia che, dopo l'evento tragico della morte del prigioniero, porterà l'irlandese a Londra sulle tracce della ragazza dello sfortunato soldato inglese. Tra i due nasce una relazione ma la donna non sembra tanto essere tale...**

**ARRIVANO JOE E MARGHERITO**  
Regia di Giuseppe Colizzi - con Keith Carradine, Tom Skerrit, Sybil Danning. Italia 1974. 105 minuti

**Il boss mafioso siciliano don Salvatore deve trasferirsi con tutti i suoi averi negli Stati Uniti. Nell'operazione lo aiuta un grossolano uomo d'azione di nome Joe, con l'aiuto di un pescatore di nome Margherito e di un flemmatico inglese. I tre vengono ostacolati dalla banda rivale di don Salpicione in una commedia che vuol essere senza pretese.**

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
6.00	EURONEWS. Attualità	7.00	6.00	RADIO 1	6.00	6.00	8.50	7.00
6.25	IL COLORE DEI SANTI. Rubrica	GO CART MATTINA. Contenitore.	RAI NEWS 24 - MORNING	GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -	MANUELA. Telenovela.	6.00	OTTO SOTTO UN TETTO.	DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica.
6.30	TG 1. Notiziario	All'interno: Teletubbies. Cartoni animati - Crescere che fatica. Telefilm.	NEWS. Contenitore di attualità	12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -	SENZA PECCATO. Telenovela.	7.57	TRAFFICO / METEO 5.	A cura di Riccardo Sorrentino
6.40	RASSEGNA STAMPA	*"Vecchi e nuovi amici"	*"Navigazioni fra immagini e Web"	8.25	8.00	8.00	9.25	7.05
6.45	CHE TEMPO FA	9.20	8.05	8.25	8.25	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	VITA CON ROGER. Telefilm	NEWS. Rubrica	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	9.45	8.05	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	UN MONDO A COLORI. Attualità	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	CHE TEMPO FA	10.00	8.35	8.35	8.35	8.46	9.25	7.30
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE.	10.00	8.					

mercoledì 6 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

La più profonda mortificazione dei ricchi: poter «comprare tutto». E alla fine credono che sia davvero tutto

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

tacco & ritocco

## QUANDO IL REVISIONISMO È SOLTANTO MACCARTISMO

Bruno Gravagnuolo

De Profundis. Pareva proprio un de profundis, quello di Miriam Mafai su Repubblica, dopo la direzione Ds: «Abbiamo avuto l'impressione di assistere alla chiusura di ciclo, alla fine di un partito». E perché mai? Perché è stato nominato un comitato di reggenza. Avviato il Congresso. E poi scelto uno «stile» che: «di fatto, soffoca il dibattito interno». Morale: se è così i Ds - che han tanta paura della Margherita - meritano di morire. Ora, ci spiace contraddire l'illustre opinionista. Ma il suo ragionare - vagamente funereo - non sta in piedi. Avrebbe preferito uno psicodramma distruttivo? Liste di proscrizione di una parte contro l'altra? Oppure un «cambio» di palazzo, rapido ed invisibile? No, stavolta la grammatica è giusta: azzeramento dei ruoli. È istruzione di un Congresso vero. Con mozioni e piattaforme, di qui all'autunno. Nelle sezioni (finalmente). E per rifare un partito. Con cultura, radici, programmi. È un gruppo dirigente collegiale. Solo

metodo? Ma il metodo è sostanza. E allude a un'intenzione: rifare un partito. Sissignore. Col suo nome e cognome - eurosocialista - nell'Ulivo. E poi non c'era solo il metodo. Perché il confronto è cominciato. Già in Direzione. E la stessa Mafai ne dava conto, a modo suo. Perciò, basta coi requiem. E i malcelati auspici di eutanasia politica.

The big daddy. Non è un nuovo hamburger, destinato a soppiantare il «big mama». È l'ultima incarnazione del Format globale & Reality - Tv che sta per materializzarsi dall'Olanda. Dopo il «Grande fratello», «Survivor» e «Loft Story», ora in palio c'è un bambino ideale, generato da una coppia ideale. Plebiscitati dalla platea televisiva, via nomination. Sarà il giuoco del futuro? La caccia al tesoro del nuovo Ogm psico-interattivo e di massa? C'è da giurarsi. Né mancano le premesse culturali. E rivedremo la solita compagnia di giro libertaria, trasversale di sinistra. Pronta a bollare, di



moralismo antimoderno ed elitario, chi non manda giù la sbobba mediatica della nuova «genetica Auditel». Scommettiamo? **Revisione & reazione.** Benché nobilitata da sparuti controcanti (Galasso, Minerbi, Pirani) è stata una faziosa kermesse, quella svoltasi la scorsa settimana a Roma al Centro del Giubileo, su «Revisionismo e no». A parte il «saluto» del solito Gustavo Selva, di Moffa, presidente provinciale An, e dell'«equanime» Massimo Pini, ex craxiano, il «clou» sono stati Michael Leeden e Salvatore Sechi. Il primo ha sostenuto che il Pci è sempre stato solo e sempre «moscovita». E che perciò Ford, Nixon e Carter erano dei gonzi ad accreditarlo, come possibile forza democratica. Il secondo ha abbracciato gli slogan del prof. Donno - consulente di Forza Italia - e pugnace assertore della natura «golpista» del Pci. Sulla base delle relazioni delle questure risalenti alla guerra fredda! Non c'è che dire: un bel revisionismo maccartista.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Stefano Pistolini

Il candidato di Forza Italia nella circoscrizione del Centro Sociale Forte Prenestino - a Roma Centocelle, quartiere che prende il nome proprio dalle cento celle dove dormivano i militari, nelle viscere di questa minacciosa e tentacolare costruzione - insomma questo Paratore ha dedicato un punto del suo programma al «recupero delle zone degradate», a cominciare dal mitico Forte, secondo lui luogo per pochi eletti, da aprire al quartiere. Difficile non arrabbiarsi. Soprattutto se, come alcuni veterani del Forte, si hanno alle spalle 15 anni di lotte e lavoro che hanno fatto di questo Centro Sociale un simbolo alla voce «riuso alternativo degli spazi».

Nel lontano '86 l'occupazione di questo Forte - parte della cintura di difesa della Capitale, ma i cui cannoni a inizio secolo erano rivolti verso il centro perché il mandato del Prenestino era reprimere insurrezioni cittadine - fu appannaggio di una strana combinazione: punks, studenti, comitato di quartiere, giovani di Centocelle. Tante anime, come tante sarebbero rimaste ad abitare la storia contemporanea del Forte. «Ma presto qui si sarebbero convogliate persone da tutta Roma», raccontano Silvia e Alessandra, entrambe del gruppo di gestione. «Io ad esempio sono di Boccea, dall'altra parte della città. Prima frequentavo Interzona, un Centro che adesso non c'è più. Ma lì si viveva in barriera, coi fascisti che ci davano la caccia al punto che perfino Rutelli una volta venne a darci solidarietà».

Eppure per quanto un paio di generazioni di romani ormai abbiano fatto l'abitudine al Forte come nodo aggregativo contro culturale nella Capitale, entrare in questo luogo non è un'esperienza che si fa con nonchalance: la forma infatti - oltre naturalmente alla sostanza - in un certo senso incombe, impone soggezione, pretende una certa ritualità. Questo mastodonte di mura grosse e grondanti è un concentrato di atmosfere, situato com'è appartato, nel mezzo di un giardino brullo e scosceso, che sottrae però allo sguardo i palazzoni popolari del Prenestino, pure lì vicini, a un passo. «All'inizio quella del Forte è stata un'esperienza di quartiere», riprendono le nostre interlocutrici. «Poi il progetto è cresciuto e adesso possiamo dire che la quantità e la qualità di comunicazione che circonda ciò che facciamo ci dà una valenza perlo meno metropolitana, interfacciata con quanto accade in altre parti d'Italia e del mondo».

Si è già detto: Internet per i Centri Sociali è stato un punto di svolta. Anche se il primo sito del Forte - quello che transitava per la Rete Civica - venne trascinato in uno scandalo assurdo di sesso online e pedofilia, Internet qui è vissuto come il passaggio-chiave: «Ti dà visibilità, connessione e mantiene i rap-



## La grande rete del Forte

Centri Sociali

*Sorge in una vecchia fortezza dall'86 è un bastione della cultura alternativa romana E dal web parla con il mondo*

porti su un piano di orizzontalità. È un fattore parallelo al lavoro quotidiano, ma ti fa scoprire affinità con gente a mille chilometri da te».

È come se con la Rete il Forte avesse acquisito nuove dimensioni, diventando non solo un luogo comune del quartiere e della città, ma anche un riferimento interattivo sul piano internazionale: «Il Movimento sta raccogliendo nuove forze» ci dicono, e Internet è il sistema circolatorio che collega il globale col locale, diffonde il mondo in un quartiere e viceversa.

Movimento: se ne torna a parlare. Un Movimento che come un serpente striscia in tutto il territorio della metropoli, non solo nei Centri Sociali che

sono la sua casa e la sua culla. Un Movimento che sta affacciandosi nella città universitaria di Roma, in cerca di reazioni ed adesioni. Ma, all'altezza del 2001, esistono punti di contatto tra il più autorevole Centro Sociale della Capitale e il magma studentesco? «La Pantera è stato il momento in cui ci siamo incontrati. Anzi, il post-Pantera. E allora che gli studenti sono arrivati al Forte, prima i collettivi dei fuorisede, poi gli antiproibizionisti. E proprio sul tema dell'antiproibizionismo tra il Forte e gli studenti si è stabilita una sintonia sfociata in seminari e in una crescente presenza di studenti e precari qui da noi».

Veniamo al presente, a come le cose si vanno evolvendo. Cominciando dal

tormentone del «rapporto col quartiere». «Si è rafforzato, ma va anche detto che lo scenario sta cambiando. Per esempio adesso qui ha aperto una sede Alleanza Nazionale. Il Forte comunque ormai è organico al quartiere. D'altronde abbiamo fatto infinite battaglie che ci hanno dato visibilità, come quella per il recupero del parco e l'apertura di un parco-giochi per bambini. Eppure la nostra sopravvivenza continua a essere difficile. La proprietà del Forte è del demanio e questo è uno spazio destinato a restare occupato e autogestito. Insomma seppure adesso non c'è un'emergenza-sgombero, è pur vero che non troppo tempo fa il ministro Fantozzi ci mise all'asta». E quelli che si prospettano so-

### La mappa dei siti

Come si evince dalle stesse parole dei protagonisti del Forte Prenestino, la Rete è un luogo deputato della vita e della comunicazione attorno a questa esperienza. I siti da consultare al riguardo sono [www.forteprenestino.net](http://www.forteprenestino.net) e [www.forte.ecn.org](http://www.forte.ecn.org). Detto questo va anche sottolineato come a Roma quello del Forte sia un caso a parte per la longevità e la «profondità» dell'occupazione, e per la molteplicità e l'importanza delle tappe che l'hanno contraddistinta. Ma è altresì vero che tutte le periferie della Capitale sono disseminate di centri sociali attivi e particolarmente significativi in un panorama culturale giovanile che mai come ora ha bisogno di punti di riferimento.

Vista la poliedricità e la differenza programmatica delle diverse esperienze il consiglio migliore per addentrarsi in questa mappa resta il solito: aprire internet e viaggiare alla scoperta della Roma occupata. Ecco i principali indirizzi:

**Brancaleone**  
[www.brancaleone.it](http://www.brancaleone.it)

**Villaggio Globale**  
[www.ecn.org/villaggioglobale](http://www.ecn.org/villaggioglobale)

**La Strada**  
[www.ecn.org/la-strada](http://www.ecn.org/la-strada)

O contattate le email:

[corto@ecn.org](mailto:corto@ecn.org)

(per il Corto Circuito)

[ex-snia@ecn.org](mailto:ex-snia@ecn.org)

(per la Ex-Snia Viscosa)

[lamaggiolina@tiscalinet.it](mailto:lamaggiolina@tiscalinet.it)

(per La Maggiolina).



gliette.

Poi c'è il cuore pulsante del Forte ovvero l'attività dei centri di progettualità e ricerca tematica: le sale prove musicali, la sala di registrazione - dove col marchio Musica Forte hanno visto la luce produzioni importanti come Assalti Frontali e Brutopop - la sala cinema, la palestra, gli spazi teatro, danza, cosmesi, grafica e naturalmente gli spazi concerti - con l'installazione di una tensostruttura il cui acquisto ha messo a dura prova le casse del Forte. Una macchina complessa il cui funzionamento dipende dalle assemblee di gestione, con la loro natura spiccatamente e orgogliosamente orizzontale e collettiva. «La parola giusta è "zapatista", ovvero: condivisione su tutto. Certo, c'è autonomia settoriale, ma non c'è mai un singolo che decide per tutti gli altri. Anche in questo caso le cose vanno più lentamente, ma come abbiamo già detto, a noi piace così». Quindi suddivisione delle esperienze, ma sempre con l'intenzione di riportare tutto a un corpo centrale: «In questo caso più che di elefante, parleremo di millepiedi. Faticoso, ma sempre in divenire. Con una specie di messa in rete interna, che fa sì che ciascuno non se ne vada per la propria strada. Perché il Forte nel suo quotidiano è un'esperienza multipla, ma non deve mai somigliare a un condominio». Già, il quotidiano, aldilà dei giorni speciali: «È un pezzo di città che vive: c'è chi cucina, chi frequenta i corsi, chi prepara uno spettacolo. È un villaggio, un posto di vita vissuta in cui s'intersecano livelli diversi. Poi, ogni tanto, facciamo delle cose tutti assieme. Che in fondo significa ritrovarsi».

Al Forte oggi lavorano una sessantina di persone, dai 18 ai 40 anni. La varietà sociale continua a essere una caratteristica e a rafforzarla ora è arrivata una comunità di curdi che abita all'interno della struttura. «Fare andare avanti tutto non è facile e di sicuro qualche battaglia resta indietro. Ci sono i fronti principali, come quello antiproibizionista, libertario e per un'informazione veramente democratica. Ma non ci sentiamo dei missionari. E non dobbiamo mai dimenticare che stiamo lavorando per creare un immaginario alternativo». Quello stesso immaginario che oggi rischia la criminalizzazione e sta serbandolo la fila attorno al tema dell'antiglobalizzazione: «Il G8 sarà l'occasione per il salto di qualità», proclamano al Forte, mentre la sconfitta elettorale viene liquidata con freddezza: «La sinistra ha molte responsabilità».

Quanto allo stadio evolutivo dell'idea di Centro Sociale si cerca di non generalizzare: a Roma ci sono esperienze diverse come quella del Brancaleone, dove la strada intrapresa confina più con la società dello spettacolo che con la difesa di un'alternativa socioculturale: «Ma non sta a noi criticare. Solo, ciò in cui crede il Forte è mantenere la politica e la radicalità».

Perché il rischio di modificazione è insito nella natura stessa del concetto di Centro Sociale. E in cammini che diventano lunghi è indispensabile fermarsi a riflettere e a guardare dietro. Per vedere da dove arrivano le radici.

**clicca su**  
[www.forteprenestino.net](http://www.forteprenestino.net)  
[www.forte.ecn.org](http://www.forte.ecn.org)

È MORTA FLORA GROULT  
SCRISSE «FEMMINILE PLURALE»

La scrittrice francese Flora Groult, autrice del best seller internazionale «Femminile plurale», è morta a Parigi all'età di 77 anni. La narratrice era sorella di Benoite Groult, con la quale aveva scritto alcuni fortunati libri, tra i quali «Diario a quattro mani» (1963). Nata a Parigi il 23 maggio 1924, Flora Groult, diplomata alla Scuola di Arti decorative di Parigi, è stata giornalista nella rivista femminile «Elle». Uscito nel 1968, «Femminile plurale» decretò la sua consacrazione definitiva e al tempo stesso un grande successo presso il pubblico.

## COM'È FREDDA L'ESTATE IN ISLANDA

Francesco Roat

narrativa

Siamo in Islanda alla fine del XX secolo. Ma, per certi aspetti, nel romanzo *Il cigno*, di Bergsson, è come se ci trovassimo ancora verso il XIII, quando - narrano le saghe medioevali dell'isola - i peggiori criminali venivano cacciati nell'entroterra a scontare una condanna all'insegna della solitudine e del gelo. Solo che qui la colpa da espiare consiste in una serie di furtarelli infantili e il reo è appena una bambina di nove anni, mandata per punizione a trascorrere l'estate in una landa sperduta come servetta presso una casa colonica assai poco accogliente. Il soggiorno campagnolo si trasforma così in una sorta di iniziazione prematura alla vita adulta, che la ragazzina affronta con il soccorso dell'unico ausilio a sua disposizione, la fantasia, tramite la quale incessantemente la piccola ladra tenta di esorcizzare le

inquietudini di «quella vastità» algida e sconosciuta. Perché distaccato e scostante si rivela già dal primo giorno il modo in cui alla fattoria il taciturno agricoltore e la sua acida moglie trattano la bambina, fin troppo conscia d'essere ormai costretta in un mondo dove regnano «il freddo puro e la limpidezza del silenzio». Per non parlare del bracciante: uomo ambiguo, incline alla pedofilia e sempre pronto ad approcci equivoci, talvolta sfacciatamente sessuali, che egli si permette approfittando dell'ingenuità della bambina (mai chiamata con nome proprio nel libro, come gli altri personaggi peraltro, a sottolineare l'alienazione e il senso di estraneità). Quindi l'unico riparo che rimane alla protagonista per difendersi da un ambito così straniante resta il continuo ricorso al sogno ad occhi aperti, ad un perenne stato

fantasmatico. Ne consegue una lettura degli eventi tutta giocata su uno stupore innocente, premessa ad una rielaborazione tra il surreale e il favoloso. Da cui la felicità narrativa di questo romanzo davvero originale: proporre al lettore un'ottica inedita che gli consente di guardare all'esistenza con gli occhi d'una bimba sognante. E la visuale, il panorama in cui è presa la piccola incantano per le splendide immagini metaforiche. Tutto si trasfigura e pure l'ovvietà d'un crepuscolo diviene poesia qualora si colga come «se la notte sposasse il monte ad ogni tramonto, quando scivolavano insieme nel loro letto di nubi». Così un coito frettoloso sull'erba al culmine d'una festa paesana guastata dal temporale subisce una curiosa ma delicata metamorfosi, se dell'amplesso si fo-

calizzi «un uomo disteso su una donna, per proteggerla dalla pioggia». Ma non tutto è idillio nel *Cigno*, anzi, che l'esistenza viene piuttosto intesa come lotta per sopravvivere in una natura ostile dove vige la legge del più forte. Esempio a questo proposito l'episodio finale del cigno (che dà il titolo al libro), quando l'uccello uccide un agnello avvicinandosi troppo al nido. E proprio al culmine di questo piccolo dramma animale si chiude il romanzo: con la bambina che, resasi consapevole dell'ineluttabilità del dolore, si congeda definitivamente dai sogni dell'infanzia.

Il cigno  
di Gudbergur Bergsson  
il Saggiatore, pagine 158, lire 24.000

# Super-Eliogabalo, come un rap

Torna in una nuova edizione il celebre libro di Arbasino  
E lo scrittore spiega perché ha conquistato i trentenni

Letizia Paolozzi

Alla sua uscita, *Super-Eliogabalo* (Adelphi) ha raccolto consensi unanimi. Così unanimi da apparire sospetti per un romanzo che, nel tempo, è venuto assumendo forme diverse, che è cresciuto nel numero di pagine e che, in ogni pagina, sembra suggerire come il linguaggio comune sia la peggiore delle convenzioni. Si tratti o no di civetteria dadaista, l'autore del *Super-Eliogabalo*, Alberto Arbasino, non ha mai rifiutato le soluzioni letterarie scomode.

Curioso, dunque, vedersi circondato da un'approvazione così generale. Ancora più curioso che i consensi arrivino da recensori, da critici giovani e anziani, alle prime armi, dalle armi affilate. Cerchiamo di trovare una spiegazione con questo autore dalla produzione frenetica: romanziere, narratore, giornalista, saggista.

Magari, dipenderà dalle analisi spregiudicate che bacchettano, fustigano, strigliano la società italiana? «Fustigare? Strigliare? Ma no, ma no. Nemmeno nei penitenziari si usa il verbo strigliare. Il fatto è che ogni tanto vengo riscoperto dai trentenni».

Sono i trentenni, quelli che cominciano ora a gironzolare nella letteratura italiana, a riconoscersi nelle prime edizioni dei romanzi di Arbasino, nei giochi d'immaginazione, nei tic televisivo-pecorecci, negli artifici delle situazioni insensate, nelle manipolazioni linguistiche: tutto - la «Romanità classica» la «Decadenza peccoreccia» - accolto dai «giovani» quasi aderissero a quei mondi come fosse il loro mondo. E questo, aggiunge un Arbasino meditativo «anche se sono verboso, prolisso. Chissà quanto tempo hanno passato a leggermi per scrivervi sopra saggi, saggetti che spero gli servano come titoli di una bibliografia».

«Vengo riscoperto» dice Arbasino mentre le tre G della critica: Alfredo Giuliani, Giuliano Gramigna, Angelo Guglielmi «hanno sempre capito, fin dagli anni Cinquanta, ciò che stavo facendo. Non posso nemmeno dire che ci sia stato un momento di incomprensione, in cui i miei libri non avevano destinatario, erano senza lettori. Nonostante l'accusa di qualcuno che sarei troppo difficile».

Non difficile, ma inventivo sì, innovatore nei modi di avvicinamento stilistico, nei personaggi, negli oggetti. Pantagruelico nelle pagine o «frammenti mobili», nei rap di giornata, nelle distorsioni dell'idioma in assennatezza, dell'eccezionalità in impertinenza, della serietà in idiozia. Vorremmo sapere: da quando in qua avere troppa immaginazione è una colpa? Lo è, altro se lo è, per la breve vita del giovane imperatore Eliogabalo (vissuto dal 201 al 222 d.C.) «fatto fuori perché dimostrava



## Scritto e riscritto

## Il '68 di un giovane imperatore romano

La prima uscita di *Super-Eliogabalo* (composto nel «fatale» '68) avvenne nel 1969, dall'editore Feltrinelli. La seconda uscita di questo «romanzo di rivolta di un giovane avventurista romano» fu nel 1978, da Einaudi. Ora, la vicenda dell'Imperatore che «diventa dio a sorpresa», esce da Adelphi (pagg. 406, lire 45.000). Un'uscita accompagnata da molti, affettuosi festeggiamenti per il romanzo e il suo autore, il quale non ha voluto sottrarsi e ha letto, nel tripudio generale, rap, canzonette e intermezzi da cabaret.

Senza tentare di abbracciare tutta l'opera di Arbasino (nato a Voghera nel 1930), citiamo, per empatia verso quei testi che ci sono stati più vicini e ci appaiono più vicini al nostro tempo: *Le piccole vacanze*, *L'anonimo lombardo*, *Fratelli d'Italia*, il volume di



A destra Alberto Arbasino e a sinistra lo scrittore con Inge Feltrinelli. Qui accanto Petrolini in vesti di imperatore romano

poesie, *Matinée* uscito nel 1983. Molti i libri riproposti dalla casa editrice Adelphi (tra i nuovi *Le Muse a Los Angeles* nel 2000). E qui vale la pena di ricordare quanto ha scritto Gian Carlo Ferretti su *Alias* (supplemento del sabato del *Manifesto*): questa casa editrice che tende a dare notizia delle sole opere in edizione Adelphi, pecca per «elusioni e reticenza».

Con il risultato che «il lettore non specialista che si aggira in libreria esaminando questi testi con fiduciosa sommarietà, può ricavarne l'impressione di un rapporto sempre esclusivo e diretto tra Adelphi e l'opera pubblicata, senza nessuna mediazione o passaggio». Giusta osservazione, che tuttavia non vale nel caso di Arbasino il quale sceglie, spesso, di dedicarsi alla «manutenzione» dei suoi testi.

le. pa.

troppa immaginazione».

All'inizio dell'avventura, aruspici e no, eccoli a consultare il volo degli uccelli dal quale vole nulla ricavavano giacché i pennuti vanno ora di qua ora di là. Nel weekend a Ostia la faccenda si complica. La risposta a chi sarà la vittima, arriva nella terza parte. «Sic Transit cabriolet»

Ho fatto un'opera di manutenzione. Come sostituire una maniglia, appendere un quadro in più

conclude l'autore (abbiamo scelto, evidentemente, una delle centinaia di conclusioni del romanzo che rifiuta di essere chiusa in una fine sola). Anche se l'apoteosi ci aspetta nella rutilante atmosfera giubilare, con il Pontefice associato alle due vecchie aquile romane, alle quattro mamme made in Parioli, molto telefoni bianchi «che sono eterne e io le faccio muovere come il trio Lescano. Infatti, appena vedo una passerella, si mettono a cantare Zitte zitte/pari passu/or saliam sull'Aventini!».

Papa, rapaci con l'andatura da galline, signore anni Trenta: un'associazione a delinquere. Perché, appunto, spinte dall'idea di «far ridiventare bambolo il loro caro bambolo» e, di conseguenza, toglierlo di mezzo. Per la terza volta giacché siamo di fronte al ritorno del giovane im-

peratore dopo la nascita nel 1968 e, in successione, la ricomparsa nel 1978.

«Ho fatto un'opera di manutenzione. Come sostituire una maniglia, appendere un quadro in più. Non è che intervegno con il senno del poi. Su questo Gramigna ha detto una cosa decisiva: nella revisione non si tratta di sostituire un aggettivo con un sinonimo più azzeccato, ma di necessità psicoanalitica per tirare fuori significati che erano latenti».

L'autore intendeva «raccontare subito le illusioni e le disillusioni e i fallimenti della prima grande rivolta giovanile del nostro tempo». In fila, stupidario, trito-ritrutto, fritto-rifritto, ansia di progresso, precipitoso regresso. Nel *Super-Eliogabalo* ci sono gli appigli, gli slanci, le delusioni che, pur di grande attualità, appartenevano al mitico Sessantotto.



Allora, dove sta l'antichità, dove l'attualità? «Nella mescolanza degli storici latini e greci - Historia Augusta - più le avanguardie storiche, più la bassa comicità».

Insomma, Artaud, Mallarmé con Totò, Petrolini e il peplum, film di quei produttoriacci che se li giravano nella pineta

Nel romanzo c'è una mescolanza di storia antica, di avanguardie storiche e di bassa comicità, Artaud, Totò Petrolini...

di Ostia».

Siamo di fronte a uno scrittore pronto a lasciarsi intendere che alla Coscienza, Io, Ego lui può riservare un posto tutt'al più sullo strapuntino. Arbasino, d'altronde, per i lunghissimi inventari, per i cataloghi ritmati, si richiama al Palazzeschi «degli antromanzi», dei non romanzi.

*Super-Eliogabalo* parrebbe reggersi su tanti pezzetti staccati, come nei fumetti, e invece dietro ha una sua struttura. Quanto alla parte poetica, funziona come nei film musicali. Ogni tanto una canzone e poi va avanti con la trama».

Come avrete capito, questo non è un libro contro la supponenza dei saccenti, degli arroganti. Scritto con ironia ma soprattutto con autoironia, perché importante è «comportarsi con un po' di leggerezza».

In «Banana-flower» della scrittrice di Delhi, Bulbul Sharma, la saga familiare di sette generazioni di donne che spiega il misterioso ciclo del tempo secondo la religione induista

## «Dinasty» all'indiana, aspettando la reincarnazione

Maria Serena Palieri

«Samsàra»: per noi è il nome che compare sull'etichetta di un ottimo profumo francese, per gli indiani, invece, è una parola che racchiude il senso della vita. «Samsàra», infatti, significa «rinascita» ed è un termine che conduce dritto dentro la teoria induista della reincarnazione. Sarebbe, cioè, come se gli indiani chiamassero un loro profumo «Resurrezione» o «Vita eterna». La teoria della reincarnazione, un po' per il clima New Age, un po' per la globalizzazione del mercato culturale, prima o poi finisce per incuriosirci tutti. Cosa significa? È più consolatoria o più punitiva del-

la nostra idea di vita e di morte? È più elevata o più elementare? Con levità e umorismo, una scrittrice di Delhi, Bulbul Sharma, nel romanzo *Banana-flower* allestisce appunto uno spettacolo del grande ciclo induista di nascita-morte-nascita.

*Banana-flower* (Marcos y Marcos, pagine 317, lire 27.000) è un romanzo che si svolge intorno al letto dov'è in comanell'anno 1999 - una donna centenaria. Questo letto è accudito da sette generazioni di donne: figlia e pronipote della morente, ma anche, presenza non più visibile ai viventi, sua madre e le sue antenate, come, presenza ancora non visibile, la sua pro-pronipote che sta per nascere. La centenaria si chiama Monimala e nel suo letto giace cerea e tenuta in vita da

tubi e flebo, ma, dietro l'apparenza di distacco che le dà il coma, mantiene il suo fior di carattere: giudica senza pietà quelle parenti che le si assiepano intorno, e intanto combatte con la morte, in certi momenti per esorcizzarla, in altri, quando è stanca, per propiziarsela.

Intorno ha la madre, Shamili, morta più di settanta anni prima, che ora, in attesa di reincarnarsi, fa compagnia alla figlia nel trapasso, raccontandole le storie popolate di dei della grande mitologia indiana. Ha le dispettose zie Mejo e Sejo, in un tempo ormai remoto rimaste vedove da bambine e anche loro, ora, in attesa di trovare un nuovo corpo.

Ha, in carne e ossa, la figlia Neelima che si affaccenda devota con i tubi di

alimentazione e il cambio di lenzuola: una povera buona donna costretta a diventare pasticciona e inetta da quello sguardo tremendo, sempre beffardo che la madre le posa sopra. Pure da lì, dal coma. E ha Pia, pronipote arrivata dagli Stati Uniti. Dal ventre di quest'ultima, per finire, getta il suo sguardo sulla morente Maya, bimba in embrione, dall'imbarazzante pelle color cioccolato, indesiderato frutto di una serata allegra che Pia ha passato in compagnia di un afro-americano.

L'interrogativo che crea la suspense, imprescindibile in ogni romanzo (sennò non si arriverebbe alla fine), è: Pia abortirà o Maya riuscirà a nascere? E con chi si sposerà Pia, col maestro di yoga povero

ma affascinante o con il giovanotto occidentalizzato e poco virile che possiede una società di software?

Ma, in realtà, la buona merce indiana che Bulbul Sharma ci vende è un'altra: non quest'idea di tempo finalizzato, uguale a una freccia che va in avanti (come finirà la storia?), ma un'idea di tempo circolare, all'interno del grande ciclo di morte e rinascita, di sincronia tra le storie che si sono svolte duecento anni fa nella grandiosa casa di Matiapur edificata dallo stravagante Paresnath, padre di Mejo e Sejo e di quelle in corso nella Delhi informatizzata del 1999.

Storie popolate di persone devote alla grande madre Ganga ma che svelano anche un'eterodossa libertà erotica («mica

siamo cattoliche, certo che possiamo pagarci un amante giovane» spiega l'amica Kitty a Neelima). E svelano, con levità, qualche orrore della vecchia India: per esempio l'abuso sessuale sui bambini, che sembra un comportamento non stigmatizzato più di tanto.

Bulbul Sharma, pittrice e scrittrice di Delhi, scrive in inglese. Nella diaspora e rinascita attuale della letteratura indiana appartiene quindi al gruppo degli autori che raccontano «da lì», ma «per noi». Tant'è che, non sarà un caso, ha scelto un anno enfatizzato da noi, il 1999, per collocare la sua storia: l'anno finale del millennio, secondo il nostro calendario cristiano della salvezza, per una saga che spiega il misterioso ciclo del tempo all'induista.

medicina

SCOPERTO GENE

**RESPONSABILE DEL COLESTEROLO**  
Dagli Stati Uniti giunge una notizia che potrà aprire la strada allo sviluppo di nuovi farmaci per abbassare il livello del colesterolo nel sangue. La Myriad Genetics Inc. ha annunciato di aver individuato in collaborazione con l'Università dello Utah un gene umano responsabile dei livelli sia del colesterolo «cattivo» (HDL) sia di quello «buono» (HDL) in persone predisposte ad attacchi cardiaci in età precoce. La ricerca dimostra che la proteina prodotta dal gene è presente in quantità anormali in questi individui e che reagisce in un modo tale per cui potrebbe diventare un bersaglio utile per trattare la malattia.

narrativa

UN CIELO GIALLO-SPORCO

Gianni Marsilli

C'era all'inizio degli anni 90, in un paese chiamato Italia, un'agenzia di «consulenze». Consigliava gente di alto bordo: politici, industriali, giornalisti. Pesci grossi che non si ritrovavano più nell'acqua nella quale si erano abituati a nuotare: quella della cosiddetta Prima Repubblica. Le cose stavano cambiando. I giudici erano sul piede di guerra, la classe politica in via di trasmutazione, i potentati economici in dubbio e in gravi ambascie. Il sistema non teneva più, e non si capiva dove diavolo si stesse andando. In questa palude agitata da gorgi e risucchi e cattivi odori l'agenzia prosperava, come un fiore che spunta improvviso in un letamaio. La dirigeva il Senatore, che della Prima Repubblica conosceva vita, morte e miracoli e soprattutto gli inconfessabili segreti dei suoi protagonisti,

segreti che anni prima aveva portato con sé in un baule alla volta del Brasile, dove aveva dovuto rifugiarsi dopo uno scandalo... Un giallo? Qualcosa di più, anche se al Senatore piace paragonarsi a Nero Wolfe, e chiamare il suo assistente Archie Goodwin. Qualcosa di più perché la storia è come partorita dalla realtà, da quegli anni melmosi che non furono né anni di rivoluzione né di restaurazione, e che non sappiamo ancora bene che cosa siano stati. Qualcosa di più anche perché la cifra letteraria del libro è di inconsueta spessore: scrittura di qualità, capacità immaginifica, bagaglio culturale dell'autore si fondono nelle stanze dell'agenzia «Oracoli & Miracoli», e ne restituiscono tutta l'ambiguità di quegli anni. Il libro si chiama *Un cielo così sporco*, edizioni Diaba-

ris, e l'ha scritto Franco Mimmi, giornalista di lungo corso. Non ci sono eroi nel giallo di Mimmi. Né Pepe Carvalho né Montalbano, e nemmeno anteroi. Ci sono invece un sacco di pezzi di merda, scusate il termine ma non ne troviamo uno più indicato, che navigano privi di rotta, avendo come unica stella polare il proprio interesse. Il cinismo ha fagocitato tutto, salvo le intelligenze diaboliche che appaiono invece esaltate dallo sforzo di sopravvivere, e di sopravvivere ricchi e potenti. Una metafora dell'italico trasformismo? Un'impetuoso pamphlet sul potere e le sue perversioni? Tutto ciò, ma anche di più: un romanzo sul nulla, sul vuoto etico, sulla vita pubblica asservita al bottino di pochi. Qualunque? Per nulla, anzi. Amaro, questo sì. Ma soprattutto disincantato. È di Mim-

mi il disincanto del giornalista che sa con quali compromessi e compravendite d'anime si costruiscono carriere e potentati economici, che sa quanto conti l'arma del ricatto in politica. No, non è il libro di un moralista allo sbaraglio. È un gran bel giallo che restituisce l'atmosfera immobile e sospesa delle stanze dove si prendono certe decisioni, che resteranno per sempre senza titolari. Quest'Italia resta comunque il paese in cui spadroneggiò Sindona, e dove lo stesso Sindona morì di caffè come Pisciotto. Quel Sindona che un altro Senatore voleva alla testa della Banca d'Italia... O no? Per dire che Mimmi non aveva bisogno di inventare la materia prima. Quella c'era in abbondanza. Lui l'ha maneggiata, fusa e ricomposta dandole forma letteraria. Da leggere assolutamente.

# Arrabal, chi l'ha visto?

## Incarcerato da Franco e scomparso nel nulla

### Ora il figlio scrittore lo cerca con Internet

Fulvio Abbate

Dalla Rete, che in questo caso sembra avere la profondità dei pozzi senza fondo degli incubi, la voce dello scrittore Arrabal viene fuori metallica a pronunciare ininterrottamente il suo appello. È un figlio grande a parlare, un uomo dolente, da sempre in cerca del padre. Arrabal implora tutti coloro che potrebbero averlo incontrato nelle prigioni del franchismo. Sono trascorsi molti anni, è vero, ma Arrabal fornisce anche un minuscolo, povero indizio. Suo padre amava dipingere, potrebbe quindi avere lasciato traccia di questo: un ritratto di un compagno di prigionia, forse. Magari gli eredi di altri prigionieri della dittatura, o le stesse vittime, sono ancora in grado di rispondergli. Un ritratto, un disegno eseguito in cella o nell'ora d'aria, chissà, potrebbe essere sopravvissuto su una parete, in una soffitta, nel dopoguerra, nel dopostoria. Basterebbe controllarne la firma, sarebbe un tassello in più per ricostruire la fine di un uomo, di un'origine rincorsa da sempre. A volte, basta nulla. Arrabal figlio ha scelto il proprio sito Internet - [www.arrabal.org](http://www.arrabal.org) - per lanciare questo suo SOS a sessant'anni dall'inizio di tutto. Quanto alle vicende che hanno segnato la sua esistenza intima, familiare, il carattere e la sua stessa coscienza politica, sono discretamente note: Arrabal è scrittore e drammaturgo anarchico e visionario: «desiderante», direbbero i surrealisti di cui si considera continuatore dell'opera. L'appello di Arrabal si rivolge dunque a coloro che potrebbero sciogliere la sua condizione di figlio sospeso fra mito e dolore.

Il padre rincorso da sempre si chiamava Fernando Arrabal Ruiz, ed era un giovane ufficiale dell'esercito spagnolo, la sua lealtà alla repubblica gli costò il carcere duro. Era l'aprile del 1936. Cosa ne rammenta il figlio scrittore? Poco, frammenti: una pipa marca «dottor Plumb», e poi, sull'intera nebulosa dei ricordi, l'immagine ricorrente di un uomo che gioca con lui sulla spiaggia di Melilla, in Marocco. Quanto basta per tracciare un affresco infinito. Certo, ci sono anche le foto e i disegni originali, ma questi non portano luce, accentuano semmai l'idea della perdita, del simulacro. Rimandano a un tempo anteriore alla tragedia, un tempo incommunicante con il presente. Amava disegnare, il tenente Arrabal Ruiz, e perfino nella prigionia di Franco si dilettava: qualcosa di lui deve essere rimasto, è questa la speranza del figlio ormai sessantenne.

Di Arrabal, scrittore spagnolo naturalizzato francese, un bel po' di anni fa, ci aveva letteralmente rapito il primo film



Qui accanto Fernando Arrabal Ruiz (il primo da sinistra) in una foto di famiglia. Sopra un disegno e un aquarello che lo ritraggono in carcere

intitolato *Viva la muerte*. Raccontava, appunto, la storia di un bambino, Fando, nei giorni della guerra civile spagnola, in un Marocco dominato dall'ordine delle legioni di Franco sostenute, come recita un vecchio documentario rivoluzionario, dai «corvi neri della chiesa». Su questo fondale cupo eppure colmo di luce, la vicenda autobiografica del padre di Arrabal, imprigionato con l'accusa di sedizione ancor prima dell'«alzamiento» ufficiale franchista, nell'aprile 1936, si presentava come un elemento centrale e fantasmatico. Nel film, si accennava addi-

rittura a una possibile delazione della stessa moglie. Anche lì, le immagini del padre che ricopre i piedi del figlio con la sabbia in una spiaggia assoluta erano poste su un ideale altare della memoria. Questa ossessione si può dire che lo scrittore se la sia portata dietro dovunque: sia nelle pièce teatrali sia nella pittura e forse perfino negli scacchi di cui è maestro. Finanche nei manifesti del Movimento Panico, da lui fondato insieme al disegnatore Topor e al regista Jodorovsky, ne troviamo traccia. La ferita mai rimarginata della perdita del padre, questo lutto

senza luogo, in *Viva la muerte* trovava una soluzione poetica, il film si conclude infatti con Fando che, appresa la notizia della fuga dell'uomo dall'ospedale psichiatrico dov'era internato, corre a raggiungerlo, insieme alla sua amica Teresa e a un tacchino, simbolo surrealista, fra i partigiani del maquis. Il *Gloria* di Monteverdi incoronava la scena.

Arrabal, insieme all'appello lanciato su Internet ha voluto pubblicare un libro - *Porté disparu* (Dichiarato disperso) Plon, paine, 203, fr.110 - nel quale danzano l'ombra del padre, la madre e una gelida successione di atti ufficiali, un lungo carteggio con l'istituzione carceraria al fine di ricostruire i giorni e la documentazione della prigionia paterna dall'arresto alla permanenza nelle prigioni di Ceuta e di Burgos. Forse, è nel 1941 che si perdono le tracce dell'ex tenente Arrabal Ruiz. Lo scrittore, pensando alla condizione di un genitore né morto né vivo, rivolgendosi a se stesso, figlio cresciuto in simbiosi totale, da vero scolaro modello, con una madre «mantide religiosa» che parla a bassa voce delle vicende familiari, così si interroga: perché lei ha voluto farmi credere che mio padre fosse morto? E ancora: perché non mi ha mai consegnato le lettere che lui inviava dalla prigione? Perché ha strappato le foto che lo ritraevano? E soprattutto: perché si è chiusa in un silenzio di tomba? Dice ancora Arrabal: «Se fossi sicuro che mio padre è morto avrei smesso di soffrire. Ugualmente, se avessi la certezza che è stato torturato fino all'ultimo suo gio-

no di vita. Ma come è potuto sparire senza lasciare tracce? Il paese era controllato, e i poliziotti avevano licenza di sparare su tutti i prigionieri in fuga come lui. Che affronto per lo stato il fatto di non averlo saputo ritrovare. È scomparso, è come se la terra l'avesse inghiottito».

Arrabal è nato in Marocco, ma vive a Parigi nel 1955. Qualche anno fa, quando lo abbiamo incontrato a Roma, ci ha raccontato la storia della sua «lettera aperta a Franco», che negli anni Sessanta gli costò l'ostracismo assoluto in Spagna, e poi di un'altra lettera scritta molto tempo dopo, questa volta indirizzata «a Castro», per denunciare la persecuzione delle minoranze a Cuba. Disse ancora: «Mio padre avrebbe fatto lo stesso». Si capisce subito che non smetterà mai di cercarlo. In tutta la sua opera, c'è una pagina non scritta, una pagina che vive in filigrana: racconta il ritorno di un giovane uomo accompagnato, forse, da due angeli sterminatori che reggono la bandiera rossa e nera degli anarchici, la bandiera di chi non ha mai smesso di credere a un tempo di resurrezione.

**clicca su**  
[www.arrabal.org](http://www.arrabal.org)

## ENZENSBERGER UN GRINZANE DI QUALITÀ

Pier Giorgio Betti

Tiene duro, anche in tempi non facili, l'editoria di «altissima qualità»? Certo che sì, il presidente del Premio Grinzane Cavour Giuliano Soria cita, partendo da Torino per arrivare al sud, Einaudi, Bollati Boringhieri, Frassinelli, Laterza e qualche altro, esempi di produttori del libro che si sono posti il problema di «essere elemento attivo nella creazione di cultura», che pensano «più a far leggere i libri che a venderli». Quel che cerca di fare anche il Grinzane Cavour nella sua opera di promozione, indicando autori di vaglia e facendoli conoscere al grande pubblico. Ma cosa ci aspetta dietro l'angolo? Soria non riesce a vedere un futuro roseo: «Credo che essere editore voglia dire avere un progetto culturale. Ma nel mondo della globalizzazione che tutto strumentalizza in nome del mercato sarà difficile trovare spazio per il valore etico e civile dell'editoria. Già assistiamo a un decadimento del gusto, molti prodotti offerti ai giovani, libri ma anche musica, sono sottocultura». Insomma, è un domani incerto quello che aspetta gli «editori di grande qualità», che a Soria sembrano «un po' una razza in via di estinzione». Ma arrendersi non bisogna, non si può rinunciare all'impegno. E il Grinzane Cavour, che il prossimo 16 giugno premierà i vincitori italiani e stranieri della XX edizione del Premio, ha voluto istituire una nuova sezione intitolata, appunto, «Civiltà dell'editoria» e dedicata a Giulio Bollati, scomparso cinque anni or sono: l'idea è venuta da Romilda Bollati presidente della Carpano per rendere omaggio al fratello che nella sua attività aveva voluto integrare le edizioni scientifiche nel campo della psicologia e delle scienze matematiche e fisiche con opere di economia, filosofia, letteratura e sociologia. Il nuovo riconoscimento, primo della serie, è stato attribuito al tedesco Magnus Enzensberger, prescelto perché «rao esempio di eclettismo intellettuale»: è editore «engagé», infatti, ma anche saggista e poeta, traduttore, romanziere, giornalista e analista sociale. Ha pubblicato in Italia molti lavori, da «Colloqui con Marx ed Engels a «La grande migrazione» e a «Per non morire di televisione». Nelle sezioni principali del Grinzane, i vincitori per la narrativa italiana sono Giuseppe Bonura («Le notti del cardinale», Aragno Editore), Manlio Cancogni («Il mister», Fazi) e Diego Marani («Nuova grammatica finlandese», Bompiani). Per la narrativa straniera, lo statunitense Chain Potok («In principio», Garzanti), il libanese Amin Maalouf («Il periplo di Baldassarre», Bompiani) e Antonio Skarmeta, cileno («Le nozze del poeta», Garzanti). Il premio internazionale «una vita per la letteratura» è andato a Doris Lessing. Gli altri riconoscimenti a Toni Morrison, all'esordiente Richard Mason, al traduttore Umberto Gandini.

Il libro di Richard J. Evans ripercorre concetti e metodi storiografici. Con una conclusione: il passato è esistito, ed i suoi eventi vanno interpretati e non negati

# Sociale, revisionista, post-strutturalista: ma quante storie

Salvo Fallica

Cos'è la storia? Qual è la sua valenza conoscitiva? Interrogativi non da poco, che riguardano la natura della disciplina storica e più in generale la possibilità per le civiltà contemporanee di riflettere sul proprio passato. Domande con le quali si confronta Richard J. Evans nel suo libro pubblicato in Italia da Sellerio, *In difesa della storia*, con una introduzione di Luciano Canfora. Già dal titolo emerge la volontà dello storico anglosassone di dimostrare le possibilità conoscitive della storia. In questione non vi è solo la fondatezza di una disciplina, ma la stessa conoscibilità del nostro passato. È questo

un passaggio che parrebbe ovvio, ma non lo è.

Nell'Ottocento, secolo delle certezze idealiste e positiviste, la credenza cieca nelle magnifiche sorti del progresso rendeva evidenti frasi come quelle del grande storico tedesco Ranke di raccontare i fatti così come sono avvenuti. Anche se lo stesso Ranke non era così ingenuo come una certa vulgata ha creduto o voluto far credere, poiché egli - come spiega argutamente Evans con fine ricostruzione filologica - si riferiva all'essenza degli avvenimenti non ad una mera riproduzione cronistica. In buona sostanza argomenta Evans, non esiste storico che non abbia operato delle scelte interpretative nelle sue sintesi. Ma procediamo per gradi.

Già alla fine dell'Ottocento ed agli inizi del '900, vi era in atto un profondo mutamento culturale in tutti i campi. Il nichilismo nicciano, l'affermazione della teoria della relatività einsteiniana e ancor di più la teoria dei quanti, facevano crollare l'idea di un mondo oggettivo. Si acquisiva la cognizione che l'osservazione di un fenomeno non è mai pura, bensì l'osservatore con le sue procedure di osservazione dell'oggetto, ne influenza la conoscenza. Una interazione tra soggetto e oggetto che è ancora maggiore nelle scienze sociali e storiche. Del resto lo storico è un uomo, che ha delle idee, legate alla sua vita, alla sua formazione culturale, ai modelli ai quali si ispira. Se si esce dalla mera cronaca per ricostruire un processo storico è

inevitabile compiere delle scelte. Ciò vuol dire raffinato e serio uso delle fonti, capacità critica ed analitica dei fenomeni, uso adeguato degli strumenti metodologici del mestiere storico, equilibrio nelle valutazioni. Il punto è non cadere nella pretesa di una oggettività assoluta che non esiste, nessuna ricostruzione storica è definitiva. Questo però non basta a risolvere il problema epistemologico della conoscenza storica. Se difatti è possibile convivere con un relativismo moderato, che distingue fra verità scientifiche ed una verità tipica della storia, la questione si complica con le posizioni di scetticismo tout-court di alcuni teorizzatori post-moderni che erano giunti alla tesi, poi dai fatti smentita, della fine della storia. Evans ricostrui-

sce i percorsi della metodologia del '900, con un continuo confronto fra scuola tedesca ed anglosassone, non dando però il giusto peso alla scuola storiografica francese delle Annales.

Il suo modello di riferimento è E.H. Carr che negli anni 60 con Sei lezioni sulla storia, polemizzava con chi, sotto il pretesto che la storia a differenza delle scienze esatte, dipendesse da soggettività ed interpretazioni, le negava ogni valore di verità. Indebolitosi il paradigma strutturalista della storia sociale equiparata alla scienza statistica e matematica, da ricostruire esclusivamente con cifre e tabelle è emersa la teoria post-strutturalista e decostruttiva post-moderna che aspira ad annullare la differenza tra metodo retorica e verità.

Evans si trova a confrontarsi con teorie che negano valore alla storia riducendola a letteratura, discorsi narrativi, giochi di linguaggio ermeneutici decontestualizzati. Anche qui vi è da fare un distinguo, poiché i metodi post-strutturalisti ed il decostruttivismo sono assai utili per comprendere il passato, le dissimulazioni e le falsificazioni ideologiche. Il nucleo centrale è che il passato è esistito, ed i suoi eventi vanno interpretati e non negati. Si pensi alla delicata questione dei beceri revisionismi sull'Olocausto. È questa una delle preoccupazioni maggiori di Evans, non si può annullare il valore conoscitivo della storia, altrimenti si rischia di cancellare la memoria degli uomini, ed annullare le differenze fra civiltà e barbarie.

# Il nodo non è la Rai ma il conflitto d'interessi

VINCENZO VITA

La Rai è sempre stata un luogo simbolico del conflitto politico. La nuova fase, politica non poteva e non può fare eccezione, vista l'abnorme situazione in cui versa l'Italia del conflitto di interessi. Di Berlusconi, ovviamente.

Francesco Rutelli e Piero Fassino hanno scritto, a nome dell'Ulivo, ai nuovi Presidenti della Camera e del Senato una lettera dai contenuti condivisibili, in cui si fa presente che la delicata questione della Rai non può e non deve essere affrontata senza una soluzione adeguata e convincente del conflitto di interessi.

È una scelta netta, che risponde implicitamente alle prime dichiarazioni del senatore Pera sulla necessità di rinnovare i vertici della Rai, posizione successivamente attenuata dallo stesso Presidente del Senato.

Il Consiglio di amministrazione, infatti, rimarrà legittimamente e pienamente in carica fino al febbraio 2002, quando scadranno i due anni della durata prevista per tale organismo dalla legge n. 206 del 1993, che stabilì i criteri di nomina de Cda.

Non è possibile, se non per decisione di una maggioranza qualificata (2/3) della commissione parlamentare di vigilanza, rimuovere il Consiglio. Non è immaginabile, dunque, che i due presidenti vogliano accedere ad una battaglia che minerebbe fin dalla nascita l'autorevolezza di così alte cariche della Repubblica.

Nel frattempo, accanto al tema del conflitto di interessi, è indispensabile istruire il dibattito parlamentare sulla riforma del sistema radiotelevisivo, riprendendo i punti significativi del d.d.l. 1138, rimasto a metà strada sul finire della scorsa legislatura per il pervicace ostruzionismo della Casa delle Libertà. Ovviamente, uno degli argomenti della riforma riguarda proprio i criteri della nomina del vertice del servizio pubblico, con l'obiettivo di svincolare la Rai da ogni preteso controllo politico e dall'influenza delle lobby economico-finanziarie.

La proposta (le proposte, vi-

sto che sono diverse e contraddittorie) del senatore Cossiga di affidare al Presidente della Repubblica la nomina del consiglio riprende un'antica ipotesi, già immaginata nella complessa preparazione della legge del 1993. La si ritenne un'idea suggestiva, ma fu obiettato che le funzioni di amministrazione di un consiglio avrebbero pur alla lontana - coinvolto la più alta carica dello Stato in dinamiche che sarebbero sfuggite al suo controllo. Comunque, ben vengano progetti concreti, per evitare il rischio che ancora una volta si rimanga ancorati ad una normativa pensata nel 1993 «una tan-

simile ferita della vita democratica, il solo parlare di comunicazione diventa - per la nuova maggioranza - un atto di protervia e una prova provata del conflitto di interessi. Su tutto questo è importante che si cominci a profilare una vera unità di intenti delle forze che compongono l'Ulivo. Il dialogo è bene che si estenda anche all'Italia dei valori e a Rifondazione comunista. Uno dei problemi della passata legislatura, infatti, è stato il permanere di punti di vista difformi sulla Rai, il suo (necessario) futuro di servizio pubblico, il superamento dell'attuale (obsoleto) assetto societario. La Rai non è mai stata dell'Ulivo, come una cattiva propaganda ha preteso, ma l'Ulivo ha

pagato non poco tale immagine e la non risolutezza della sua azione riformatrice in materia radiotelevisiva. Ora, dall'opposizione, è indispensabile ricostruire un grande progetto di riforma, che sfidi la Casa della libertà su in un passaggio decisivo del nuovo sviluppo. Proposte e materiali non mancano. Anzi. Esiste un vasto mondo di ricercatori e di professionisti, da associare ad una straordinaria iniziativa tesa non solo ai doverosi passaggi di queste settimane, bensì a fondare un «universo simbolico» di riferimento, fatto di opzioni strategiche e di valori: per offrire un'alternativa compiuta ad un centrodestra che ha fatto del «marketing» il suo punto di forza.

**Sagome** di **Fulvio Abbate**

## IMBALSAMAZIONI SINISTRE

Io, quel Papa lì, non lo riconosco. Ai miei occhi, non è più lui. Mi dispiace per le amiche e gli amici cattolici, ma devo dirlo forte e chiaro: non l'ho capita l'idea assurda d'espore (permanentemente) il cadavere di Papa Giovanni XXIII in un'urna di vetro blindata sotto un altare della basilica di San Pietro. Non credo neppure si tratti di un atto dovuto dopo la sua beatificazione che, beninteso, mi trova perfettamente d'accordo, se non addirittura esultante. In nome di un sentire popolare e democratico. Anzi, fosse per me, lo vorrei già direttamente santo con tanto di giorno sul calendario.

Resta però il fatto che c'è qualcosa di sinistro nel rito dell'imbalsamazione e della pubblica esposizione del morto. E nessuno potrà mai convincermi che queste cose della devozionalità cattolica, o religiosa tout court, non fanno per noi laici, non sono alla portata delle persone di sinistra. Discorso senza senso, se è vero

che anche dalle nostre parti, più o meno vicine, da anni, c'è aperta la questione della mummia di Lenin ficcata dentro quel suo zigurrato sulla piazza.

Rossa. Ma come? Siamo tutti d'accordo nel sostenere che il morto comunista dovrebbe fare ritorno alla terra, magari accanto al tumulo della madre, e poi rimaniamo indifferenti, facciamo finta di niente nel momento in cui il povero Papa Roncalli viene portato via dalla sua tomba di sempre? Quel suo sarcofago modesto ed essenziale, un tempo, figurava sui santini, e io stesso ricordo con queste pupille di averne visti a decine esposti qua e là, in private abitazioni e panifici e officine e tintorie e capezzali di cliniche pubbliche o private, con autentico intento votivo, quasi che nell'immagine dell'estrema dimora del papa più amato del '900 fosse custodita l'amarezza incancellabile per la sua perdita. Sembrava anzi che in quel santino, sormontato sempre dalla stesso profilo di Papa

Giovanni, vi fosse comunque l'idea di una presenza, di un rimpianto, lo stesso sentimento che portò Pier Paolo Pasolini a dedicare il suo film "Il Vangelo secondo Matteo" alla "cara figura di Giovanni XXIII". Queste storie di imbalsamazione, c'è poco da dire, si portano dietro un messaggio terrifico, forse teratologico, sembrano addirittura suggerire con compiacimento l'idea della paura; quasi che il papa morto possa, da un momento all'altro, risvegliarsi per mettere terrore a tutti; una cosa che non c'entra con la fede e il sacro, ma fa pensare piuttosto a un film come "Il gabinetto del dottor Caligari". Non ditemi adesso che la chiesa di Wojtyła e la chiesa di Roncalli sono, al di là del cammino storico, la stessa chiesa. Domanda: si può conciliare la chiesa del dialogo con la chiesa che ha fatto invece del trionfalismo medievale il proprio vessillo, poco importa se con i mezzi ultramoderni della comunicazione di massa?

**Maramotti**



**segue dalla prima**

## Due o tre cose che so dell'Ulivo

Non tocca a me stabilire se le forze dell'Ulivo dovranno essere alla fine due, tre o più. Ma è certo che sarebbe demenziale intendere l'affermazione della Margherita come un successo per l'Ulivo se contemporaneamente si registrasse una crisi dei Ds. Noi dobbiamo avere soggetti vigorosi e competitivi sotto l'albero dell'Ulivo. E non competitivi tra loro!

3 Non tocca a me, che ho ricevuto dal Coordinamento Nazionale dell'Ulivo il mandato di guidare l'opposizione, assieme a Piero Fassino, interferire nel dibattito interno ai nostri partiti. Ho chiare tuttavia due questioni: sarà bene se il dibattito nei Ds che preparano il Congresso si svolgerà coinvolgendo le altre famiglie progressiste che hanno scelto l'Ulivo e la sfida per il governo. In Italia, ci troviamo con una sottorappresentazione elettorale della sinistra democratica rispetto agli altri paesi europei che potrà essere recuperata con le politiche che, ne sono certo, il prossimo Congresso del partito che rappresenta il Socialismo Europeo saprà stabilire. Questo permetterà in tempi non lunghi di aprire su basi di chiarezza il necessario confronto con Rifondazione Comunista. Noi sappiamo che Rc ha rifiutato qualsiasi accordo anche tecnico con l'Ulivo in attuazione della stessa politica che portò alla caduta del Governo Prodi, da questa realtà, con

pazienza e senza fretta, dobbiamo ripartire.

Quanto alla Margherita, non vi si deve guardare semplicemente come ad un soggetto postdemocratico. Vi si riuniscono infatti diverse tradizioni riformiste, cattoliche democratiche, liberaldemocratiche ed associative che intendono costruire un'identità nuova pur senza cancellare quelle tradizioni. Ritengo, insomma, che ci sia in Italia uno spazio assai grande per entrambe le formazioni principali dell'Ulivo, senza che esse debbano neppure per un istante misurarsi sulle marginali aree di concorrenza reciproca, fisiologiche in qualunque coalizione democratica. Guai se, per una sindrome post 13 maggio, ci si dedicasse ad approfondire questi elementi, anziché sviluppare le rispettive grandi linee di recupero di consensi e di espansione.

Nella sconfitta, le elezioni del 13 maggio hanno confermato la capacità dell'Ulivo di rappresentare una parte del paese pressoché equivalente a quella che ha votato il centrodestra. I ballottaggi nelle grandi città, nelle province e nei comuni lo hanno confermato, accanto ad una rinnovata determinazione e combattività. Il compito dei prossimi anni sarà di consolidare l'Ulivo; allargare e stabilizzare le alleanze, perché non dobbiamo più puntare solo a riguadagnare voti, ma a costruire una coalizione vincente; rafforzare la presa politica e sociale dei nostri partiti. Si tratta di farlo con una forte opposizione che, nel contrastare il prossimo Governo, sappia costruire e configurare il nostro disegno per la futura guida del paese.

**Francesco Rutelli**

# I beni comuni al servizio dell'umanità

GIOVANNI FRANZONI

La curiosa inaugurazione dell'era del turismo spaziale per V.I.P., ma più ancora la consolidata pratica dello sfruttamento intensivo delle orbite spaziali, in particolare di quelle geostazionarie, fondamentali per il business delle Telecomunicazioni (Telefonia, Televisione, Internet) dovrebbero ormai aprire gli occhi, per lo meno a chi vuol vedere, sul fatto epocale che le grandi concentrazioni finanziarie e tecnologiche del capitalismo stanno occupando risorse e beni che sono di pertinenza dell'umanità intera. La cosa poi non riguarda solo lo spazio, la luna e gli altri corpi «celesti», le orbite, i campi gravitazionali e quelli elettromagnetici ma riguarda un'altra massa di beni come i corpi d'acqua, l'aria, le risorse minerarie dei fondi oceanici (gas naturali, petrolio, bromo, noduli di manganese ecc), la stessa Antartide che da sola costituisce il 11% delle terre emerse. L'energia geotermica e le maree. In alcuni recenti convegni, settori della Fao hanno aperto il discorso sul patrimonio della biodiversità in agricoltura, attualmente messo a rischio dalle multinazionali che operano nel settore e che impongono i loro prodotti sul mercato globalizzato.

Si tratta di beni reali che non costituiscono proprietà privata né sono soggetti a sovranità nazionale ma sono assemblati come res nullius (cosa di nessuno) e secondo un arcaico ma intramontabile principio del diritto romano possono essere acquisiti e sono acquisiti dal primo occupante. Quando, attraverso convenzioni internazionali, vengono definiti beni non disponibili, in base al principio della libertà di accesso, sono alla mercé di chi ha le tecnologie e i capitali per accedervi. Fu in base a questo principio che nel XVI secolo furono occupate le terre delle popolazioni indigene, né furono espropriate le risorse, né furono distrutte le culture e le religioni e furono ridotti in schiavitù le donne, gli uomini ed i bambini. La spietata coerenza di questo principio si fonda sul fatto che il diritto romano era in realtà il diritto dei romani ed i barbari non erano soggetti di diritto. Stupefacente però il fatto che, fondandosi su tortuose argomentazioni teologiche che coprivano fatti e misfatti con il velo della «salvezza delle anime», la cristianità abbia avallato questo principio, fingendo di dimenticare, salvo rari teologi come De Vittoria e Las Casas, che tutti

gli esseri umani avrebbero dovuto essere creature di Dio e portare lo splendore dell'immagine di Dio, Madre e Padre di tutti gli esseri viventi. Ma più ancora stupefacente il fatto che, dopo l'enunciazione dei Diritti dell'uomo e la Carta della Nazioni Unite non si sia elaborata una dottrina che legasse l'esercizio dei diritti enunciati alla reale pertinenza e competenza sui beni reali e si seguitasse a considerare che nell'Universo, oltre la stretta fascia dei beni appropriati, vi fosse un enorme spazio riservato ai conquistadores del terzo millennio. Se i beni comuni (common goods) costituiscono una ricchezza di incalcolabile portata ma comunque limitata nella massa ed esauribili, essi devono essere amministrati dall'ONU anche in favore delle popolazioni che hanno il diritto teorico di accesso ma non la possibilità concreta di accedervi in assenza di tecnologie e capitali necessari. Si individuano quattro terreni di competenza reale da gestire in forma comunitaria: 1 - I beni comuni non possono essere danneggiati, saccheggati, inquinati od alterati. La campagna per il clima e per la salvaguardia dell'ecosistema non è una

battaglia di buona volontà per il meglio ma una rivendicazione del rispetto dei diritti partecipativi alla ricchezza comune. Come se si esercitasse una tutela su un corpo di beni patrimoniali in stato di eredità indivisa. 2 - Non può essere consentito un uso bellico dei beni comuni. Il progetto di "scudo spaziale", tanto per fare un esempio, proposto da Bush, appoggiato dalla Comunità europea e sostenuto dalla destra italiana nell'attuale campagna elettorale, passa sulle teste della popolazione mondiale e suppone una delega in bianco a gestire il bene comune che nessuno ha dato. 3 - Un'altra interdizione di uso/abuso dello spazio va promossa nei confronti dell'uso spionistico della collocazione in orbita di un satellite come Echelon. 4 - Qualora poi ci fosse un uso commerciale dei beni comuni, come nel clamoroso caso dell'uso di posizioni in orbita di satelliti per le Telecomunicazioni, dovrebbero essere ascoltate le voci di economisti e giuristi che invocano il pagamento di canoni di concessione e di royalties in favore di un fondo per la perequazione del debito internazionale e per lo sviluppo autogestito dei popoli.



## Messina rinnega il passato «La mafia non esiste...»

**Enrico Pistorino**

Egregio Direttore, proprio nel giorno in cui in tutto il mondo si commemora il drammatico sacrificio di vite umane che nove anni fa a Capaci sconvolse le coscienze di tutti i cittadini onesti, al consiglio della VI circoscrizione del Comune di Messina si rinnega il passato e persino si mette in dubbio la presenza mafiosa nel quartiere. Volendo ricordare la morte del giudice Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta, il gruppo dei Ds al consiglio circoscrizionale ha proposto una mozione tesa ad esprimere un segnale di forte volontà e sentimento antimafia, in uno dei quartieri più a rischio della città di Messina. Il fenomeno della dispersione scolastica è alle stelle, il racket delle estorsioni impera su ogni attività economica, lo spaccio di droga è consueto agli angoli di determinati rioni, i diritti di cittadinanza negati! Questo è larga parte della circoscrizione! Ebbene, proprio nel giorno in cui Falcone perse la vita, il consiglio circoscrizionale ha ritenuto di bocciare la mozione presentata (7 contrari, 4 favorevoli, 2 astenuti) e dal dibattito

sono emerse agghiaccianti posizioni sulla esistenza della mafia nel quartiere. I consiglieri Calabrò (AN), Bottari e Marcellino (FI), Rigano e Laresca (CCD), Trovato e Bertino (Udeur) hanno votato contro mentre Caccamo (Udeur) e Giaimo (CCD) si sono astenuti, favorevoli soltanto Scopelliti e Pistorino (DS), Fontanazza (PSI), Gugliandolo (indipendente). La prego di voler dare la giusta rilevanza a tale avvenimento che ci ricorda che non va abbassata la guardia nei confronti della mafia e che sono proprio tali atteggiamenti a mettere a rischio la lotta al crimine. Ancora oggi in Italia, in Sicilia a Messina c'è qualcuno che nega la presenza mafiosa, c'è qualcuno che non riconosce quali eroi dello Stato i giudici Falcone e Borsellino, c'è qualcuno che con il suo comportamento quantomeno superficiale apre spazi di infiltrazione mafiosa nella coscienza collettiva. Non fare fronte comune nella lotta alla mafia è il miglior vantaggio che si possa dare alla Mafia stessa, una mafia che continuerà a condizionare e per certi versi a manovrare l'economia, la politica, la società.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**»

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p><b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Collabora con: 3488 del 10/12/1991</p> <p>iscrittione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>		<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano FAC s.n.c. <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Via V. Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</p> <p><b>AREE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996402</li> <li><b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabuffa 10138 Saline Via D'Avogadro, 26 - Tel. 011 581 1300 - Fax 011 581188</li> <li><b>LIIGURIA:</b> Via Spazi</li> <li><b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Et Publications 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 650986</li> <li><b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Et Publications 40139 Bologna Via D'Avogadro, 9 - Tel. 051 296 0205 - Fax 051 2960229</li> <li><b>Pubblitica Locale:</b> 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112</li> <li><b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549 681181 - Fax 0549 603994</li> <li><b>30103 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635</b></li> <li><b>Pubblitica Locale:</b> 39100 Fiemme Via C. Menotti, 6 Tel. 045 2638635 - Fax 045 2638651</li> <li><b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Piem. 00188 Roma Via Sakarya, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81026130 00121 Napoli Via dei Mille, 83 (ex piazza S. Ines) Tel. 081 4110711 - Fax 081 420206</li> <li><b>09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895</b></li> </ul>	
--	--	---	--	--	--

mercoledì 6 giugno 2001

commenti | on line

rUnità | 27



Ambiente

## La privatizzazione dell'ambiente

e-mail di: LUCAHOBBIT

Purtroppo la destra italiana non può interpretare l'ambiente come bene collettivo, anche se è in assoluto il bene collettivo, essa vive pensando di poterlo privatizzare. Solo che non si capisce perché uno deve essere padrone del cielo o del sole o dell'aria che respiriamo tutti, ma proprio tutti. L'interesse privato sovrasta quello pubblico. Per questo motivo un partito ambientalista sarà necessariamente di sinistra. Ovviamente anche la parte avversa si occuperà di ambiente ma con le caratteristiche di bene da sfruttare.

## Troppo marketing e poca sostanza

e-mail di: LorenzoP

Dal mio punto di vista la sinistra e il PDS-DS, in particolare, sulle politiche ambientali hanno fatto molto "marketing" e poca sostanza. La scelta della TAV quando ancora le linee per pendolari girano a binario singolo in mezza Italia, può essere un esempio. Come un esempio è stato il fatto che in cinque anni si siano alenate buone scelte nel campo della conservazione e della realizzazione di parchi ma zero scelte sulla trasformazione del nostro sistema produttivo e dei trasporti e dei rifiuti (le leggi tedesche sugli imballaggi sono state così efficaci da mandare in crisi società che gestivano inceneritori!!! E ci hanno messo meno di tre anni ad applicarle). E il discorso vale anche per le amministrazioni locali, prima ancora che per il governo centrale. L'ambiente è la discriminante della politica contemporanea, fare politica ecologista significa al contempo tutelare diritti sociali e politici, qualità della vita, regolare (e ridimensionare!!!) il ruolo del mercato rispetto agli altri ambiti della vita umana di ogni giorno. DS e centro sinistra (verdi compresi) hanno dimostrato di non essere capaci fino ad oggi di una visione globale e lungimirante su questo tipo di problemi, e le singole personalità sensibili e atti politici concreti in termini ambientali si sono dispersi in una gestione del quotidiano molto miope e legata a logiche industrialiste e sviluppatiste datate. L'ambiente rimane "accessorio" nel programma politico del centro sinistra, per un motivo culturale prima ancora che per una chiara scelta politica. Del resto non è un caso se anche questo forum raccoglie un numero di interventi decisamente inferiore rispetto agli altri. L'ambiente non è centrale nelle politiche di nessuno dei grandi partiti del socialismo europeo, legati ad alleanze con i verdi più per obbligo che per "amore" (e che infatti si rivelano non meno litigiose che le coalizioni italiane). Per questo credo che ancora per alcuni anni sarà necessaria la presenza di movimenti verdi autonomi in tutta Europa (possibilmente più seri di quello italiano, molto lesto a barattare provvedimenti in favore dell'ambiente con poltrone), fino a quando a sinistra non sarà maturata chiara la necessità di una svolta radicale in favore della sostenibilità, della riduzione dei consumi e della risoluzione non violenta dei conflitti.

## Una «ripassata» alla destra

e-mail di: mesclat

Che ci aspettavamo da un incompetente come Berlusconi? L'unico ambiente adatto a lui è quello delle aule giudiziarie. La sinistra deve opporsi con ogni mezzo e con ogni metodo. La Terra è malata e se muore Lei sono guai seri. Non per noi ma per i nostri figli ed i nostri nipoti. Non raggiungiamo i livelli tipici dei racconti distopici (o anti-utopici). Purtroppo c'è gente che al verde delle piante e dei giardini preferisce il verde dei biglietti, se poi son macchiate di un po' di rosso sangue (magari il nostro) non fa male. La destra è ignorante. Diamole una "ripassata" come si deve!!!

## Lasciamo la politica del petrolio

e-mail di: aesopit

Ho notato con piacere che solo l'ipotesi di messa in discussione degli accordi di Kyoto ha sollevato nell'opinione pubblica tanto clamore. Anche se vi confesso che tra titoli dei giornali, telegiornali e radiogiornali, accuse su frasi dette o non dette, smentite e riconferme... non ci ho capito molto. Il problema che mi pongo è però un altro. Ci si lamenta di cosa il nuovo

# Un ambiente sano e vivibile è interesse di tutti

governo voglia fare prima che sia ancora formato e non ci si lamenta del fatto che in 5 anni non siamo stati in grado di proporre un modello di sviluppo alternativo. Si' abbiamo lavorato per l'ambiente... abbiamo fatto tanti nuovi parchi, le domeniche a piedi, Kyoto, etc etc... ma non abbiamo proposto nulla di alternativo al modello di sviluppo basato sul semplice e brutale sfruttamento delle risorse... siamo tutti convinti che le risorse vadano gestite con più parsimonia e che bisogna rispettare le aspettative dei paesi poveri che non aspettano altro di poter cominciare a consumare anche loro... Consumare questo è il problema. Vi posso assicurare che ci sono fonti energetiche alternative e rinnovabili ma in realtà non interessano a nessuno... neanche a noi... che ci indigniamo tanto per il buco nell'ozono o per la desertificazione o per il surriscaldamento della crosta... non sono ancora riuscito a trovare due studi fatti per bene che concordino su quale sia il reale impatto antropico su questi fenomeni... l'unica cosa certa è che un impatto c'è...ma quanto pesa? e come lo si può abbattere? C'è una sola risposta... abbandonare l'economia del petrolio e dei combustibili in genere... siamo in grado di fare questo nel giro di 10 o al massimo di 20 anni? Non è una domanda difficile...

## L'uomo ha bisogno della natura...

e-mail di: Marx

Quello dell'ambiente è un settore di problemi non assolutamente nuovo, che ha assunto sempre più un rapido ed intenso sviluppo negli ultimi anni. Tutti dobbiamo essere consapevoli della importanza determinante che l'ambiente ha per l'uomo: l'uomo ha bisogno della "natura" per sopravvivere; perciò tutti siamo chiamati a dare un "contributo" per la sua difesa, contro ogni forma di "prevaricazione". In questi giorni, mi chiedo - come tanti del resto - in che modo il prossimo governo Berlusconi "interverrà" sulla materia ambientale... È infatti, davanti agli occhi di tutti (e di quelli che li tengono aperti!) la mancanza di volontà da parte del centro destra di perseguire sulla strada "ambientalista" tracciata dai precedenti governi di CS. I prossimi anni saranno decisivi per la materia ambiente, pertanto il prossimo governo sarà chiamato a fare delle scelte altrettanto decisive. Convegno con il ministro (ex...) dell'ambiente Bordon quando afferma che l'Italia dovrà rimanere allineata con gli altri partner europei ed evitare, quindi, un allineamento sulle posizioni degli USA (mi riferisco al protocollo di Kyoto). Ma purtroppo, credo che Berlusconi e "compagni" la pensino diversamente...e pavento il rischio di un "allineamento" sulle posizioni di Bush, mandando all'aria il protocollo e i tanti buoni propositi per un'ambiente più sano e vivibile. Io non voglio certo anticipare una "tale" linea di governo in materia ambientale, ma se diamo uno sguardo alle regioni, province e comuni dove amministra il centro destra, ci rendiamo conto che c'è poco (e ci sarà) da stare tranquilli (da ultimo, ad es., vedi il "caso Foggia"...). A fronte del rischio di una politica "anti-ambientalista" da parte del prossimo governo Berlusconi, il centro sinistra, deve essere pronto, fare una dura opposizione contro qualsiasi decisione che, di fatto, possa farci tornare indietro di diversi anni; contro ogni decisione, cioè, che possa urtare contro l'interesse di tutti ad un ambiente sano, pulito, vivibile. I nostri rappresentanti nel Parlamento, ma anche nelle altre istituzioni devono far "capire" a Berlusconi e ai suoi "portavoce" che il diritto a vivere in un ambiente sano non appartiene solo ai "comunisti", ma è proprio dell'umanità tutta e che ogni decisione presa senza il dovuto rispetto della natura (intesa in senso lato) è una decisione contro la "vita".

Diventano sempre più ricchi di contributi i due forum aperti sulle grandi questioni dell'ambiente (www.unita.it). Sotto i due titoli «Anche noi siamo popolo di Seattle» e «Una sinistra per l'ambiente?» ci si interroga sulle politiche e sulle tematiche del futuro. Senza seguire un filo preciso, ma spaziando e lasciando campo libero a riflessioni, con una preoccupazione che si fa strada: i prossimi anni saranno decisivi per la materia ambiente, cosa farà il centrodestra? Non finirà per allinearsi sulle pericolose posizioni di Bush?

## C'è bisogno di teorie convincenti

e-mail di: cdva

Guerre giuste? Il concetto di guerra giusta direi che è stato spazzato via dal relativismo/realismo novecentesco, anche se pochi se ne sono resi conto. tralasciando questo inciso io direi che l'ecologia DEVE incidere su qualunque tipo di teoria, sia essa Marxista o Neo-liberista (MUAHAHAHAHA... liberista! ehm...scusa...). Il fatto è che le strutture politiche - e la tradizionale tripartizione dei poteri - non sono più in grado di difendere la società civile dagli interessi dei gruppi industriali. Il che poi, in poche parole, significa una massiccia ingerenza degli interessi corporativi nel mondo scientifico con tutto ciò che ne consegue - occultamento di risultati contrastanti con gli interessi corporativi, inibizione della libera ricerca etc...etc...- A ciò si aggiunge una

profonda crisi delle democrazie occidentali, e la mancanza di basi filosofiche sostanziali. Insomma c'è poco da sperare se all'ambientalismo non si associa una teoria politica, filosofica e morale convincente. E, a parer mio, non si può neanche aspettare che la cd opinione pubblica prenda atto di questi problemi: sappiamo anche troppo bene quanto e come si manovri facilmente l'opinione pubblica. Non esistono risposte alle domande che proponi, esistono provvedimenti che vanno e andranno presi, che lo si voglia o no. Tutto sta nel vedere quanto ci metteranno i "grandi" a rendersene conto.

## Cosa significa globalizzazione

e-mail di: bo

Globalizzazione non è (o non è solo) il trovare Mc Donalds sempre uguale a Salisburgo, Cagliari o Katmandu, ma è molto peggio:



la foto del giorno

Marchiate a fuoco le pelli di tigre sequestrate dagli agenti dell'aeroporto internazionale di Bombay. Il segno dovrebbe intimidire i cacciatori di frodo e i trafficanti: è il segnale che il governo indiano vuole proteggere gli animali. Soprattutto la tigre.

- il costringere il terzo mondo a produrre per l'esportazione caffè, banane, ananas, cacao, ecc. e destinare a queste colture le loro terre migliori (se non le loro uniche terre), dopo lo schiavismo che ha impedito una normale evoluzione socioeconomica per due secoli, questo è l'attuale regalo dell'occidente (io ho anche se per breve tempo lavorato in africa e non sono sicuro, se smettiamo di consumare parossisticamente cioccolato e caffè loro stanno molto meglio);  
- il costringere tutti (non solo i diseredati della terra) a spirali di consumo indecenti e dannosi: quando mangiamo un qualsiasi prodotto ferrero mangiamo quasi il 10% di pubblicità che ci spinge (noi o i nostri figli) a mangiarlo (per inciso ci paghiamo anche Fede e il 50% di Vespa);  
- globalizzazione è anche l'omogenizzare al ribasso le tutele sindacali, della sicurezza sul lavoro, delle tipicità, ecc; tra il WTO e le cannoniere che imposero il commercio dell'oppio in Cina credo che ci passi solo la stazza del neo ministro Ruggiero (nella marina inglese non l'avrebbero preso poiché non passava per i boccaporti).

- ultima ciliegina, siamo stati tanto colpiti da Echelon e dal fatto che sta ascoltando anche il nostro forum (a proposito una volta si porgeva i saluti al maresciallo che stava intercettando la telefonata, oggi come si saluta un computer.

- l'unica cosa chiara è che vi è un asse anglofono (USA, GB, Canada, Australia e NZ) che gioca molto sporco utilizzando le informazioni anche a livello commerciale (globalizzazione unidirezionale); qualcuno mi ha messo una pulce nell'orecchio sul fatto che il medesimo asse non gioca solo di rimessa (cioè ascoltando ed elaborando), ma in realtà gioca d'anticipo (cioè condizionando culturalmente l'opinione pubblica); in pratica i vari Murdoch che girano per il pianeta, comprando TV, alcune Major cinematografiche, ecc, lavorano in maniera coordinata per convincere tutti che liberismo/profitto/cultura anglosassone/inglese basic è bello e tutto il resto è ciarpane. (la gestione mediatica delle guerre del golfo e dei balcani sarebbe un esempio di questi tentativi); ne sapete qualcosa Voi?  
PS: non sono per niente luddista, ma ritengo che ogni innovazione debba essere valutata attentamente nei suoi impatti socioeconomici e ambientali e accompagnata da eventuali interventi di mitigazione: ammortizzatori sociali, compensazioni ambientali, ecc. Il libero mercato forse potrà trovare nel lungo periodo un equilibrio tra domanda e offerta, ma nel frattempo, sono solo morti e sofferenze.

## Gli interessi dei capitalisti

e-mail di: LUCAHOBBIT

Riassumendo: il capitalismo è il cuore della globalizzazione. La globalizzazione è dunque solo per i capitalisti. Capiamoci: il capitalismo non è solo la produzione e il comunismo non è da intendersi solo quello sovietico. Il capitalismo si basa sullo sfruttamento del lavoro e lo vediamo soprattutto in Italia alla Zanussi e in Messico con le Maquilladoras, o in Amazzonia ove le grandi case farmaceutiche rubano (o comprano a costo zero) principi officinali noti agli indios da secoli. E quando in Congo sono state prosciugate le risorse minerarie, al Congo cosa è rimasto? Qualche minatore morto. E basta. Continuiamo?

## Un processo irreversibile?

e-mail di: Marid

Senza Bill Gates i sistemi UNIX sarebbero molto più user friendly, e non sarei costretto ad usare un Win98 SE che si inchioda invece di un Debian, che non ho tempo di imparare a conoscere... Ma è l'incapacità allucinan-

te della Microsoft più che la mia capacità personale ciò che mi permette di avere e trovare con relativa facilità un lavoro, quindi io adoro totalmente il vecchio Bill.

## Se si sposta il danno in altro loco

e-mail di: cdva

Come fanno a non tener conto dei danni ambientali? Beh, semplicemente spostano il danno in altro loco. Se si distrugge l'ecosistema birmano a chi \*\*\*\*\* frega diciamo? I newyorkers ne risentono nell'immediato? No. Si postpone il problema... forse pensando che le risorse tecnologiche abbiano un potenziale sviluppo illimitato e quindi un giorno potranno rimediare il danno fatto. Niente di più' ridicolo... ma si sa l'ideologia - così' come definita da Mannheim - è una brutta bestia.

## Rete globale per definizione

e-mail di: orfeo

...Una rete informatica è un mezzo, il popolo di Seattle la usa per contestare le multinazionali, le multinazionali la usano per distribuire e per ottenere le informazioni di cui hanno bisogno. La stessa cosa la si può dire per gli scienziati che la usano per tenersi informati tra di loro e per noi che stiamo qui a chiacchiera. Il punto è che questa rete è appunto globale. La globalità di una rete informativa implica ad esempio la globalità degli andamenti del mercato borsistico per cui quello che accade a New York ha immediato effetto a Milano, e se la borsa in Asia crolla magari ne risentiamo anche noi un po' perché le aziende sono delocalizzate un po' perché magari molti risparmiatori hanno investito in azioni di quei posti. ...in sostanza non tenderei a forzare troppo le cose...rete si' multinazionali no...la rete informatica è un mezzo, la globalizzazione riguarda il modo in cui quel mezzo è usato non il mezzo in sé.

## Nuova forma d'imperialismo

e-mail di: per bo

Forse è necessario che ti/vi spieghi cosa intendo per globalizzazione, nella mia ottica i concetti che ho esposto fanno tutti parte della globalizzazione. Globalizzazione è una forma moderna di imperialismo, non più di tipo strettamente nazionale, ma culturale ed economico. In questa ottica trovo un "file rouge" che collega la dottrina Monroe, alla guerra dell'oppio, all'eliminazione del protezionista Paraguay, (fatti dell'800) al tentativo fallito di stroncare la rivoluzione d'ottobre nel 1919, al tentativo riuscito di eliminare tutte le rivoluzioni popolari del sud america da Zapata ad Allende, ai giochi petroliferi dell'ultimo quarto di secolo. Globalizzazione è anche un lento e progressivo inquinamento delle fonti di informazione e di creazione di modelli stereotipati per i quali gli albanesi si sono riversati in Italia pensando di trovare "Carramba che sorpresa". (per inciso fa un po' ridere Repubblica che si indigna per il Tariconismo dilagante e poi una volta alla settimana produce l'inserto D). Globalizzazione è la diffusione a piene mani di teorie delle compatibilità unidirezionali (solo le spese per il Welfare non si possono più fare) e della competitività a tutti i costi (il mio/nostro benessere passa attraverso il malessere di qualcun'altro). Tutto questo per me è globalizzazione.

PS. Do volutamente un significato negativo al termine globalizzazione perché in un equilibrio che dovrebbe esistere tra globalizzante e differenziante in questa fase siamo spostati eccessivamente verso il primo.

## Le informazioni sul prodotto

e-mail di: diossina

Purtroppo per paradossale che sembri alla rete si sono date molte delle colpe. Per quanto riguarda il resto lo sfruttamento dei lavoratori è legato ed essenziale per un certo tipo e livello di sviluppo. Per quanto riguarda la questione dei consumi è importante l'informazione sul prodotto ma bisogna andare oltre, per rendere appetibile una serie di prodotti anche a chi se ne infischia di questioni umane o sanitarie bisogna proporre nuovi modi di consumo, che vanno dall'uso in senso stretto del prodotto acquistato al le modalità di acquisto e distribuzione alle modalità di produzione. Per questo vi fornirò l'indirizzo dell'associazione «cittaslow» che molto sta facendo in questo senso.